

Se voi europei non credete nel vostro progetto, non è spezzando gli anelli deboli che lo salverete. Thomas Sargent, premio Nobel per l'Economia 2011



Bankitalia, fermato Berlusconi

Nominato Ignazio Visco

Dopo 4 mesi di veti incrociati
passa la soluzione interna

Allarme per l'Europa

In bilico il piano salva-Stati della Ue
Borse a picco, spread ai massimi

Premier: lunga vita a Grillo

«Alle elezioni fa perdere la sinistra»
Sul decreto sviluppo, nuovo rinvio

→ ALLE PAGINE 12-17



L'esecuzione del tiranno

Trovato in una buca sarebbe
stato ucciso con un colpo in testa

Festa in tutta la Libia

Obama: vinta la vostra rivoluzione
Ma ora una transizione difficile

IL COMMENTO

IL CORPO E LA GIUSTIZIA

Luigi Manconi

Guai ad assumere atteggiamenti di superiorità morale. Da sempre sappiamo che i processi di liberazione da regimi dispotici, tanto più quando questi si incarnano in tiranni amati/odiati, portano con sé uno strascico di rancore torvo e una voglia acre di rivalsa. → **SEGUE A PAGINA 7**

→ ALLE PAGINE 2-7

L'EDITORIALE

LE OPPOSIZIONI SI DECIDANO

Claudio Sardo

Fino a che punto Berlusconi demolirà la credibilità dell'Italia prima di passare la mano? Il modo con cui ha gestito la nomina del governatore di Bankitalia è stata l'ennesima prova di confusione e di insensibilità istituzionale. → **SEGUE A PAGINA 24**

In piazza le tute blu Landini al governo: ritirate l'articolo 8

Sciopero lavoratori Fincantieri e Fiat.
«Sarà una bella giornata di protesta»
A Piazza del Popolo chiude Camusso

→ FRANCHI E VENTURELLI ALLE PAGINE 18-21

Roma in ginocchio per il nubifragio Disfatta di Alemanno

Disastro Città paralizzata, strade chiuse,
metrò bloccato, un morto per 74
millimetri di acqua. Tombini non puliti

→ FANTOZZI, RIGHI E SALVATORI ALLE PAGINE 8-11



→ **La morte del rais** Un ragazzo di 20 anni: «L'ho ucciso io». Il cadavere portato subito a Misurata

Gheddafi, ucciso il dittatore

Le ultime parole sono state: «Non sparate, non sparate». La risposta è nella raffica che ha posto fine alla sua vita. Muammar Gheddafi è morto. A Sirte, la sua città natale. Scene di giubilo a Bengasi e Tripoli...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

C'è chi racconta che dalla buca in cui aveva cercato rifugio, abbia implorato, gridando: «Non sparate, non sparate». La risposta è nelle pallottole che lo hanno ferito mortalmente alla testa e all'addome. C'è chi afferma che sia morto durante il tragitto in ospedale, colpito alle gambe, all'addome e alla testa da una raffica di proiettili sparati dagli insorti. Di certo ucciso. Probabilmente giustiziato. Il rais è morto. È morto un testimone scomodo. Per molti. La fine di Muammar Gheddafi si consuma a Sirte, la sua città natale. A scovare il Colonnello in un tunnel a Sirte è Mohammad Lahuain Shabane, un ragazzo di 20 anni. È lui stesso a raccontarlo a un giornalista della Bbc. Mohammad racconta il suo faccia a faccia con il Colonnello mentre indossa una maglietta blu e un cappello da baseball dei New York Yankees. Alla Bbc mostra una pistola d'oro che dice appartenesse a Gheddafi. Quindi viene portato via e alzato sulle spalle dai suoi compagni di battaglia, che lo festeggiano al grido di «Allah Akbar», Allah è grande, sparando in aria.

ULTIMO ATTO

L'immagine del ragazzo, mentre impugna la pistola d'oro, fa il giro del Web. Portato in trionfo dai ribelli, la gloria potrebbe ora assumere contorni molto più concreti. A lui potrebbe andare infatti la taglia da 20 milioni di dollari che c'era sulla testa di Gheddafi. Il cadavere insanguinato del rais viene caricato sul tetto di un veicolo e portato a Misurata, città assediata per mesi dalle forze lealiste. Una folla intorno al mezzo grida «il sangue dei martiri non è stato versato invano». In serata, la tv araba *al Jazira* mostra le immagini degli ultimi momenti di vita di Gheddafi. Catturato dagli insorti viene trascinato verso un pick-up e fatto sdraiare sul cofano. Il rais appare spaventato, è ferito al

volto, ma tenta di parlare. È scalzo e ha la camicia sbottonata e i capelli arruffati. «Annunciamo al mondo che Gheddafi è morto e che è stato ucciso per mano dei rivoluzionari», dichiara alla stampa il portavoce ufficiale del Consiglio nazionale di Transizione (Cnt) a Bengasi, Abdel Hafez Ghoga. «È un momento storico agguante - è la fine della tirannia e della dittatura. Gheddafi è andato incontro al suo destino». Secondo un medico che ha potuto vedere il cadavere, Gheddafi è morto in seguito alle ferite letali riportate alla testa e allo stomaco. Gheddafi «è stato ucciso in un attacco da parte dei combattenti», dice a *Reuters* il ministro dell'Informazione del Cnt, Mahmoud Shammam. La tv libica e altre emit-

Famiglia decimata Eliminato anche il figlio Mutassim, giallo su Saif

tenti mostrano le immagini di soldati che accerchiano due grosse tubature sotto un'autostrada dove sarebbe stato trovato Gheddafi. «È stato colpito in testa», testimonia Abdel Majid Mlegta, uno dei responsabili militari del Cnt, «c'è stato un fuoco intenso contro il suo gruppo ed è morto». Majid aveva riferito in precedenza che Gheddafi era stato catturato all'alba ed era stato ferito a entrambe le gambe mentre cercava di fuggire in un convoglio attaccato da caccia della Nato. L'Alleanza, da parte sua, riferisce che un suo aereo ha sparato contro un convoglio vicino a Sirte, ma non ha confermato la notizia che Gheddafi fosse tra i passeggeri. In seguito il canale inglese di *Al Jazira* manda in onda altre immagini del cadavere del rais trascinato dai ribelli lungo una strada. Si vede il corpo mezzo nudo del leader libico deposto, a cui viene strappata la maglia. Il volto è rosso di sangue e ha un foro di proiettile su un lato della testa. Accanto al volto di Gheddafi ci sono le gambe di un combattente del Consiglio nazionale transitorio in uniforme. Altra ricostruzione: i caccia della Nato che hanno «fermato» il convoglio in cui si trovava Gheddafi erano francesi, riferisce il ministro della Difesa di Parigi, Gerard Longuet. A Sirte i ribelli si sono messi a ballare. Il racconto di scene di giubilo, di caro-

selli di auto, del suono ininterrotto di clacson arriva poi da Tripoli e da altre città della Libia. Il rais è morto per due ferite da arma da fuoco, una alla testa e una al petto. Lo ha fatto sapere Abdel-Jalil Abdel-Aziz, un medico che faceva parte del gruppo che ha accompagnato il corpo del rais in ambulanza a Misurata. «Non potete immaginare la mia felicità oggi», dice Abdel-Aziz ad Associated Press. «Non riesco a descriverla - prosegue - ora che la tirannia se n'è andata e il popolo libico può riposarsi». È la fine della «dinastia Gheddafi».

A morire non è solo il Colonnello ma anche un altro dei suoi figli: Mutassim. Mentre è giallo sulla sorte del secondogenito di Gheddafi, Saif al-Islam. Una fonte militare del Cnt afferma che il «convoglio con a bordo Saif al-Islam Gheddafi è stato circondato» mentre tentava la fuga da Sirte. Considerato l'erede designato di Gheddafi è ricercato dal Tribunale penale internazionale per crimini contro l'umanità. Il rais è morto. La Libia volta pagina. Ma l'alba di una nuova stagione di libertà è ancora lontana dal sorgere. ♦



L'ANALISI

Luigi Bonanate

L'ONDA TELLURICA CHE DA TRIPOLI CORRE A DAMASCO

Steso un velo pietoso sulla vicenda umana di un essere umano che non ha fatto nulla per essere amato, stimato e rispettato, in tutta la sua vita, a noi non resta che da riflettere sulle vanità del potere di chi fino a pochissimi anni fa era corteggiato e lusingato con falsa ammirazione da clienti assetati di petrolio che ora invece festeggiano sguaiatamente la sua fine.

Una vicenda tra le più amare della storia contemporanea, anche se non la prima. Chi ricorda ancora la fine di Ceausescu in Romania, o quella

di Milosevic? Saddam Hussein è finito ancora peggio e ingloriosamente: nessun dittatore muore eroicamente. Una prima considerazione, tutta tellurica e locale, ma la più impellente di tutte, riguarda dunque la portata esemplare della fine dei raiss che dalla Tunisia all'Egitto e ora alla Libia sono stati traumaticamente (in alcuni casi quasi-pacificamente, in altri più-che-drammaticamente) cacciati - una sequenza che solo 12 mesi fa nessuno di noi avrebbe immaginato. Per una volta, è come se la storia avesse saputo camminare da sola, senza bisogno che qualche forza esterna, una



Le immagini del colonnello ferito, col volto insanguinato, trascinato a forza, fanno il giro del mondo

Festa in Libia nel nome di Allah



Il corpo di Muammar Gheddafi mentre viene trasportato verso Misurata

Staino



qualche grande potenza protettrice, aiutasse gli eventi. La primavera araba è stata spontanea e costruita dall'interno, anche se poi - e questo racchiude uno degli insegnamenti principali di tutta la vicenda - questa benevola e benvenuta epidemia si è trasmessa da un paese all'altro agevolando il sovvertimento di regimi sultanistici e assoluti.

Ma la geografia non inganna e ci ammonisce che, muovendo dalla Tunisia verso oriente, ci si imbatte in un altro particolarissimo e importante caso, quello siriano. Un paese piccolo, stretto tra Turchia e Iraq (nonché Giordania), in posizione dominante rispetto a quel Libano che si è a sua volta trovato mille volte al centro degli incroci conflittuali dell'area, ricco di storia (antica) ed estremamente attivo nelle dinamiche mediorientali dell'ultimo mezzo secolo. Governata semi-monarchicamente da una sola e stessa famiglia da più di 40 anni, la Siria è stata scossa da questa grande onda democratica

(o quasi, ma sempre preferibile allo statu quo) che sta minando il potere di Assad il quale ha ormai perduto totalmente legittimità in un paese che ha ferito facendo sparire ripetutamente su una folla che non faceva altro che chiedere libertà, democrazia, un inizio di eguaglianza.

Non ci nasconderemo che ora non è discussione soltanto la sorte di un piccolo dittatore qualunque: qui si sta rappresentando il grandioso e drammatico spettacolo della conquista della democrazia, che non sempre (ammettiamolo) ha un lieto fine. Il processo di transizione è delicatissimo e fragile: di tanto in tanto già temiamo che si sia incrinato il processo in Tunisia (dove il 23 prossimo le prime elezioni costituenti sigleranno un passaggio decisivo); per quanto riguarda l'Egitto abbiamo più scricchiolii che consolidamento. In Libia, poi, già si parla di una nuova lotta: non più militare, ma rudemente politica.

L'andamento di questa nuova «questione mediorientale» avrà

conseguenze immense sul futuro della politica internazionale. In primo luogo, potrebbe anche disinnescare la «vecchia» questione israelo-palestinese (più che sessantennale) introducendo esempi e modelli di partecipazione democratica che potrebbero agevolare il «consenso sul dissenso» tra le parti e spingerle a separazioni o ad allontanamenti per disinnescare il conflitto (come nel caso dell'accordo sullo scambio tra Shalid e i detenuti palestinesi: non una bella cosa, ma apprezzata da entrambi i contendenti. Ecco un modo originale e positivo di giocare la propria scommessa). In termini più ampi, d'area, non dimentichiamo che il Medio Oriente (che una volta nei libri di storia si chiamava, con una precisazione suggestiva, «Vicino Oriente») è oggi il centro delle tensioni mondiali. Ciò che vi succede avrà influenza su ogni altro angolo della terra. E allora, una considerazione dovrà fare

premio su ogni altra. Riguarda l'entrata in gioco di una nuova immagine della democrazia: popolare e di massa.

Quanto gli stati occidentali ricchi e avanzati ancora hanno di democratico, certo non ha a che fare con le grandi masse popolari (e forse è proprio ciò che queste ultime stanno scoprendo attraverso le loro «indignazioni»), ma è confinato in poche stanze del potere dove il dibattito è elitario e asfittico. La primavera mediorientale questo potrebbe insegnarci: che la democrazia si conquista e si vive se si è in tanti a volerla e dividerla. Rousseau perorava la democrazia, ma la consentiva solo alle piccole comunità dove poteva essere «diretta» e senza mediazioni.

Oggi abbiamo la prima grande prova di democrazia popolare e di piazza, con tutti i rischi che ne seguono. Ma questa potrebbe essere la via per rinvigorire lo spirito democratico e lo spirito di partecipazione in tutto il mondo.

→ **Il ritratto** Quarant'anni vissuti pericolosamente: odiato e omaggiato, ambiguo eppure idealista

Il profeta, il terrorista, il rais

Senza mezze misure. La vita del rais libico è stata un paradigma degli ultimi quarant'anni: odiato e vezzeggiato dall'Occidente, a seconda delle convenienze. Ritratto di un camaleonte della storia. Di un tiranno.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Quarant'anni. Una vita. Vissuta pericolosamente. Sempre sopra le righe. Sempre al potere. Odiato e amato. Senza mai mezze misure. L'Occidente lo ha per decenni inserito nella «black list» dei capi del terrorismo arabo. Presidenti americani hanno provato a farlo fuori, bombardando la sua residenza a Tripoli, ma senza alcun risultato. Altri, in tempi più recenti, sono venuti a patti con lui. Sdoganato a colpi di affari miliardari di cui si è fatto il «Garante». Cala il sipario su Muammar Gheddafi. Il Colonnello, il Rais, il profeta dell'Africa unita e del panarabismo, nemico del colonialismo. Angelo Del Boca lo ha raccontato sapientemente nella biografia *Gheddafi. Una sfida dal deserto* (Laterza 1998). Le mille facce del Colonnello le sintetizza Corrado Stajano in una recensione sul *Corriere della Sera* dell'opera di Del Boca: «Il maestro dell'ambiguità. Un cancro che deve essere estirpato. Il terrorista per tendenza. Il provocatore delirante. Ma anche: l'irriducibile idealista. Il rivoluzionario deluso. Lo scrittore delle fresche dune. Forse Gheddafi è tutto questo insieme», rimarca Stajano.

UN PERSONAGGIO ROMANZESCO

«Il Leader è un personaggio romanzesco - annota ancora Stajano - rimasto fedele in trent'anni di potere alla creazione del grande Paese arabo, sempre fallita nonostante una decina di tentativi. La pagina più nera di Gheddafi è quella, passata, del terrorismo internazionale ed è un eterno quesito della storia quello dell'idealista che adora il Corano,



sognatore del Libro Verde e del potere popolare, che diventa uno stratega del terrore, persecutore dei suoi oppositori. Di nuovo una rivoluzione che divora i suoi figli».

Per anni Muammar Gheddafi ha costruito di sé l'immagine del «Profeta» dell'Africa unita, salvo poi finire per diventare il «Gendarme» del Mediterraneo per conto di quell'Europa da lui in passato più volte accusata di essere animata da uno spirito «neocoloniale». «Sono il leader dei leader arabi, il re dei re dell'Africa e l'imam dei musulmani»: la modestia non è mai stato il suo forte. L'eccesso la sua normalità. Insoddisfatto del governo guidato dal re Idris I perché giudica-

to da lui i troppo servile dei confronti di Usa e Francia, il 26 agosto Gheddafi guida una rivolta contro il sovrano, che porta il 1° settembre 1969 alla

La sua vita
Il regime personale di uno «straordinario animale politico»

proclamazione della Repubblica governata da un Consiglio Rivoluzionario composto da 12 militari di tendenze progressiste. Gheddafi, nel frattempo nominato colonnello, si pone a capo del Consiglio instaurando

una sorta di «regime personale» in Libia. E la personalizzazione del potere è il tratto caratterizzante delle «mille facce» del Colonnello in questi quarantadue anni di «regno». La prima ragione della sua quarantennale sopravvivenza, riflette nella biografia Del Boca, è che Gheddafi è uno straordinario animale politico, capace di osare, ma anche di retrocedere al momento opportuno, e di adattarsi alle evoluzioni della Comunità internazionale oltre che della società libica. Dopo aver accordato protezione negli anni Ottanta al terrorismo internazionale, ha cambiato rotta negli ultimi tempi sino ad atteggiarsi a difensore dell'Occidente, che, dopo la scompar-

Barack Obama

«Avete vinto la vostra rivoluzione, ora avete una grande responsabilità»

**Ban Ki-moon**

«Non è il tempo della vendetta: bisogna deporre le armi e tutti i cittadini devono mostrarsi uniti»

**Barroso e Van Rompuy**

«È la fine di un'era di dispotismo e repressione per cui il popolo libico ha sofferto troppo a lungo»





**Siria, «300
morti
a Homs»**

Più di 300 persone uccise in una sola notte a Homs, nel centro della Siria: è quanto afferma alla Bbc un membro dei servizi di sicurezza militari, ora disertore, ma testimone del «massacro» avvenuto nella terza città siriana il 18 aprile. La conferma arriva sei mesi dalla notte in cui le forze di Assad dispersero con la forza l'unico, sit-in permanente di protesta.

l'Unità

VENERDI
21 OTTOBRE
2011

5

La guerra del Ciad, i missili su Lampedusa, l'attacco Usa. Dai giorni di Craxi a quelli dell'amico Silvio

Tutti i volti del camaleonte



In senso orario: 18 novembre 1973, Gheddafi a Belgrado. 25 giugno 1979, Re Hussein e Muammar Gheddafi a Amman; 23 febbraio 1974, il residente egiziano Sadat e Gheddafi a Lahore; 12 gennaio 1986, il colonnello Gheddafi in conferenza stampa a Tripoli; 5 settembre 1986, il presidente nicaraguense Daniel Ortega, Gheddafi e il leader cubano Fidel Castro ad Harare; 15 novembre 1984 George Papandreu, Muammar Gheddafi e Francois Mitterand ad Atene; 27 aprile 1981, a Mosca incontro fra il Presidente dell'Urss Breznev ed il colonnello



leader libico enuncia i suoi principi politici e filosofici, a favore del panarabismo e contro il marxismo e il capitalismo. 1977. Nasce la Jamahiriya, «lo Stato delle masse», con cui Gheddafi, unica guida della Libia, ribattezza il Paese. Dicembre 1979. Gli Usa iscrivono la Libia nella lista dei Paesi che sostengono il terrorismo, dopo che, a Tripoli, durante una manifestazione viene incendiata l'ambasciata americana. Aprile 1986: in seguito all'attentato (3 vittime e 250 feriti) alla discoteca berlinese «La belle», frequentata da militari statunitensi, il presidente Usa Ronald Reagan dà l'ok per una rappresaglia: nella notte tra il 14 e il 15 aprile gli Usa bombardano Tripoli e Bengasi, distruggendo la residenza di Gheddafi e uccidendo la figlia adottiva. Il colonnello, avvisato dall'Italia di Craxi e Andreotti, si salva. Per ritorsione la Libia lancia due missili contro la stazione radio Loran della guardia costiera degli Usa, situata sull'isola di Lampedusa. Marzo 1992: embargo aereo e militare dell'Onu contro la Libia, seguito poi da sanzioni economiche. Marzo 1999: Gheddafi annuncia che i sospettati dell'attentato di Lockerbie detenuti in Libia, saranno trasferiti in Olanda, quindi a processo in Gran Bretagna. Marzo 2001: Gheddafi, in un summit a Sirte, è tra i sostenitori della nascita dell'Unione Africana. Agosto 2003: la Libia riconosce la responsabilità di alcuni suoi dirigenti nella strage di Lockerbie, l'attentato a bordo di un aereo della Pan Am che nel dicembre '88 provocò 270 morti, e si impegna a risarcire i familiari vittime. Dicembre 2003: dopo la guerra in Iraq, Gheddafi annuncia lo smantellamento del programma nucleare libico. Nel giugno 2006 gli Usa cancellano la Libia dalla lista nera. Il resto è cronaca dell'oggi. Cronaca di guerra. E di morte. Per 42 anni Gheddafi ha vestito i panni del leader più «funambolico» che il Nord Africa ha mai conosciuto. Ora la corda si è spezzata. Come la sua vita. ♦

sa del pericolo russo, vede nel fondamentalismo islamico il suo nuovo nemico.

Con l'Italia ha sempre avuto un rapporto di amore e di odio, non soltanto perché parte della sua famiglia è stata uccisa nel periodo coloniale, ma anche perché lui stesso porta sul braccio i segni dell'esplosione di una mina italiana. Tutto questo non ha impedito che l'Italia diventasse il primo partner commerciale della Libia. Nel giorno della fine, mentre la folla a Bengasi come a Tripoli festeggia la sua morte, tornano alla memoria altri momenti cruciali che hanno segnato la vita sopra le righe del sessantottenne rais: la guerra del Ciad, il bom-

bardamento degli aerei americani, il 15 aprile 1986, sulla caserma-bunker di Bab al - Aziziyah, dove viveva il Colonnello, la rappres-

Il condottiero
Ha speso miliardi per armamenti, ma ha perso le guerre

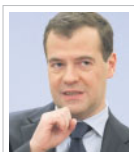
glia dei missili Scud-B contro l'isola di Lampedusa. E ancora le crisi rovinose, la ricchezza sprecata venuta dal petrolio, le guerre perdute da Gheddafi che ha speso miliardi di dollari per gli armamenti, ma è sempre

stato sconfitto. Nel giorno della fine, rivive il «film» della sua vita.

Con alcune date che l'hanno caratterizzata. 1° settembre 1969: il 27enne colonnello Gheddafi, contrario al governo dell'anziano re Idriss al Senoussi, ritenuto troppo debole nei confronti di Francia e Stati Uniti, rovescia il regno con un colpo di Stato incruento, prende Tripoli, e proclama la Repubblica, di cui diventa la massima autorità, fregiandosi del solo titolo di Guida della Rivoluzione. Ottobre 1970: gli italiani residenti in Libia, dopo progressive restrizioni ordinate da Gheddafi, sono espulsi dal Paese. 1976: viene pubblicato il Libro verde della rivoluzione, con cui il

Dimitri Medvedev

«Speriamo che ci sia pace in Libia e che i diversi rappresentanti delle tribù raggiungano un accordo»



Silvio Berlusconi

«Sic transit gloria mundi. Adesso la guerra è finita. Sono in contatto con Misurata»



Giorgio Napolitano

«Si chiude una pagina drammatica, si costruisca un Paese nuovo, libero e unito»



Il dossier

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Un uomo ferito con la camicia aperta, i capelli lunghi. Nella concitazione delle immagini sgranate di un telefono cellulare si intravede un volto insanguinato, spaventato forse o già agonizzante. I fotogrammi successivi mostrano già un cadavere in terra, trascinato, esibito. Finisce così, in un tripudio di clacson e colpi sparati in aria, il corpo del tiranno mostrato in tv, senza più turbanti e mantelli, senza nessun ingrediente mitologico: un uomo ucciso. Il rais non c'è più e non è chiaro se ci sia stata un'ultima battaglia, o la giustizia sommaria dei combattenti che per mesi lo hanno inseguito.

Se sia davvero la fine, lo diranno i prossimi giorni, al di là delle dichiarazioni ufficiali del Cnt. Ai caroselli in strada si sommano quelli diplomatici. «Wow», è il primo commento di Hillary Clinton, quando le mostrano la notizia sullo schermo di un cellulare. Esulta Sarkozy, neopadre che però non perde l'occasione per ricordare che sono stati i jet della Nato a bloccare il rais. Certo per una guerra che portava il crisma di una risoluzione Onu e che rivendicava una base di diritto internazionale è uno strano epilogo: nessun processo, nessuna giustizia.

«Si ripete lo scenario delle guerre asimmetriche», dice lo storico Giovanni De Luna. Guerre tra diversi, per capacità militare, per cultura, «per valori di riferimento». «Alla base non ci sono regole condivise, nessun rispetto per il nemico. Sono le guerre post novecentesche, che ormai ci hanno abituato a queste pratiche». Non c'è solo l'orrore del corpo esibito, del trofeo, dell'esultanza su un cadavere, il nemico degradato e disumanizzato. Saddam schermato davanti alla forca e impiccato davanti ad una telecamera. Bin Laden, il cui corpo è stato occultato, ridotto a qualche fotogramma impubblicabile. «Queste guerre vogliono concludersi con l'annientamento dell'altro, non come una volta quando la condotta del conflitto teneva in conto che ci sarebbe stata una pace - dice ancora De Luna -. Per questo queste guerre non producono vere paci». Perché il nemico non può essere annientato completamente e quel che resta alimenta una spirale di violenza.



Combattenti libici festeggiano per le strade di Sirte dopo la morte di Gheddafi

Il nemico annientato Quando le guerre non producono pace

Il corpo mostrato in pubblico, i caroselli nelle piazze, l'esultanza dell'Occidente
De Luna: «Sono conflitti che cercano l'eliminazione totale». Maraini: «La vendetta cancella la giustizia». Emma Bonino: «Almeno i figli parlino in un tribunale»

È quello su cui dovrà ragionare la Nato nei prossimi giorni. Perché l'Iraq e l'Afghanistan insegnano che non basta annunciare «missione compiuta», come fece Bush, per pensare che sia davvero finita. Ma è anche quello su cui già ragionano quanti da anni aspettano una risposta e non si accontentano di un trofeo. Come i familiari delle vittime di quel volo della Pan Am, i 270 morti di Lockerbie. Jim Swire, che quel 21 dicembre dell'88 perse sua figlia Flora, pensa che su quel pick up dove Gheddafi è stato trascinato sia morta anche «un'opportunità di sapere la verità».

«Una vendetta. Si può capire, e li

bici hanno tanto sofferto. Ma la vendetta cancella la giustizia». Dacia Maraini ha visto l'immagine del tiranno ucciso e l'esultanza popolare. «Lui avrebbe fatto la stessa cosa se avesse vinto. Avrebbe impiccato, ucciso, massacrato. C'è una nemesi in questo. Ma un processo avrebbe reso giustizia soprattutto al popolo libico, avrebbe potuto chiarire i delitti e le atrocità del rais. Si potrebbe chiedere ai vincitori di oggi clemenza per gli altri esponenti del regime». Per salvare almeno una parte di verità.

È quello che pensa anche Emma Bonino, che inevitabilmente associa le immagini di Gheddafi ucciso

all'esecuzione di Saddam. Che almeno parlino in un'aula di tribunale i figli del rais per svelare i molti segreti di un regime che ha agito da protagonista sullo scenario internazionale. «Gheddafi non si meritava la "bella morte" in battaglia ma un bel processo da imputato - dice -: un processo equo, da parte di un tribunale indipendente e condotto nel pieno rispetto di quei diritti umani che egli ha negato a decine di migliaia di libici durante il suo regime sanguinario. Non è una bella notizia assistere all'ennesimo bagno di sangue. E non lo è soprattutto per il popolo libico. Non è stata la "grande vittoria" si cui da più parti si sente parlare». ♦



L'ANALISI

Pasquale Ferrara

EPPURE L'EUROPA SI PRECIPITAVA A SDOGANARLO

La fine della vicenda umana e politica di Gheddafi segnerà una svolta nella politica europea nei confronti di Tripoli? Sul piano politico, la scomparsa di Gheddafi non cambia i parametri sostanziali della complicata ed incerta transizione libica. A differenza di Saddam Hussein, che entrò nel mirino dell'esercito americano sin dal momento dell'invasione dell'Iraq nel 2003, Gheddafi, almeno ufficialmente, non era oggetto di una caccia all'uomo da parte della Nato. Al contrario, l'interesse della missione sarebbe stato quello di catturarlo e portarlo, civilmente, dinanzi alla Corte dell'Aja. Da questo punto di vista, l'uccisione di Gheddafi deve essere considerata come una sconfitta, non certo come una vittoria. Se l'obiettivo dell'intervento in Libia era quello di affermare le ragioni del diritto contro quelle della forza, non pare che le immagini della fine del dittatore libico contribuiscano a rafforzare la credibilità di questa nobile e condivisibile causa; come non lo furono quelle dell'impiccagione di Saddam Hussein.

Ciò premesso, c'è comunque da sperare che ora si apra una fase nuova, quanto meno nell'atteggiamento europeo nei confronti della Libia. Nonostante i posizionamenti nazionali, più o meno contigui al dittatore libico, l'Unione Europea in quanto tale ha sempre avuto seri (e motivati) problemi nel considerare Gheddafi un interlocutore affidabile. Non c'è mai stato un accordo quadro che regolasse le relazioni tra Bruxelles e Tripoli, e pertanto l'iniziativa è stata lasciata ai governi nazionali. Da parte sua, la Libia è ostinatamente rimasta fuori sia dalla politica europea di vicinato che dall'Unione per il Mediterraneo (peraltro mai decollata). Fu la Commissaria Ferrero-Waldner a firmare, nel 2007, un'intesa con il ministro libico per gli Affari Europei, El Obeidi, che mirava a creare una



Foto Ansa

cornice politica di cooperazione. Nonostante alcune iniziali riunioni a livello tecnico, la prospettiva si era progressivamente spenta, fino a quando i drammatici eventi di quest'anno non hanno cambiato totalmente lo scenario. Nelle pieghe di queste esitazioni, incertezze, indeterminazioni, si è scatenato, nel tempo, una sorta di affannoso «concorso di bellezza» da parte di molte capitali europee, per presentarsi a Tripoli con il ruolo di «sdoganatori» della Libia nei confronti dell'Europa. Il paradosso che si è verificato è che, mentre l'Europa istituzionale (come Ue) si sforzava di applicare una stretta condizionalità nella cooperazione con la Libia, basata sui parametri del rispetto dei diritti umani e di un comportamento più responsabile in Africa e nel Mediterraneo, i governi nazionali hanno agito indisturbati in un quadro completamente «deregolato», inventandosi di volta in volta inviti sotto l'Arco di Trionfo piuttosto che al Colosseo.

La verità è che l'uscita di scena definitiva di Gheddafi avviene in un momento critico non solo per l'Europa, ma anche per diversi Paesi mediterranei. La Francia, dopo lo stallone dell'Unione per il Mediterraneo, si trova impegnata

in un processo pre-elettorale che certo non favorisce il varo di iniziative di grande portata, nonostante il vasto credito acquisito su base bilaterale da Parigi presso il «Comitato di Bengasi». La Grecia è invischiata in una crisi finanziaria tutt'altro che risolta. La Germania non ha partecipato alle operazioni militari, accentuando una distanza crescente rispetto alle priorità degli altri partner europei. L'Italia sembra preda di una sorta di smottamento strutturale dei riferimenti politici, sociali, economici. La Spagna è alla vigilia di una consultazione elettorale che potrebbe portare al cambiamento del segno politico del Governo. La Turchia, nonostante il volontarismo mostrato sullo scacchiere mediorientale e mediterraneo, non sembra avere la capacità politica di fare presa in un'area in cui le incertezze sono oggi l'unica cosa certa.

Da parte sua, L'Europa istituzionale ha sinora abordato il problema libico nell'ottica delle migrazioni, un tema strumentalizzato sia da Tripoli che da vari Paesi della sponda nord in chiave securitaria e di politica interna. La Commissione Europea, sotto la pressione dei Ministri degli Interni, da una parte, e nella preoccupazione di non rendersi complice di palesi violazioni dei diritti umani, dall'altra, si è mossa con un certo (obbligato) contorsionismo, finanziando sia progetti per migliorare i controlli alla frontiera tra Niger e Libia, che per fornire assistenza ai migranti provenienti dall'Africa sub-sahariana.

Ora è giunto il momento di avviare e sostenere un serio rapporto tra le società civili, dal momento che la politica dei governi e delle tecnocratie (anche a livello internazionale) non sembra più in grado di svolgere un ruolo propositivo e costruttivo, tanto più necessario quanto più aumentano i fattori di crisi e di rischio.

Si è investito troppo, sinora, sui soli interessi e sulle aspettative dei ritorni economici e politici; sarebbe ora che, almeno le istituzioni europee, investissero invece sulle persone e sui giovani, unica speranza per inventare non solo una nuova Libia, ma un nuovo Mediterraneo.

IL COMMENTO

IL CORPO E LA GIUSTIZIA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

«La rivoluzione non è un pranzo di gala», appunto e, tra i miti fondanti della nostra Repubblica democratica, c'è anche il rito atroce di Piazzale Loreto. Al quale, peraltro, non era facile sottrarsi (e io, per primo, non so dire se mi sarei sottratto). Ma proprio per questo, perché è questione che riguarda noi tutti e la nostra fragile identità umana - dunque, il suo degrado sempre possibile - alcune cose vanno pur dette.

Non sappiamo se Muammar Gheddafi sia stato giustiziato: se sia stato, cioè, sottratto al giudizio di un tribunale legale (questo significa il «giustiziare», con un ribaltamento del senso delle parole così consueto nelle questioni di diritto) per essere consegnato a una esecuzione spietata a opera dei suoi nemici. E al colpo di grazia (ancora una volta le parole possono essere davvero perverse). D'altra parte, non possiamo ignorare che questa guerra civile, come tutte le guerre civili, ha conosciuto misfatti e scempi, e forse ancora ne conoscerà. Certo, possiamo arrivare a «comprendere» tutto ciò, senza in alcun modo giustificare: come l'inevitabile conseguenza dello strappo di un corpo (e di un corpo sociale) che, scrollandosi di dosso ciò che lo mortifica e lo opprime, produce fatalmente danni, lesioni, rovine. Ma, d'ora in avanti, la qualità del sistema politico che sta nascendo in Libia verrà valutata anche (e non marginalmente) da questo: dalla capacità di ricostruire una comunità nazionale basata sul superamento del meccanismo della rappresaglia infinita, e di un prolungato dopoguerra. Non è impossibile. Si pensi che le più significative prove della possibilità di realizzare sistemi democratici, fondati sulla riconciliazione nazionale, vengono proprio da quel continente. In particolare, dal Sud Africa e dal Ruanda.

La verità è che nessuno può rivendicare un qualche primato etico. Da alcuni decenni, la questione delle Corti internazionali di giustizia è al centro del dibattito pubblico. È tematica delicatissima e controversa e piena di incognite: ma resto convinto che una soluzione simile, per quanto incerta e perfettibile, sia migliore di quelle procedure che hanno portato a fare giustizia, si fa per dire, di efferati criminali come Saddam Hussein e Osama Bin Laden.



Anche Ostia ha subito allagamenti e inondazioni per il nubifragio di ieri mattina sulla Capitale

→ **Nubifragio letale:** un morto annegato in un seminterrato. Allagamenti e traffico in tilt

→ **Ferme** metro e ferrovie. Autobus bloccati. La Protezione civile: «Avevamo avvisato»

Caos Capitale per la pioggia Roma allagata e paralizzata

Un nubifragio caduto la mattina tra le 6 e le 9 mette in ginocchio la Capitale. Roma si risveglia allagata e bloccata, traffico in tilt, acqua che inonda vie, marciapiedi, garage e negozi. Il sindaco nega responsabilità.

SALVATORE MARIA RIGHI

Alle quattro del pomeriggio, sotto ad un cielo per nulla clemente, via Tiburtina è la fotografia di una metropoli ancora in ginocchio: un lago di fango e sporcizia sovrastato da una nauseante puzza che si arrampica alle finestre di palazzi e palazzoni, avvolgendo tutto e tutti. Ne fanno le spese, prima di tutto, le decine di persone accalate alle fermate degli autobus che portano un ritardo biblico, perché l'arteria che

corre verso Tivoli, come tutta Roma, è diventata un gigantesco ingorgo dalle prime ore della mattina. È vero, in tre ore sono venuti giù 120 millimetri di acqua, un diluvio che non si vedeva dal '53, ma non è l'unica cosa che puntualizza la Protezione civile mentre si fa la conta del disastro. «Un fenomeno eccezionale, ma era stato il massimo messaggio di allertamento possibile» fa sapere Paola Paggiara, responsabile del Centro funzionale centrale del Dipartimento.

Il destinatario della precisazione è probabilmente il sindaco Alemanno che, alluvionato di critiche fin dalla mattina, si è trincerato dietro una situazione «totalmente imprevedibile». Nel marasma di una città paralizzata come fosse allagata da giorni di fluviali precipitazioni, invece che per un fittissimo temporale di qual-

che ora, sono rimasti imprigionati tutti, perfino Giorgio Napolitano: il presidente della Repubblica, atteso in visita istituzionale a Pisa, è stato costretto a ritardare il proprio programma di un paio d'ore. Non parliamo di cosa è successo agli impiegati, agli studenti e ai pendolari che han-

Fetore

In Via Tiburtina un odore nauseante che sale dall'asfalto viscido

no trovato la strada sbarrata per l'ufficio, per la scuola o per l'università dalla paralisi dei mezzi pubblici, chiusi sotto la minaccia di allagamenti e inondazioni. Ferme le due linee della metropolitana, a Piramide sce-

ne apocalittiche, autobus e veicoli in panne, motorini che galleggiavano come barchette di carta. Bloccate anche diverse linee ferroviarie come la Roma-Lido e la Termini-Giardinetti e alcune stazioni sulla tratta Roma-Viterbo.

Una sensazione di impotenza diffusa tra le persone che sono rimaste prigioniere del traffico, in tilt dal ricordo fino alle arterie consolari che sono state riaperte solo a partire dalle 13. Tre ore dopo, appunto, Via Tiburtina, una delle zone più colpite, è ancora intasata di auto che faticano a circolare tra code e asfalto viscido, con alcuni agenti municipali che sono rimasti a fronteggiare l'emergenza, l'ennesimo, equipaggiati - niente meno - di paletta e fischietto. Qualche veicolo dei vigili del fuoco si fa largo coi lampeggianti accesi, men-



Foto Omniroma



Piazza Madonna dei Monti

Foto Ansa



Il sottopasso di Via Salone reso impraticabile per un allagamento

Prigioniero dietro la grata La fine orribile di Sarang

■ Una morte atroce. Lui che attraverso una grata chiedeva aiuto, con lo sguardo implorante, mentre l'acqua implacabile saliva, fino a farlo sparire sotto gli sguardi impotenti dei soccorritori e della sua giovane moglie, tirata fuori viva quasi per miracolo con la figlioletta di tre mesi, anche lei salva, tra le braccia. Il corpo di Sarang Perera, 31 anni, cingalese, è stato ritrovato qualche ora dopo, quando ormai il nubifragio si era placato. A quanto ricostruito dalle forze dell'ordine, l'uomo è morto travolto dal crollo di una parete, per aver tardato qualche minuto ad uscire dal seminterrato dove abitava con la famiglia, in un villino all'Infernetto a tre piani, periferia di Roma vicino al mare: stava recuperando alcuni oggetti. Lì, esattamente in via Castel Porziano numero 323, dov'è anche la tenuta presidenziale, alle 10.40 di ieri mattina sono arrivate decine di chiamate di soccorso ai centralini di carabinieri, polizia e pompieri perché il canale della Lingua, che raccoglie l'acqua dal Tevere e sfocia direttamente nel mare, era esondato. I baschi verdi della Guardia di Finanza, che in quel momento stavano pattugliando la zona, si sono buttati nell'acqua alta quasi un metro e mezzo e nuotando si sono avvicinati al villino, riuscendo a mettere in sicurezza le persone, tutti cittadini di nazionalità cingalese, che si trovavano ai piani superiori. La moglie del cingalese e la piccola Cristine Netaya, figlia della coppia, erano già sulla strada, fuori pericolo. «Quando sono entrato in casa la scala che portava al seminterrato era già inondata - ha raccontato sconvolto un giovane che abita nella zona, tra i primi ad intervenire - Siamo riusciti a portare fuori la moglie e la figlia, lui chiedeva aiuto. Gli abbiamo passato un tubo per l'acqua per cercare di farlo respirare, ma non ci siamo riusciti».

Tutto intorno alla zona del canale esondato si sono vissute ore drammatiche ed è scoppiata la rabbia dei vicini di casa della vittima, perché i tombini otturati non hanno funzionato. In una palazzina limitrofa i vigili del fuoco hanno tratto in salvo otto persone, tra cui alcuni bambini piccoli. E gli alunni e le maestre di una scuola elementare sulla stessa strada si sono trovati intrappolati al primo piano, con le aule al piano terra invase dall'acqua. **ANGELA CAMUSO**

tre ai lati della strada qualcuno si è equipaggiato e con il tubo di gomma lava l'ingresso del proprio negozio, il proprio scooter o un passo carrabile. Tra via delle Cave di Pietralata e via Ottoboni l'acqua ha invaso tutto, rendendo impossibile anche il passaggio ai pedoni. Ci sono diverse auto col motore in tilt, circondate da un lago di melma maleodorante che evoca qualcosa di molto meno imprevedibile, per dirla con Alemanno, e cioè la manutenzione dei tombini e delle fogne che se non vengono mai puliti, evidentemente, diventano micidiali tappi sul manto stradale.

È questa una delle ragioni principali dell'allagamento di strade, cantine, garage e seminterrati, tanto che in questa zona, come in altre particolarmente colpite, il livello dell'acqua arrivava ai finestrini delle auto in sosta: vale a dire che in certe zone d'Italia e del mondo, con lo stesso principio causa-effetto, bisognerebbe tirare fuori il canotto ogni volta che il cielo si annuvola.

PERICOLOSI CRATERI

Poco lontano il sottopasso della stazione è sbarrato, come diversi altri snodi della città, e all'Infernetto, dove il maltempo ha causato purtroppo un morto, c'è qualcuno piuttosto spazientito con l'amministrazione comunale che di cantonieri non ne impiega evidentemente abbastanza, come per riparare le buche dell'asfalto che in questi momenti diventano perico-

Colosseo

Giro: «Come per le battaglie navali ai tempi di Vespasiano»

Il nubifragio che si è abbattuto su Roma ha completamente allagato i sotterranei del Colosseo con l'acqua «che ha raggiunto e superato addirittura il livello dell'arena» raggiungendo «abbondantemente i cinque metri». Lo dice il sottosegretario ai Beni culturali Francesco Giro, che parla di «fatto inaudito e straordinario». E precisa che la situazione si è poi normalizzata senza che si siano contati danni e criticità né al Foro Romano né al Palatino e neppure alla «fragilissima Domus Aurea che tuttavia stiamo monitorando».

«Sembrava davvero - dice il sottosegretario - di essere ai tempi dell'Imperatore Vespasiano, artefice di questo straordinario monumento, quando il Colosseo veniva utilizzato per inscenare delle battaglie navali». Giro racconta che «l'acqua entro le 11.00 è poi completamente defluita nella rete fognaria che nelle ore precedenti era sovraccarica, subendo in alcuni punti dei guasti. Non si rilevano ad oggi danni e criticità ma comunque occorrerà vigilare anche nei prossimi giorni quando l'acqua sarà infiltrata all'interno del terrapieno che sovrasta le volte monumentali della domus e le sostruzioni traianee».

losi crateri per automobili e pedoni. Proprio a sud, dove in serata si è spostata l'onda di maltempo che ha progressivamente spostato il proprio epicentro verso Frosinone, in serata c'erano ancora una trentina di squadre della Protezione civile in azione tra Infernetto, Ostia e Acilia. Al lavoro fin dalla mattina, i volontari sono intervenuti per liberare abitazioni private, box auto, ma anche edifici pubblici, e per sgombrare le vie con idrovore e motopompe. Uno scena-

Alemanno

«Una situazione di forte emergenza, totalmente imprevedibile»

rio apocalittico reso ancora più drammatico dalle centinaia di chiamate di soccorso che hanno bombardato i centralini di pubblica utilità, più di 2000 per i carabinieri e 5000 al 118, mentre vista la situazione da panico generale sono stati chiusi i Fori, il Palatino, le Terme di Caracalla e gli scavi di Ostia: capolavori dell'umanità che sono passati indenni attraverso secoli e dominazioni, ma che evidentemente erano a forte rischio per «l'eccezionale evento meteorologico che ha sconvolto la Capitale», come ha sintetizzato la Soprintendenza con metrica quasi epica. La riapertura è prevista per oggi, ovviamente al condizionale. ♦



Via dei Fori Imperiali, ieri, sotto l'acqua

- **La giunta si difende:** puliti 16mila scoli (su 500mila). I dubbi del Pd: «Lavori fatti in profondità?»
- **Capitolo strade** Ristrutturazione affidata per trattativa privata e senza possibilità controllo

Strade, fogne e caditoie senza manutenzione Alemanno sotto accusa

La chiusura del Colosseo per lo scoppio di un collettore fognario dell'Acqa di 3 metri e mezzo di diametro che ha riempito i seminterrati con acqua fino a cinque metri d'altezza è il simbolo del tracollo amministrativo.

Per i danni, il sindaco di Roma Gianni Alemanno chiede lo stato di calamità naturale incolpando il servizio meteo per la mancata allerta. Ma sotto accusa è lui, il primo cittadino: per l'assenza di manutenzione stradale e fognaria. C'è qualcosa che non va nel reflusso delle acque, tanto più che le foglie non sono ancora cadute in gran numero ad ostruire le caditoie che Ama, nonostante la valanga di assunzioni a chiamata diretta dell'era Alemanno, non riesce a pulire. Le hanno viste in molti, intasate di foglie e rifiuti. Tutti sanno che gli affluenti dell'Aniene straripano quando piove molto allagando le aziende della Tiburtina Valley, così come tutti sanno che all'Infernetto mancano le fogne. Ma pare un destino dei territori periferici l'essere sguarniti di infrastrutture, vivere senza messa in sicurezza.

Così il Pd capitolino ha chiesto le dimissioni dell'assessore ai lavori

Il dossier

GIOIA SALVATORI

Settantaquattro millimetri di pioggia caduti in un'ora e mezzo, due linee di metropolitana a mezzo servizio, tre milioni di persone sotto lo scacco del maltempo: chi imprigionato in automobile nel traffico in tilt, chi in bus, chi in treno, chi a piedi con l'acqua alle ginocchia a un passo dal Colosseo o dal Circo Massimo. Un'ora e mezzo

di nubifragio in cui ha pagato il prezzo più alto un ragazzo cingalese di 32 anni annegato in un seminterrato all'Infernetto: Roma sud, ex periferia nata abusiva poi sanata, oggi inglobata nel corpo della Capitale da una colata di cemento che corre dalla Capitale al litorale di Ostia. Un quadrante dove da poco è arrivato l'asfalto nelle vie interne e dove ancora manca la rete fognaria per lo smaltimento delle acque chiare. Nubifragio eccezionale ma prevedibile, dicono i meteorologi dell'osservatorio del Collegio romano, ricordando che il 28 ottobre 2008

caddero 83,6 millimetri d'acqua in tre ore e lo stesso accadde nel 1993, sempre a ottobre, quando si arrivò addirittura a 87 mm in tre ore. Ma la storia non insegna, anche stavolta la città è sguarnita e l'assessore ai lavori pubblici Fabrizio Ghera si difende in aula Giulio Cesare dimenticando i precedenti: «Non pioveva così dal 1953», dice mentre l'opposizione chiede le sue dimissioni e i romani rimangono sospesi nel traffico con l'acqua fino alla portiera dell'automobile tanto in centro quanto in periferia, in ogni dove ci fosse un avvallamento.



Foto Ansa



La pioggia distrugge la strada in via Salaria

pubblici del Comune di Roma Fabrizio Ghera e ha chiamato il sindaco e l'assessore all'ambiente a riferire in Consiglio. «Roma è ormai una città allo sbando. La giunta Alemanno è latitante - accusano i consiglieri Pd - nel governo della città. La manutenzione ordinaria e straordinaria non viene effettuata con la regolarità necessaria. Si sono registrati segni di cedimento, con problemi evidenti di occlusione, principalmente in zone come Ponte Milvio, Tiburtina e Lungotevere».

Caditoie e fogne, nonché la loro manutenzione sono i principali indiziati della disfatta romana di ieri. Le caditoie a Roma sono circa 500mila. L'assessore Ghera (Pdl) ieri si è difeso dicendo di averne pulite 16mila e Ama ha fatto sapere di aver approntato il consueto piano stagionale di pulitura. Ma l'ex assessore ai lavori pubblici Giancarlo D'alessandro (Pd), giunta Veltroni, spiega: «Non basta pulire le caditoie in superficie: serve verificare che siano libere in profondità. Per questo serve una macchina speciale che si chiama idro jet, un appalto a parte e tanta attenzione». Bastano poche foglie caduche d'autunno ad intasarle provocando danni come l'allagamento delle stazioni della metropolitana. Altro capitolo, quello delle fogne. Anche per queste la manutenzione spetta ad Ama, tranne per i grandi collettori che dipendono

da Acea (come quello che ha allagato il Colosseo).

«Strade, revocato il maxi appalto di Veltroni ora meno buche e meno allagamenti. Roma riparte». Così, firmato sindaco Alemanno, recitavano i manifesti dopo la revoca dell'appalto tra Comune di Roma e impresa Romeo per la manutenzione di 800 km delle principali strade romane. Il risultato? Lavori affidati per trattativa privata, quindi senza possibilità di controllo, direttamente dal XII dipartimento del Comune. Per un valore pa-

All'Infernetto

Tutto asfaltato, mancano ancora le fognature: qui è affogato il cingalese

ri a 100 milioni nel 2009 e 100 milioni nel 2010. Assegnazioni per cui prima il Pd, poi l'Autorità sugli appalti pubblici hanno inoltrato esposti alla Corte dei Conti. Ci sono poi altri 5mila km di "viabilità secondaria" la cui manutenzione è in mano ai municipi le cui casse sono fiaccate dai tagli di bilancio.

Una delle ipotesi è che la tragedia di ieri abbia per concausa manutenzione stradale fuori dalla regola con conseguente ostruzione di qualche tombino. ♦

La Lega all'attacco: «Roma ha già i soldi li usi meglio e taccia»

Ennesima polemica tra Alemanno e Reguzzoni. Camusso «sconvolta» dalla morte del giovane cingalese. Il Pd: basta tagli agli enti locali. Rutelli: «Pagina di disastrosa organizzazione». Gabbiani: «Rovinano vite umane».

FED. FAN.

ROMA
ffantozzi@unita.it

La pioggia mette in ginocchio Roma uccidendo un giovane cingalese incastrato in una cantina all'Infernetto. Il sindaco Alemanno chiede lo stato di calamità per limitare i danni e l'ira dei suoi concittadini. La governatrice laziale Polverini ci riflette. E la Lega coglie l'occasione per l'ennesimo attacco alla capitale.

Il temporale di «imprevisto e di eccezionale intensità» secondo il primo cittadino - trattasi di un vero e proprio nubifragio che ha provocato una vittima, allagato le strade principali, paralizzato i mezzi pubblici - diventa l'ennesimo casus belli tra il Pdl e il Carroccio. In mezzo alle polemiche, con l'opposizione sul piede di guerra per la «cattiva prevenzione e gestione» della mattinata, le due anime, nordista e centrista, della maggioranza riescono anche a litigare.

DALLA PAJATA ALLA RISSA

Il capogruppo leghista a Montecitorio, il bossiano Reguzzoni attacca: «Roma ha già fondi straordinari: usino meglio i soldi che hanno invece di lamentarsi. Hanno i soldi ma li spendono per i festival». Insomma, si vedrà: «Valuteremo i presupposti». Uno schiaffo che affonda come burro nelle frizioni già esistenti tra Alemanno - pidellino inquieto e scalpitante per un ritorno sulla scena nazionale - e l'alleato padano che da un po', fiutata l'aria da campagna elettorale, preme sul collaudato pedale di «Roma Ladrona».

Dopo la lite sul gran premio automobilistico che il sindaco voleva istituire a Roma mentre il Senatùr difendeva il brand Monza, dopo la rissa sul pedaggio per il raccordo

annulare che ha visto Alemanno e Castelli prendersi a male parole, dopo la competizione cinematografica tra la Mostra di Venezia e il nuovo Festival capitolino (che, appunto, costa, ha rinfacciato Reguzzoni), dopo la finta tregua a base di pajata, l'ultima grana è stato il trasferimento degli uffici di rappresentanza dei ministeri a Monza. Su cui è appena piombato lo stop del tribunale. Vendetta tremenda vendetta? È quel che pensa la vice-capogruppo Pdl alla camera Barbara Saltamartini: «Reguzzoni è amareggiato dalla sentenza, ma questo non lo giustifica».

ASSESSORE NEL MIRINO

Al di là del nuovo fronte apertosi in una maggioranza balcanizzata e lacerata dalle contrapposizioni sul decreto Sviluppo e su Bankitalia, è l'opposizione ad attaccare con durezza la gestione alemanniana. Il Pd chiede il ritiro delle deleghe all'assessore ai Lavori Pubblici e alle Periferie Ghera. Per l'ex sindaco Rutelli il suo successore «parla troppo e non risolve nulla»: «È una pagina indelebile di disastrosa disorganizzazione. Che collaborazione operativa ha instaurato il Comune con la Protezione civile? - si chiedere il leader dell'Api - Quali avvisi sono stati dati alla cittadinanza, quali informazioni alle centinaia di migliaia di persone bloccate e allagate? Quali operazioni straordinarie messe in campo?».

Si dice «sconvolta» che si possa morire annegati in una metropoli moderna il segretario della Cgil Susanna Camusso: «Senza manutenzione cade tutto». Critico con l'assenza di una programmazione adeguata anche Vannino Chiti, commissario Pd del Lazio: «Non si può morire per un temporale di poche ore, anche se eccezionale. La capitale d'Italia non può ridursi in ginocchio come è avvenuto ieri». L'ex presidente della Provincia Enrico Gabbiani incolpa i tagli agli enti locali e invita a riflettere: «Così si rovina la vita della gente». ♦

→ **Berlusconi** va al Quirinale con un nome solo. Nell'ombra il certosino lavoro di Mario Draghi

Ignazio Visco nuovo Governatore

L'autonomia è salva. Nella corsa a Bankitalia vince un candidato interno: l'attuale vicedirettore generale Ignazio Visco. Tremonti è in rapporti «ottimi». Bini Smaghi esce appannato, il premier «dimezzato».

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Mario Draghi si impone: vince la tradizione, non perde Giulio Tremonti. Il governo propone il nome di Ignazio Visco alla carica di governatore. Nella serata di ieri Silvio Berlusconi, accompagnato dal sottosegretario Gianni Letta, si è recato al Quirinale con la lettera di designazione del nome. La missiva è stata poi inviata al consiglio superiore della banca per il parere non vincolante. L'organismo si riunirà lunedì: ma già da oggi ha lasciato filtrare un giudizio più che positivo. In serata Visco è stato ricevuto a Palazzo Chigi.

La scelta per l'attuale vicedirettore dell'istituto sicuramente riflette i desideri di Via Nazionale, che ha combattuto fino alla fine per una candidatura interna. La decisione resta nella linea tracciata da Draghi, con cui il governatore designato ha parecchi punti in comune: ambedue allievi di Caffè, ambedue attenti osservatori dell'economia reale, con particolare attenzione negli ultimi tempi allo sviluppo delle conoscenze e alla formazione dei giovani. È stato Draghi a volerlo con sé nel Direttorio, in quel gruppo di testa completamente rifondato dopo l'era Fazio.

TREMONTI

Contemporaneamente il nome designato rappresenta forse l'unico membro del Direttorio che può vantare rapporti positivi e proficui con il titolare del Tesoro e con il suo direttore generale, Vittorio Grilli. Per lo meno per dovere istituzionale, visto che Visco ha seguito proprio i rapporti tra Banca e Tesoro. C'è chi aggiunge che i rapporti tra i due sarebbero «ottimi», soprattutto dopo le frequenti collaborazioni durante gli ultimi vertici internazionali. Da Via Venti Settembre nessuna reazione ufficiale, ma fonti vicine al ministro non nascon-

dono la loro soddisfazione per una scelta di rinnovamento generazionale (Visco è nato nel 1949 a Napoli). Chi esce parecchio appannato dal duro braccio di ferro è Lorenzo Bini Smaghi, il candidato del premier fino a 48 ore fa, che per ora resiste sul suo seggio del board della Bce nonostante il bon ton diplomatico gli imporrebbe di cederlo a un banchiere francese. Quanto a Berlusconi, sembra proprio un «cavaliere dimezzato», vittima inconsapevole di giochi gestiti altrove.

Dopo le ore tumultuose dell'altro ieri, con lo stop del Quirinale e la levata di scudi della banca sul nome di Bini Smaghi, la partita Bankitalia è proseguita ieri pomeriggio, in un vertice a Palazzo Chigi tra Berlusconi, Tremonti, Umberto Bossi e Renato Brunetta. Al summit avrebbe partecipato anche Angelino Alfano. Da Palazzo Koch, intanto, Draghi ha operato febbrilmente per evitare soluzioni traumatiche, che profilavano eventi di rottura molto pesanti (erano realistiche le minacce di dimissioni di alcuni membri del vertice se la scelta fosse caduta su Bini Smaghi). Per la banca, e per il suo governatore uscente, la questione successione interna significava anche la conferma della ritrovata autorevolezza della sua dirigenza, dopo la caduta del caso Fazio. «Una smentita di questa linea sarebbe un'umiliazione», rivelava una fonte vicina all'istituto nel primo pomeriggio. Su questo punto è uscito allo scoperto anche un sindacato interno. «Siamo pronti alla mobilitazione - ha dichiarato ieri Luigi Leone, leader della Falbi - in caso la scelta cadesse su un esterno». E anche il consiglio superiore era tornato all'attacco. «I consiglieri sono preoccupati per come si è svolta la vicenda - hanno fatto sapere fonti vicine all'organismo - Di solito queste decisioni si prendono rapidamente per evitare una ridda di voci». Appena si è diffuso il nome di Visco, il consiglio non ha nascosto la sua soddisfazione.

Lunedì si attende il parere della banca, seguirà la deliberazione del consiglio dei ministri, e solo alla fine il presidente della Repubblica emergerà il decreto di nomina. Visco entrerà in carica il primo novembre, giorno in cui Draghi assumerà i nuovi poteri di presidente della Bce. ♦



Il vicedirettore Generale della Banca d'Italia, Ignazio Visco. Lui il futuro Governatore

Asceso a quarant'anni a capo del Centro studi

Laureato alla «Sapienza», allievo dello scomparso Caffè
Ben visto da Carlo Azeglio Ciampi e da Tommaso Padoa-Schioppa

Il ritratto

Nato a Napoli il 21 novembre 1949, è sposato e ha tre figlie.

Vice Direttore Generale dal 9 gennaio 2007. Uno degli studenti più brillanti entrati alla

Banca d'Italia, asceso intorno ai quarant'anni al ruolo di vertice del Centro studi. Dal 2004 Funzionario Generale della Banca d'Italia (prima come Direttore Centrale per le Attività Estere e dal marzo 2006 come Direttore Centrale per la Ricerca Economica). Presidente del Comitato Relazioni Internazionali del Sistema Europeo



Il Consiglio superiore di via Nazionale: «Per noi una scelta valida». Bersani: indicazione autorevole

Su Bankitalia premier sconfessato

Palazzo Chigi si piega alla ragion di Stato La barra del Colle

Mediazioni fino alla fine tra i leader di governo. Tremonti e Bossi cedono. Bini Smaghi domenica al vertice con Sarkozy e Merkel

Il retroscena

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Quando alle sette della sera si è conosciuto il nome del prossimo governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che tale diventerà una volta percorsa tutta la via tracciata, ormai in discesa, la soluzione, all'improvviso, è apparsa semplice. Ed è stato spontaneo chiedersi perché sono stati persi quattro mesi, tra veti incrociati e lettere, prove di forza e prese di posizione più geografiche che politiche di un Bossi che però sembra aver già digerito un napoletano a palazzo Koch, trascinando una situazione che

ha rischiato di coinvolgere nelle beghe della maggioranza una istituzione importante ed autonoma qual è la Banca d'Italia ben oltre i confini nazionali.

Nella battaglia di via Nazionale si è rischiato molto in credibilità. E Silvio Berlusconi alla fine, in corner per usare il gergo calcistico a lui caro, ha capito che a tirare ancora la corda avrebbe finito con lo spezzarla e finire nel baratro. Con i vertici della Banca d'Italia chiamati a dare il loro parere, pur se non vincolante, sul nome del prescelto pronti, almeno in buona parte, ad un clamoroso no ed anche alle dimissioni. Con il rischio di una spaccatura in Consiglio dei Ministri. E con il presidente della Repubblica che in questi mesi ha ammonito e sollecitato e

che, anche l'altro giorno, aveva invitato il premier a prendere una decisione su cui «raccolgere il più ampio consenso nel rispetto delle procedure» ed avrebbe, pur firmando il decreto, esprimere una sua valutazione in contraddizione.

Berlusconi ci ha riflettuto, ha capito che non si poteva andare oltre, ed ha «avviato le procedure». Sentendo il bisogno, non solo come atto di cortesia, dato che l'ultimo nome che aveva fatto al Capo dello Stato era quello di Lorenzo Bini Smaghi di andargli a comunicare che il prescelto era Ignazio Visco, il vicedirettore generale della Banca d'Italia, un nome capace di mettere d'accordo un po' tutti al momento in cui si è arrivati. Anche se domenica a Bruxelles, se Bini Smaghi nel frattempo non si sarà dimesso dalla

è perso tanto tempo in inutili tensioni. Se Draghi non ha visto prevalere il suo candidato, Fabrizio Saccomanni e se Tremonti ha dovuto incassare la mancata nomina di Vittorio Grilli, direttore generale del Tesoro l'unica vittoria certa è della Banca d'Italia con l'indicazione di un nome «interno» capace di garantire autorevolezza e autonomia all'Istituto. Ora il presidente della Repubblica si aspetta che la procedura abbia il suo corso e che si arrivi alla nomina con il più ampio consenso.

Chiudendo una partita che è diventata nei mesi sempre più difficile. E sempre più simile ad una qualunque nomina di sottogoverno e non del vertice di una istituzione rappresentativa qual è la Banca d'Italia che nel tira e molla ha subito un oggettivo danno d'immagine. Ne è passato di tempo dal primo invito di Napolitano, era il 22 giugno, a cominciare a pensare alla successione di Draghi. Solo cinque giorni e il Capo dello Stato scrive per ricordare che la nomina è «un atto complesso» ed è responsabilità del premier che però non agisce con la necessaria discrezione. Napolitano condanna le «forzature politiche e le contrapposizioni personali» ed invece proprio quelle si inseguono e rischiano di far andare oltre tempo massimo la decisione. Che era semplice. ♦

Saccomanni

In corsa fino alla fine esce per un uomo di via Nazionale

Bce facendogli un gran favore, se la dovrà vedere con Nicolas Sarkozy. Anche se, fissata la casella Bankitalia, è auspicabile che Bini Smaghi valuti con la dovuta attenzione le possibili proposte di una sua collocazione adeguata.

È stata trovata la via giusta ma si

delle Banche Centrali - Sebc (2009-10). Membro del Comitato dei Supplenti del G-7, del Comitato dei Supplenti del G-20, del Comitato Economico e Finanziario della Ue, del gruppo di lavoro n. 3 del Comitato di Politica Economica dell'Ocse; supplente nel Consiglio di amministrazione della BRI.

Uomo Bankitalia a tutti gli effetti. Ben visto dal presidente emerito della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. Così come era tra le persone più stimate ai tempi di Tommaso Padoa-Schioppa. Nel 1971 si laurea in Economia e Commercio con il massimo dei voti e lode presso l'Università degli Studi di Roma «La Sapienza», discutendo la tesi Verifica della tesi dell'incorporamento dell'aumento dei prezzi

nel tasso d'interesse (con il prof. F. Caffè). Assunto nel 1972 in Banca d'Italia, compie il periodo di perfezionamento presso la University of Pennsylvania (Philadelphia, USA).

Al ritorno in Italia, nel 1974, è assegnato al Servizio Studi, di cui diviene Capo nel 1990. Coordina

Vicedirettore Attualmente è il numero 3 del Direttorio

il Gruppo di lavoro per la costruzione del Modello trimestrale dell'economia italiana (1983-86), partecipa allo studio e alla definizione di interventi di

politica monetaria e del cambio, rappresenta l'Istituto e ricopre incarichi in organismi nazionali (tra i quali, Istat, CNEL, CNR e Presidenza del Consiglio dei Ministri) e internazionali (OCSE, UE, BRI).

Dal 1997 al 2002 è Chief Economist e Direttore dell'Economic Department dell'OCSE, nella cui veste sovrintende all'attività di analisi delle economie e delle politiche dei paesi industriali e ai progetti di ricerca sui principali problemi economici e finanziari mondiali. E' anche membro di vari gruppi e comitati internazionali, tra i quali il Comitato dei Supplenti del G-10 (nel quale poi rappresenta la Banca d'Italia dal 2004 al 2006) e la Commission on Global

Ageing del Center for Strategic and International Studies di Washington.

Ha insegnato econometria (1983-85) e politica economica (1989) presso l'Università «La Sapienza» di Roma. È stato Associate Editor della European Economic Review (1986-91) e membro dei Comitati scientifici della Fondazione Enrico Mattei (1994-2001), delle Lezioni Raffaele Mattioli (1996-2004) e di "Monitoring Italy" per l'ISAE (2002-03). Attualmente è co-direttore della rivista Politica economica, membro del Gruppo consultivo per il settore economico della Società Editrice «Il Mulino», del Comitato consultivo della Scuola Normale Superiore di Pisa. ♦

→ **Il premier** si aggrappa al voto del Molise. Ai deputati Pdl dice: nuovo nome

→ **Ma le divisioni** restano. Pera: faccia un passo indietro a favore di Alfano

Berlusconi scopre il suo nuovo alleato: «Lunga vita a Grillo»

L'ennesima gaffe: «L'unica cosa di cui non mi hanno accusato è di essere gay». Il premier progetta strategie anti sconfitta elettorale. Archivia il Pdl e torna a vagheggiare un nuovo partito, «vecchio» modello Forza Italia.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Vincere nel 2013, se non addirittura prima. Il Cavaliere sfida i suoi e li sprona a crederci «ancora». L'obiettivo è a portata di mano, incita, basta rottamare il Pdl e augurare «lunga vita a Grillo». Già, perché scrutando il Molise - e non solo - Silvio individua nel Movimento 5 Stelle un provvidenziale alleato. «Il 95% dei suoi elettori sono stati sottratti alla sinistra», afferma. A Campobasso, infatti, per la sconfitta del centrosinistra sono stati determinanti 10600 voti grillini. Berlusconi è convinto che le prossime elezioni possono giocarsi sul filo dei decimali. Ogni possibile dispersione di consensi, così, potrebbe rivelarsi utile. Il premier, così, cerca di rimotivare i suoi parlamentari indicando alleati potenziali o strumentali. E con un colpo di bacchetta magica spera di esorcizzare sfiducia, divisioni e faide intestine. La legislatura - a maggior ragione se si dovesse votare nel 2012 - sfocia ormai in campagna elettorale.

IL PARTITO DEI QUARANTENNI

E per provare a vincere - con lui in campo a con Alfano (la decisione dipenderà dai sondaggi) - Berlusconi progetta un partito tutto nuovo. Non sarà «forza Silvio», assicura. Ma tutti sanno che nome e modello dovrebbero ispirarsi all'antica Forza Italia. Il Cavaliere, però, non scopre le carte. Non vuole insospettire troppo la schiera dei parlamentari a rischio candidatura. Fi-

no a poche settimane fa ipotizzava uno schieramento elettorale articolato in due formazioni. Il Pdl e, accanto, il partito «dei quarantenni» che aveva iniziato a testare riservatamente.

L'indiscrezione aveva messo in allarme le truppe parlamentari azzurre che Silvio, ieri, ha cercato di tranquillizzare. In un momento in cui la sopravvivenza del governo si gioca su poche manciate di voti i sospetti di peones, e non solo, possono giocare brutti scherzi al Cavaliere. «Abbiate la stessa voglia di combattere di quando siamo scesi in campo - arringa ieri Berlusconi, a Montecitorio, durante l'assemblea del gruppo alla Camera - Bisogna lavorare ventre a terra fino a dicembre. Da gennaio, poi, quando le elezioni anticipate non saranno più un rischio faremo

L'aiuto dei 5 Stelle

«Il 95 per cento dei loro elettori sono sottratti al centrosinistra»

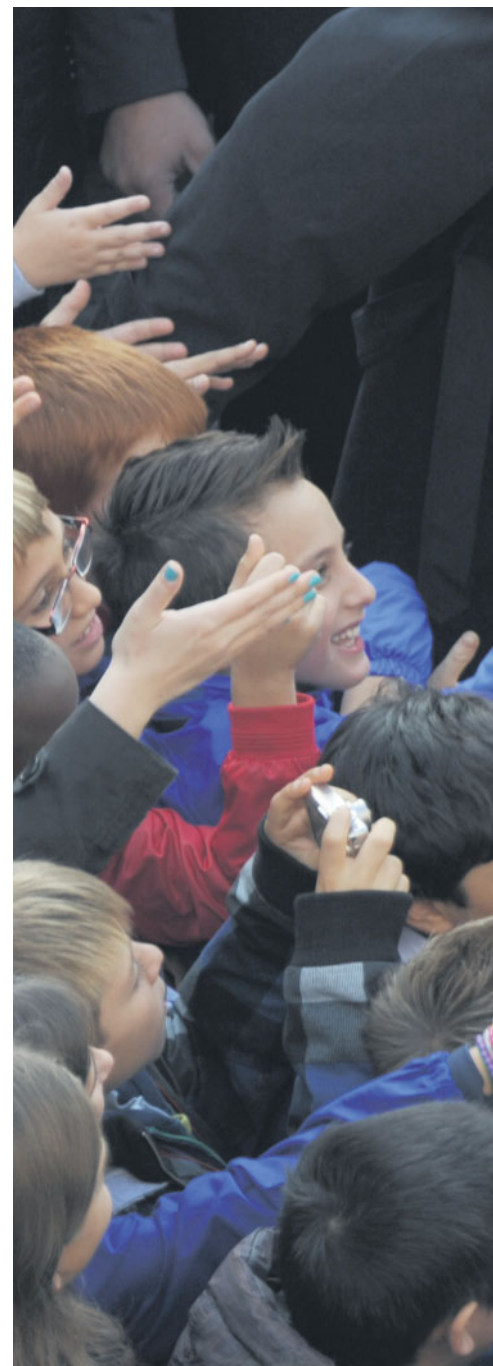
le cose che vogliamo e ci presenteremo al Paese con straordinarie riforme».

Ma i pidiellini stanno sul chi vive, convinti che Berlusconi e Bossi abbiano stretto un patto che mette nel conto la possibilità di elezioni nel 2012. I numeri che fotografano lo stato della maggioranza, tra l'altro, parlano da soli. Come i mal di pancia e le divisioni che il Cavaliere è costretto a fronteggiare. Alle posizioni pubbliche di Pisanu, Scajola, ecc, si è aggiunta ieri quella di Marcello Pera. «Credo che alternative per Palazzo Chigi dentro il centrodestra già esistano e Berlusconi per primo dovrebbe considerarle - spiega l'ex presidente del Senato - Alfano è la migliore di esse: ci si dovrebbe pensare, prima che l'agonia produ-

ca gli ultimi rantoli come sarebbe un governo indicato dal Presidente della Repubblica».

PERA: VIA SILVIO IN CAMPO ALFANO

Un esplicito invito a farsi da parte rivolto al Cavaliere. Lui, però, prende tempo per tenersi strette le carte da gettare sul tavolo al momento opportuno. Nel frattempo si sottopone al supplizio che si sarebbe volentieri risparmiato: la presenza in Parlamento a ciclo continuo, *un tour de force* obbligato per tenere a bada i suoi capricciosi parlamentari e puntellare una maggioranza a corto di numeri. Grillo da una parte e un nuovo predellino dall'altra: così Berlusconi intende giocare la partita elettorale. «L'acronimo Pdl non comunica niente, non emoziona, non commuove - spiega, incurante del ruolo che spetterebbe al segretario Alfano - . Chiediamoci se sia il caso di cambiare nome». Una modifica della legge elettorale che renda «inutile» il referendum e introduca «le preferenze: questa l'altra proposta del Cavaliere. Che blandisce l'Udc («se andassimo al voto con loro prevarremmo sicuramente») «certo» - altro tentativo per dare carica al corpaccone esangue dei gruppi parlamentari - che Casini non potrà allearsi con la sinistra per non perdere il suo elettorato. Ai suoi deputati, infine, Silvio consiglia alcune regole per partecipare ai talk show: evitare di dare del tu all'avversario in video; scuotere la testa per contraddire l'interlocutore; e altro ancora. La partecipazione di Laura Ravetto all'*Ultima parola* di Paragone? «È stata bravissima, ma non scuoteva abbastanza la testa e prestava troppa attenzione all'opposizione. Ma anche io negli ultimi tempi so di aver mancato nella comunicazione». La gaffe d'ordinanza del Cavaliere, infine: «L'unica accusa che non mi hanno ancora fatto è di essere gay». ♦



PISA

Napolitano, applausi da studenti e operai Un gruppo contesta

PISA ■ La nuova tappa del giro d'Italia che il presidente della Repubblica sta compiendo nella ricorrenza dei 150 anni dall'unità del Paese. Un anniversario che cade in un momento di grandi difficoltà, mentre c'è da fronteggiare una crisi economica senza precedenti che sta mettendo in discussione certezze e speranze.

Ad accogliere il presidente, nella giornata pisana cominciata in ritardo per il nubifragio che ha condizionato la partenza da Roma di Napolitano, c'era lo spaccato dei problemi che assillano il Paese. La gente comune alle prese con



Foto di Franco Silvi/Ansa



Giorgio Napolitano ieri a Pisa mentre saluta gli alunni delle scuole in Piazza Garibaldi

Governo nel caos Salta un'altra volta il decreto sviluppo

Il ddl rinviato a data da destinarsi. Il Cdm previsto oggi non ci sarà. Fini: «Il governo non ha fatto nulla per lo sviluppo e c'è incertezza per il futuro». Damiano: «L'Italia sprofonda, l'esecutivo non se ne accorge».

LA. MA.
MILANO

Per il decreto sviluppo non c'è nemmeno una possibile data. Il Consiglio dei ministri previsto per oggi è saltato, e per questa settimana non se ne parla più. Tutto rinviato *sine die*. Sarebbe tramontata, oltretutto, la stessa idea di un decreto, per il quale manca ogni copertura economica, soppiantato da diverse misure singole. Il che non frena l'attacco del presidente della Camera Gianfranco Fini: «Il problema non è fare uno o più provvedimenti, il problema è che il governo non ha fatto nulla per lo sviluppo e la crescita e c'è incertezza anche per il futuro».

Alla fine di un vertice interministeriale di un paio di ore a Palazzo Chigi, dal quale Bossi s'è allontanato in anticipo, Berlusconi conferma: «Per lo sviluppo non abbiamo fatto una cosa sola, ma tanti provvedimenti, a partire dalla sburocratizzazione». E il ministro al Lavoro Maurizio Sacconi aggiunge: «Siamo impegnati soprattutto a fluidificare la propensione ad assumere e ad incoraggiare la traduzione in posti di lavoro di ogni opportunità di crescita». Ovvero? «Per i giovani - sottolinea - stiamo accompagnando la novità dei contratti di apprendistato, che vogliamo diventare il principale modo per entrare nel mercato del lavoro. Si vuole favorire il telelavoro - continua - ed è allo studio un'ulteriore semplificazione della gestione documentale del rapporto di lavoro». Un impegno sui giovani era stato richiesto nei giorni scorsi dal ministero della Gioventù in una lettera al segretario pdl Angelino Alfano.

QUADRO ORDINARIO

Tra concordati, deregulation edilizia e fiscale, le ipotesi al vaglio contemplan anche quella di un'addizionale Irpef del 5 per mille sull'aliquota più alta (quella del 43%, sopra i

74mila euro). Ma le anticipazioni dipingono un quadro del tutto ordinario. Le facilitazioni per accendere un mutuo per le giovani coppie sposate, le pagelle, i certificati (anche quelli medici), le iscrizioni e il pagamento delle tasse scolastiche via web dal 2013, il biglietto dell'autobus elettronico. Nelle bozze sarebbero previsti anche incentivi fiscali per investimenti infrastrutturali. E un articolo dal titolo «Certificazione dei debiti delle pubbliche amministrazioni», per introdurre la misura, già inserita nel decreto di Ferragosto in Commissione bilancio al Senato e poi eliminata. La norma dovrebbe riguardare la possibilità di certificare i debiti (enormi) delle pubbliche amministrazioni con le imprese. E dovrebbe prevedere che il credito certificato possa essere ceduto a istituti di credito e società di factoring.

FICHI SECCHI

L'opposizione intanto attacca: «Se il decreto sviluppo non verrà varato rapidamente e non conterrà risorse per incentivare le imprese innovative, sarà come fare le nozze con i fichi secchi - dice Cesare Damiano, capogruppo Pd alla Camera - Il governo è totalmente inadeguato per risollevare il paese e portarlo fuori dalla crisi». «Vorremo sapere dal governo se, anziché dilettersi a cambiare inutilmente l'articolo 41 della Costituzione cancellando la nozione di "utilità sociale" dell'impresa - continua Damiano - intende occuparsi dei temi che stanno a cuore del paese reale, primo fra tutti quello dello sviluppo». Damiano ricorda i recenti dati dello Svimez: dal 2008 al 2010 sono stati persi in Italia oltre 500mila posti di lavoro, e al Mezzogiorno occorreranno 30 anni per tornare ai livelli del 2007. E il senatore Pd Giuseppe Lumia parla della «fantomatica perequazione solare» che il governo si sta inventando «pur di impedire che il Mezzogiorno, in virtù del suo clima, riceva dallo Stato maggiori risorse rispetto al Nord». L'esecutivo, infatti, si appresta a introdurre un provvedimento che differenzia gli incentivi per la produzione di energia solare. ♦

una quotidianità difficile, i ragazzini delle scuole che hanno fatto festa con mille bandiere, gli operai dei cantieri navali che lo hanno atteso in piazza Garibaldi, gli hanno raccontato delle loro difficoltà e si sono sentiti incoraggiati, «ci ha detto non mollate». E gli studenti, i giovani che hanno ricevuto il consueto ascolto e, tra loro, anche qualche contestatore al grido di «noi la crisi non la paghiamo» e tanti altri che lungo il percorso hanno esibito cartelli «presidente ci rimane solo lei».

Una delegazione di studenti ha incontrato Napolitano al termine della cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico. «Ci ha ascoltato con attenzione - hanno riferito i ragazzi - e noi gli abbiamo ribadito che abbiamo le energie e le idee per cambiare il mondo in cui viviamo e non ci difetta il coraggio dell'imma-

ginazione che si scontra con l'impermeabilità di un sistema partitico e di una classe politica oggi non in grado di interpretare i bisogni espressi dai movimenti della società civile». Il presidente ha ricordato che «attraversiamo momenti difficili, non solamente in Italia. L'importante è trovare la rotta giusta» non solo per le università ma per tutto il mondo dei giovani, per tutti.

Appuntamento finale alla Domus mazziniana che ospitò il patriota negli ultimi anni della sua vita e che è diventata la sede del «Centro Studi sulla Democrazia». Nelle stanze è esposta una vecchia mappa dell'Italia con la dicitura Lombardo Veneto. «Ecco, Lombardo Veneto, non Padania» ha sottolineato il presidente che ha ricordato i versi finali dei Sepolcri di Foscolo a chi non li ricordava.



Maschera della cancelliera Angela Merkel davanti alla sede Bce di Francoforte

- **La voce** di un rinvio del Consiglio europeo «risolutivo» piomba come un macigno sui mercati
→ **Tensioni** Poi l'annuncio di un nuovo vertice Merkel-Sarkozy per risposte «ambiziose e globali»

L'Europa rischia. Ore decisive

Lo spread sale, le Borse crollano

Dopo quello di domenica prossima, annunciato per mercoledì un altro vertice europeo d'urgenza. Ma sulle ricette anti-crisi ci sono troppe differenze di veduta. Le incertezze pesano sui mercati: Milano a meno 3,7%.

PAOLO SOLDINI

paolocarlosoldini@libero.it

Verrà rinviato il Consiglio europeo di domenica, quello che dovrebbe varare la strategia europea contro la crisi finanziaria? L'ipotesi si abbatte come una mazzata sulle Borse ieri pomeriggio: Milano cala del 3,7% e lo spread dei titoli con la Germania tocca quota 400. Poi arriva la smentita: tanto che domani Angela Merkel e Nicolas Sarkozy si incon-

treranno di nuovo per preparare «una risposta ambiziosa e globale» alla crisi dell'eurozona in vista di un secondo consiglio europeo che dovrebbe terrebbe mercoledì prossimo, come annuncia una nota dell'Eliseo. Tuttavia una cosa è chiara: i contrasti ci sono e restano. Il vertice improvvisato di mercoledì sera tra la cancelliera, il presidente francese e i vertici di Bce, Commissione Ue e Fondo monetario era stato un flop. Per ora tedeschi e francesi continuano a litigare sulla strategia da seguire per salvare le banche dall'ormai inevitabile «semifallimento» greco e dai possibili default di altri paesi superindebitati (Italia compresa).

Quali sono i punti del contendere franco-tedesco? Parigi vorrebbe che a pompare denaro fresco negli istitu-

ti che si troverebbero in difficoltà per la remissione di un 50 o addirittura di un 60% del valore dei titoli greci fosse direttamente il fondo salva-stati (ormai salva-banche) Efsf, il quale dovrebbe poter ricevere prestiti dalla Bce per comprare titoli sul mercato. Berlino vuole invece che le banche si ricapitalizzino sul mercato aumentando il proprio capitale più di quanto è previsto dagli accordi di Basilea III. Solo quelle che proprio non ce la fanno potrebbero essere sostenute dai governi nazionali e solo in ultima istanza interverrebbe l'Efsf. Su una cosa però francesi e tedeschi sono d'accordo: gli attuali 440 miliardi di euro del fondo non bastano. 43,7 sono già impegnati per il sostegno a Irlanda e Portogallo, 109 sono stati promessi ad Atene e, mostrando ancora

una volta un'insensibilità sconcertante per quanto sta accadendo laggiù, non verranno liberati prima di fine novembre. I 287,3 che restano non sono certo sufficienti a coprire il rischio dei due grossi del club dei debiti, Spagna e Italia.

Che fare, allora? Poiché il governo di Berlino non ha la forza politica di imporre un aumento dell'Efsf, cui la Germania partecipa con ben 211 miliardi, il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble ha lanciato l'idea della «leva»: il fondo va considerato come una base per garantire investimenti assai più consistenti da parte degli operatori privati. In pratica, quei soldi funzionerebbero come un'assicurazione che coprirebbe una parte del rischio che le banche si assumerebbero comprando titoli dei pae-



si con forte debito. Una specie di «assicurazione casco parziale» in grande stile contratta dall'insieme degli stati dell'Eurogruppo. Il ministro, sostiene di sapere il Ft, avrebbe stimato a 1 a 5 l'effetto leva e in una riunione riservata con i deputati liberali del Bundestag avrebbe parlato di una somma mobilizzabile di mille miliardi di euro, che basterebbe a coprire anche i rischi Italia e Spagna.

VAGHE PROPOSTE

Il problema è che non è così semplice come sembra vederla Schäuble. I partiti dell'opposizione e una parte della stessa Cdu non si fidano delle assicurazioni secondo cui il già alto contributo tedesco all'Efsf non verrebbe in alcun caso aumentato, accusano il ministro di non dire la verità e, soprattutto, non apprezzano per niente l'idea che, con il meccanismo della garanzia pubblica, agli istituti finanziari si offre una disponibilità che essi potrebbero usare tranquillamente per continuare a fare ciò che hanno fatto abbondantemente fino ad ora: comprare e vendere titoli in maniera speculativa. Anche molti economisti la pensano così e non è perciò affatto scontato che la linea di Schäuble venga approvata dal Bundestag. Se l'Efsf in versione «leva» venisse bocciato, la Merkel partirebbe per Bruxelles, con nulla in mano.

Non è l'unica incertezza che pesa sul vertice. Anche sugli altri temi si arriva senza alcun accordo preventivo. Ci sono delle vaghe proposte della Commissione sulla governance economica e finanziaria, ma su questa materia l'asse franco-tedesco, che finora si è caratterizzato più dalla frequenza degli incontri tra il presidente e la cancelliera che dalla sostanza delle proposte, non imporrà la sua linea perché una linea proprio non ce l'ha. Riuscirà, forse, a suggerire qualche riforma dei Trattati Ue, su cui le anticipazioni di ieri indicavano l'idea di creare un *droit de regard* della Commissione e della Bce sui bilanci statali dei paesi «sospetti» prima che essi vengano discussi dai parlamenti nazionali. Ma è molto difficile che una «strategia definitiva» sulla crisi esca da questo vertice. Sempre che si faccia. ♦



Nuovi scontri davanti al Parlamento greco per il secondo giorno consecutivo

Grecia, approvato il piano Papandreu

Un morto in piazza

Nuova giornata di violenti scontri ad Atene mentre il Parlamento approva il pacchetto di misure imposte per concedere la nuova tranche di prestito. In piazza sindacalista del Kke muore affrontando gli «incappucciati».

TEODORO ANDREADIS

ATENE

Il limite, molto probabilmente, è stato superato. Le manifestazioni di protesta, nella centralissima piazza Syntagma di Atene, sono costate la vita, ieri, ad un uomo di cinquantatré anni. Un carpentiere, un sindacalista del gruppo di manifestanti dell'organizzazione Pame, appartenente al partito comunista Kke, è deceduto poco dopo essere stato trasportato all'ospedale Evangelismòs. La sua morte, è una conseguenza, anche se indiretta, degli scontri avvenuti davanti al Parlamento e dell'attacco che i sindacalisti di sinistra hanno subito da parte dei cosiddetti «black bloc», decisi a seminare il panico nella piazza, come pure era avvenuto nella manifestazione di mercoledì.

L'ATTACCO DEGLI INCAPPUCCIATI

La vittima, secondo le ricostruzioni giornalistiche fatte sinora ed i primi referti medici, non è stata colpita da spranghe o bastoni di ferro. Una cardiopatia cronica, sotto la pressione del caos e della violenza, potrebbe aver scatenato un episodio letale.

Ciò, tuttavia, non muta e non diminuisce la tragicità dell'evento. Dopo il sacrificio dei tre impiegati della banca Marfin, morti un anno e mezzo fa nel rogo del loro ufficio - diventato bersaglio dei manifestanti violenti - la vittima di ieri fa ripiombare la Grecia in un clima ancora più cupo, oltre la sua già difficilissima quotidianità. Alcuni mezzi di comunicazione non hanno esitato a parlare di «un morto dovuto alle imposizioni della Troika» e tanto i manifestanti, quanto gli analisti hanno criticato aspramente l'operato della polizia: per quasi un'ora, gli incappucciati (come vengono chiamati in Grecia i «black bloc») non sono stati affrontati e contenuti dagli agenti ed hanno avuto la possibilità di attaccare i manifestanti del Pame che cercavano di presidiare la piazza.

Così come è successo in Italia, con gli scontri della manifestazione di sabato scorso a Roma, anche in Grecia non è facile riuscire a comprendere chi si nasconde dietro a questi violenti dal volto coperto, che riescono spessissimo a inquinare il carattere omogeneo delle proteste pacifiche. Quel che si sente dire è che provengono in gran parte dal quartiere universitario di Exarchia, che si tratta «frange impazzite» del movimento anarchico, che esprimono una cieca rabbia «anti-sistema». Ma c'è chi sospetta che sotto i passamontagna si nascondano anche uomini di apparati deviati dello Stato. Ipotesi, informazioni e

dati frammentari che non mutano la constatazione di fondo: mentre il Parlamento discuteva dell'ennesimo pacchetto di austerità nella piazza antistante, il dissenso, la protesta, il «No» a ulteriori tagli, sono costati la vita ad un operaio. La coesione sociale, tante volte invocata negli ultimi mesi non è mai stata così debole. Nel frattempo, all'interno dell'Aula il ministro dell'economia, Evangelos Venizelos, ha reso nota la sua ultima missiva, indirizzata alla presidente del Fondo monetario internazionale Christine Lagarde. Il leader del partito della sinistra d'opposizione Syriza, Alexis Tsipras, aveva fatto ricorso alla parola italiana «omertà» - scatenando feroci polemiche - per definire il comportamento del governo, che sino a ieri pomeriggio non aveva comunicato il contenuto della lettera. Il governo di Atene si impegna a tagliare di un ulteriore 20% gli stipendi degli statali, a combattere l'evasione, a ridurre la soglia del reddito non tassabile intorno ai 5.000 euro, a porre in cassa integrazione forzata 30.000 impiegati.

L'EX MINISTRA RADIATA

Per quel che riguarda l'insieme del nuovo pacchetto di austerità, il Parlamento greco ha dato «luce verde», ieri sera, con 153 voti su un totale di 300. Una maggioranza risicata, che ha dovuto fare a meno del voto della ex ministro per gli Affari economici, Louka Katseli. Dopo essere stata una delle più strette collaboratrici del primo ministro Papandreu, la Katseli si è rifiutata di approvare l'introduzione dei «contratti locali» con termini e regole definiti separatamente in ogni realtà produttiva, il No ad un solo articolo della legge le è costato l'espulsione dal gruppo socialista.

Ora, tutti aspettano di conoscere gli sviluppi più immediati: se il vertice europeo di domenica porterà con sé, soluzioni più stabili, se si arriverà alla formazione di un governo di «salvezza nazionale» o se alla fine si opererà per le elezioni anticipate. La Grecia ha urgente bisogno di misure per lo sviluppo, di una solidarietà europea tangibile e concreta. Perché si ha la netta sensazione, che per un bel pezzo, non potranno più essere chiesti altri sacrifici. Nonostante i dubbi del Fmi sulla sostenibilità dei conti di Atene, gli ispettori della «troika» nella loro valutazione suggeriscono oggi di sborsare «il più presto possibile» gli otto miliardi della sesta tranche di aiuti alla Grecia. Ma avvertono: il peggioramento della situazione economica è così veloce che il secondo salvataggio messo appunto tre mesi fa ormai non basta più. ♦

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA

ESTRATTO AVVISO DI AGGIUDICAZIONE

L'Università di Verona, Direzione Informatica, Via dell'Artiglieria 8, 37129 Verona, Tel.045/8028212, rende noto che il 30/09/11 con Delibera del Consiglio di Amministrazione n.4.6.1, è stato aggiudicato in via definitiva il seguente appalto a procedura aperta: "Servizio di connettività tra le sedi dell'Università degli studi di Verona" Rif. DI-11.01- CIG 3002516A93. Base d'asta: E 450.000,00 +IVA. Numero offerte ricevute: 2. Ditta aggiudicataria: R.T.I. AGSM Verona SpA, Infracom Italia SpA, Lungadige Galtarossa 8, 37133 Verona (VR), per E 360.005,00 +IVA. Data invio esito a GUCE: 04.10.11 e pubblicato sulla GURI. f.to Il Direttore Amministrativo: **Dott. Antonio Salvini**

Primo Piano

La piazza dei metalmeccanici

MASSIMO FRANCHI

mfranchi@unita.it

A piazza del Popolo, come la prima manifestazione dei metalmeccanici a Roma che nel 1969 diede l'inizio all'autunno caldo, per riprendersi la democrazia, il diritto a manifestare rubatoci sabato, per tornare ad una Roma città aperta». Maurizio Landini è a Monfalcone, dove ha tenuto l'ennesima assemblea in preparazione dello sciopero di oggi dei gruppi Fiat e Fincantieri. Dopo giorni di trattative e strappi, l'appuntamento è per le 9,00 a porta Pinciana, dove arriveranno da tutt'Italia i pullman per la «manifestazione stanziale» di piazza del Popolo.

Landini, è stata una settimana lunga e complicata. Come arrivate al giorno dello sciopero?

«Ci arriviamo tranquilli. Sono convinto che sarà una bellissima giornata.

Momento decisivo

Le forze politiche però devono capire che siamo davanti ad uno spartiacque decisivo

ta. Le manifestazioni organizzate dalla Fiom non hanno mai registrato incidenti perché hanno un carattere preciso e le persone che ci vanno lo sanno e lo rappresentano. C'è un discrimine indispensabile: chi viene deve aver condannato la violenza. Sennò non lo accettiamo tra noi».

La scelta di piazza del Popolo arriva dopo polemiche e trattative. Non pensate che queste mettano in secondo piano le ragioni dello sciopero?

«Io sono assolutamente convinto che gli incidenti fossero premeditati e volevano colpire il diritto a manifestare, tanto è vero che hanno impedito a 300mila persone di arrivare a piazza San Giovanni per denunciare le politiche italiane ed europee che tagliano le gambe ai giovani e ai lavoratori. Noi non condividiamo né l'ordinanza del sindaco, né il divieto a tenere cortei perché pensiamo che la democrazia non si difende proibendo. Detto questo, abbiamo fatto una scelta e preso una responsabilità, quella di non costringere i metalmeccanici a fare un corteo non autorizzato. La scelta di piazza del Popolo è simbolica e vuole significare che Roma si riprende la democrazia. Per questo ci auguriamo che vengano anche liberi cittadini e chiediamo anche a loro di fare la sottoscrizione di un euro e finanziare altre manifestazioni che



Oggi la manifestazione Fiom in piazza del Popolo. Sarà un sit in, niente corteo

Intervista a Maurizio Landini

«Sarà una bella giornata Cancellare l'articolo 8»

Il segretario Fiom: «Abbiamo fatto una scelta e preso una responsabilità quella di non costringere i metalmeccanici a fare un corteo non autorizzato»

sicuramente la situazione ci porterà a fare nei prossimi mesi. E per fermare l'idea malsana di Maroni di far manifestare solo i più ricchi. Per far sì che le polemiche non distolgano l'attenzione dalle ragioni dello sciopero abbiamo poi deciso di far parlare dal palco i lavoratori di tutti gli stabilimenti di Fiat e Fincantieri. Se i politici verranno saremo contenti, ma staranno

ad ascoltare».

A proposito, in piazza ci saranno esponenti di Pd, Idv e Sel...

«È un fatto molto importante se i partiti della sinistra mostrano attenzione per il tema del lavoro. Anche le forze politiche però devono capire che siamo davanti ad uno spartiacque decisivo: il più grande gruppo privato, Fiat, sta utilizzando le leggi per can-

cellare il contratto nazionale; uno dei più grandi gruppi pubblici, Fincantieri, da 4 mesi non presenta un piano industriale. C'è un elemento di regressione politica impressionante nei due comportamenti. Allora noi chiediamo loro di chiarire che, se vinceranno le elezioni, si impegnano a cancellare l'articolo 8 della manovra».



Su Fiat i ritardi sui modelli e le frasi di Marchionne sullo stabilimento di troppo sembrano darvi ragione...

«Fabbrica Italia è ormai un progetto fantasma: gli investimenti non fatti, le progettazioni spostate in America, l'addio a Confindustria per tenersi liberi di licenziare. Noi chiediamo agli altri sindacati che non sono con noi oggi di riflettere: dopo Pomigliano dicevano che era un caso eccezionale e non ripetibile. Un anno e mezzo dopo dovrebbero capire come stanno le cose».

Oggi è anche il giorno dello sciopero unitario in Fs. Si ferma tutto il settore mobilità. Ci sono punti di contatto?

«Certo. La mancanza di un piano nazionale sui trasporti, non c'è una politica per una mobilità sostenibile. Io trovo folle che a gennaio il governo si troverà a pagare multe europee perché l'Italia ha un parco autobus inquinante e intanto la Fiat chiude l'Irisbus e se non si trova una soluzione entro fine anno i lavoratori saranno licenziati, mentre anche Bredamenarini rischia molto. Una politica per una mobilità sostenibile permetterebbe poi di mettere assieme il mondo dell'università, della ricerca pubblica e privata e aprire la strada ad un nuovo modello di sviluppo industriale».

Infine, in molti la vorrebbero in politica...

«Io faccio il sindacalista e continuerò a farlo finché gli iscritti alla Fiom lo vorranno. Non ho nessuna intenzione di fare un altro mestiere. Sono un metalmeccanico e mi piace esserlo».

Chi è

Da un anno e mezzo a capo del sindacato



MAURIZIO LANDINI

50 ANNI
SEGRETARIO GENERALE FIOM-CGIL

— **Ha cominciato a lavorare a 15 anni come apprendista saldatore in un'azienda cooperativa del settore metalmeccanico a Reggio Emilia. Dopo 10 anni è passato a fare il sindacalista. Dal 1 giugno 2010 è segretario generale della metallurgici della Cgil.**

Intanto Marchionne lascia le fabbriche in cassa integrazione

A Mirafiori dall'inizio dell'anno si è lavorato 35 giorni su 205 e ancora non c'è certezza sulle vetture in arrivo nel 2012 Solo il furgone Ducato assicura la piena produzione

Il punto

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@

Due anni di ultimatum ai sindacati, di imposizioni ai lavoratori, e di pretese a Confindustria e mondo politico. Il tutto sotto la costante minaccia di abbandonare il nostro Paese. Arrivati a questo punto, c'è da chiedersi a quale fine Sergio Marchionne abbia adottato una simile strategia della tensione. Per fare che cosa? Considerando l'attività dei diversi stabilimenti Fiat da gennaio ad oggi, la risposta sembra essere chiara: per fare cassa integrazione.

Dall'inizio del 2011 alla fine di settembre, i giorni lavorativi in calendario sono in tutto 205. Nella storica fabbrica torinese di Mirafiori - dove sono in produzione i modelli Idea, Musa e Mito - gli operai si sono avvicinati alla catena di montaggio per soli 35 giorni. Per il resto, tutti a casa. E la situazione rischia di farsi ancora peggiore nel 2012, vista l'assoluta mancanza di prospet-



Foto Ansa

L'ad della Fiat Sergio Marchionne

ve: a breve usciranno dal mercato Idea e Musa, ma dei nuovi prodotti ancor non c'è certezza. Doveva essere la Mito a 5 porte, ma l'uscita è stata rimandata a fine 2013; doveva essere la monovolume L0, ed è finita in Serbia; infine doveva essere un Suv Chrysler, pure quello rinviato per un paio d'anni.

Leggermente meglio è andata a Pomigliano, dove attualmente si fa l'Alfa 159: i dipendenti hanno lavorato per 37 giorni, ben due in più dei colleghi piemontesi, e per il futuro possono contare sulla nuova Panda, che l'anno prossimo dovrebbe portare ad una riduzione della cassa integrazione, probabilmente non totale, visto che la quantità delle vetture

da produrre è già stata ridimensionata rispetto alle previsioni.

A Cassino - dove si producono la Giulietta, la Bravo e la Delta - si è lavorato per 169 giorni, a Melfi - dove si fanno la Grande Punto e la Punto Evo - per 147 giorni, e a Termini Imerese per 94. Ma per lo stabilimento siciliano, conclusa a fine dicembre la parabola della vecchia Lancia Y, la Fiat ha annunciato la chiusura e sono ancora in corso le trattative con il gruppo Dr Motor che dovrebbe rilevare l'insediamento industriale, pur senza riasorbire tutto il personale (al momento il conteggio si è fermato a 1.300 su 1.500, senza però contare i 2.200 addetti dell'indotto).

L'unico stabilimento dove si è

Pomigliano

Attese produttive nella sede campana per la nuova Panda

sempre lavorato, 205 giorni su 205, è non caso l'unico in cui non si producono automobili in senso stretto: la Sevel di Atessa, in provincia di Chieti, dove si fa il furgone Ducato. La crisi delle autovetture Fiat, invece, è tale da espandersi ormai alla componentistica. Alla Lear di Grugliasco (To), ad esempio, leader mondiale nella produzione di sedili, si è deciso di licenziare 450 persone su 600.

«Ai lavoratori ha chiesto certezze da subito, ma lui i prodotti li dice quando e se gli conviene» accusa Giorgio Airaudò della Fiom. «Marchionne è uomo di finanza, sa come speculare su un governo irresponsabile, su una classe politica che ha paura delle sue minacce, sulla divisione sindacale che ha creato. Negli Stati Uniti ha dovuto fornire garanzie precise».

Mattinata romana per le tute blu In Piazza del Popolo alle 9, chiude Camusso

— I lavoratori della Fiat (della componentistica, di Irisbus e Bredamenaribus) e di Fincantieri e tutti i metalmeccanici del Lazio arriveranno oggi con i pullman intorno alle 9 a Porta Pinciana e poi, attraverso Villa Borghese, raggiungeranno intorno alle 10-10.30 in Piazza del Popolo. Lo comunica la Fiom-Cgil, che sottolinea che sono previsti da quell'ora interventi dei lavoratori di tutti gli stabilimenti presenti in piazza. Verso le 13 prenderà la parola il

segretario generale della Fiom, Maurizio Landini, e le conclusioni, a seguire, saranno affidate al segretario generale della Cgil, Susanna Camusso. La fine della manifestazione è prevista per le 14.30. «I lavoratori e le lavoratrici della Fiom Cgil - si legge nella nota del sindacato - scenderanno in piazza ancora una volta contro il piano industriale di Fabbrica Italia messo a punto dalla Fiat e contro i tagli disposti da Fincantieri. Dopo quello che è successo nella

piazza del 15 ottobre, siamo convinti che ci sia l'esigenza di dare una risposta immediata facendo ripartire la mobilitazione e rilanciando su contenuti e proposte». È per questo che la Rete degli studenti e l'Unione degli universitari «saranno a fianco dei lavoratori e delle lavoratrici della Fiom Cgil, per condividere la loro battaglia ma anche per rilanciare un autunno di mobilitazione che è appena iniziato e non può e non deve fermarsi».

IL REPORTAGE

Sestri Ponente

L'abbraccio di una città «Meno escort al governo commesse a Fincantieri»

Gli operai in bilico non sono soli. La solidarietà di Napolitano li ha resi più forti. «Senza risposte certe, l'ultima nave non uscirà dai cantieri»

MASSIMO FRANCHI

INVIATO A GENOVA
mfranchi@unita.it

Sono stati applauditi da Giorgio Napolitano mentre urlavano «Lavoro, lavoro!». L'intera città, (quasi) l'intera politica, solidarizza con loro anche quando bloccano il traffico e occupano per cinque giorni il cantiere. I commercianti della zona stanno organizzando per loro una Notte bianca. I tifosi del Genova domenica scorsa a Marassi gli hanno dedicato lo striscione: «Più commesse per Fincantieri, meno escort per il governo». Per Genova i lavoratori di Fincantieri di Sestri Ponente sono un simbolo. «Come la Lanterna», concordano tassisti e passanti. Il più antico degli otto stabilimenti Fincantieri sforna navi da 200 anni. Sotto varie denominazioni ha costruito e varato pezzi di storia nautica come il transatlantico Rex nel 1932. Dal 1966 è stato scorporato da Ansaldo ed entrato sotto il controllo di Fincantieri, holding statale. Ma il cordone ombelicale con la città è rimasto sempre saldo. La tradizione operaia della città medaglia d'oro per la Resistenza rivive quotidianamente nei 100mila abitanti di Sestri Ponente.

Sotto la pioggia di un giorno di crisi qualunque, a mezzogiorno la sirena del cambio turno suona decisa per 490 dei 760 operai. Gli altri 270 sono in cassa integrazione. Dai cancelli escono uomini e

donne di tutto il mondo. «Abbiamo contato 55 nazionalità rappresentate fra i 750 lavoratori diretti e il migliaio dell'indotto», racconta sotto i suoi baffi bianchi Giulio Troccoli, rsu Fiom, riconosciuto come vera istituzione del cantiere anche dagli avversari sindacali. La dimostrazione la dà Milton, 53enne cileno che ha donato il suo caschetto giallo da lavoro al presidente della Repubblica. «L'ha preso con il sorriso sulle labbra e io sono orgoglioso di averglielo donato. Un uomo troppo corretto, un signore che la politica di oggi non merita», spiega indossando un maglione con la bandiera del suo paese. Da 25 anni fa coibentazione per varie ditte dell'indotto: «Metto lana di vetro da giù nelle macchine, fino alle cabine, sperando che fra altri 25 anni non si scopra

Speculazione

«Qualcuno al nostro posto vedrebbe bene degli ipermercati»

che è pericolosa come l'amianto», ride beffardo. Maria, rumena riccia e vaporosa, è una saldatrice e «fa girare la testa a parecchi italiani»; Job, ghanese di un metro e novanta, ormai parla genovese ed è un assiduo frequentatore delle riunioni di «Lotta comunista». Ci sono capi bosniaci che hanno fatto carriera partendo dal niente, peruviani, tanti africani e tanti musulmani, tanto che i sindacati hanno concordato con l'azienda spazi di ritrovo e preghiera appo-

sta per loro. «In fabbrica non c'è mai stata neanche una lite, è il lavoro che unifica, porta civiltà e tolleranza», sintetizza Troccoli.

Oggi scenderanno a Roma

«con tre pullman pieni da giorni, partenza a mezzanotte davanti al cantiere». Sopra ci saliranno Marco e Franco, due omoni che fanno parte del servizio d'ordine ai cortei Fiom da tanti anni. «Non sarebbe successo niente anche se ci avessero fatto fare il corteo, però è giusto manifestare comunque e non darla vinta ai violenti». Rimarrano, «con rimpianto», a Sestri invece Irene che lavora alla mensa da 22 anni («Costretta al part-time, con una busta che questo mese non arriva da 400 euro al mese, non me lo posso permettere anche se il viaggio è gratis») e Fabio, carpentiere di 27 anni («Chi lavora nell'indotto, se non si occupa il cantiere, fa fatica a fare sciopero e poi io ho figli e mutuo e una giornata di lavoro fa sempre comodo»).

Nel bacino sotto le zampe, le enormi gru che sovrastano il porto, c'è la Riviera, nave da crociera di lusso da 66 mila tonnellate, seconda ordinata dalla Oceania Cruises. Gli anni d'oro della Costa sono finiti e dopo Fortuna, Magica, Concordia, Serena, Pacifica è stata l'ultima, consegnata il 5 giugno 2009. Riviera dovrebbe essere varata fra marzo e aprile 2012. E rischia di essere l'ultima. «Quando si vara una nave è sempre una grande festa. I lavoratori possono portare le loro famiglie e salgono sulla nave che hanno co-

MONFALCONE ■ Mentre si teneva la cerimonia con la posa in bacino per la "Royal Princess", consegna primavera 2013, la Fiom ha tenuto un'assemblea con Landini.



struito, un piccolo rinfresco è dedicato anche a loro. Ma se da qui a marzo non avremo rassicurazioni sul nostro futuro, la Riviera non uscirà mai da qui, la occuperemo finché non ci daranno lavoro», promette battagliero Troccoli.

Per il futuro di Sestri l'unico punto fermo è il famoso «ribaltamento a mare». Si tratta di un progetto che prevede il rovesciamento di detriti in mare (400mila metri cubi) che coprirà uno specchio di 71mila metri quadri e darà vita a un nuovo piazzale da 117mila metri quadrati. La nuova struttura comporrà il dimezzamento degli impianti a terra del Porto Petroli. Verrà chiuso il pontile Delta, ma la movimentazione non scenderà perché gli impianti verranno "rilocalizzati" in una nuova boa off-shore, che consentirà la rimozione della vecchia, ormai inutilizzata. Dopo tre anni d'attesa la scorsa settimana è arrivato il via libera di Tremonti per il contributo da 50 milioni, gli altri 20 li mette l'Auto-



MARGHERA-ANCONA ■ Circola un'ipotesi riguardante lo spostamento verso il cantiere di Marghera della costruzione della nave ad oggi assegnata al cantiere di Ancona. Ieri una nota congiunta di Fiom nazionale, Ancona e Venezia la contesta: «Saremmo di fronte ad un atto grave e senza precedenti, che creerebbe una contrapposizione tra i lavoratori dei diversi cantieri».

CASTELLAMMARE ■ Presidio sotto il Comune per denunciare il rinvio della firma definitiva tra Governo e Regione Campania per l'accordo di programma per l'adeguamento del cantiere. «Ai lavoratori non si può chiedere di restare fermi; il presidio non è contro ma testimonia il modo pacifico di vigilare affinché arrivi la firma», dichiara Giovanni Sgambati, Uilm.



Il cantiere di Sestri Ponente nei giorni del presidio permanente

rità portuale. Tutto a pesto? Non proprio. Il rischio di una speculazione edilizia per la porzione a terra che andrà al Comune c'è. La scorsa settimana l'ex presidente di Confindustria Genova, Mario Bisagno, proprietario dei cantieri Mariotti, concorrenti di Fincantieri, ha dichiarato che «Sestri è un cantiere di serie B». «Lo ha fatto perché vorrebbe le aree per poi magari rivenderle e farci degli ipermercati», accusano i sindacati. Gli operai sono usciti in corteo fino alla sede di Confindustria e il nuovo presidente si è dovuto scusare. Incidente chiuso, ma questione ancora aperta. «Il ribaltamento non deve essere una scusa, le navi si possono continuare a costruire anche mentre si sta facendo. Quando ci sarà il ribaltamento potremo poi tornare a fare anche i traghetti e l'off-shore», chiariscono tutti i sindacati.

E allora si è arrivati a oggi. Allo sciopero di tutto il gruppo. Con il rischio che «Sestri soffra la concorrenza di Monfalcone, Marghera e Anco-

na, il cosiddetto polo Adriatico che costruisce navi da Crociera come noi», denuncia Ivano Bosco, segretario della Camera del Lavoro di Genova. Ma l'unione dei lavoratori, dopo qualche difficoltà per la firma sugli esuberanti apposti dalla Fiom a Monfalcone e da un solo rsu a Riva Trigoso, è stata recuperata. «Noi della cantieristica siamo uniti, anche tra i capi ci sono tanti iscritti, il tasso di sindacalizzazione è molto più alto che in Fiat. E poi noi siamo nel "pubblico", per fortuna non abbiamo un interlocutore come Marchionne e ancora in busta paga ci sono tredicesima, ferie e premi di produzione che ci permettono di galleggiare anche dopo mesi di cassa integrazione. Per questo oggi buona parte di Sestri sarà a Roma». E con loro, idealmente ci sarà tutta Genova. «Una città che vuole rimanere industriale non può permettersi di perdere anche Fincantieri. Quel cantiere è la soglia sotto la quale non vogliamo andare», spiega Renzo Miroglio, segretario Cgil Liguria. ♦

Intervista a Marta Vincenzi

«È la nostra storia Qui c'è Genova»

Il sindaco: «Sono figlia di Ansaldo, so cosa significa fare l'operaio e quanto Fincantieri sia importante»

M.FR.

INVIATO A GENOVA

Sono stata criticata aspramente, per primo dall'ad Bono, per aver chiesto all'intera città uno sciopero generale a sostegno dei lavoratori di Fincantieri. Però l'ho fatto perché interpretavo il sentire comune della mia comunità. Lo rifarei. Finché non ci saranno risposte concrete per il futuro di Sestri Ponente». Marta Vincenzi, sindaco di Genova, non ha mai avuto peli sulla lingua. «Sono figlia di Ansaldo, metalmeccanici nella siderurgia. So cosa significa fare l'operaio e so quanto Fincantieri sia importante per il futuro della nostra città, sempre meno industrializzata».

Sindaco Vincenzi, oggi gli operai di Sestri manifestano a Roma. Come vede il loro futuro?

«Oggi si può essere un pochino più ottimisti. Dopo l'intervento di Napolitano, dopo le sue telefonate a Bono a Romani, dopo che la città in tutte le sue componenti ha ribadito la sua identità non perdibile di città portuale».

I sindacalisti però sono preoccupati che le aree del cantiere diventino merce di scambio per costruire ipermercati...

«Non sono assolutamente disponibile a rinegoziare l'Accordo di programma che abbiamo sottoscritto nel 2008 con Bono. Lì si specificava che la firma vincolava al fatto che il cantiere rimanesse Fincantieri. Il mio "No" ad operazioni da furbetti del quartierino è colossale, non ci sarà una nuova Alitalia. Ne va della vocazione industriale della nostra città. È dagli anni '80 che ci sfilano pezzi di lavoro, non ce ne toglieranno altri. L'accordo consente che si possano costruire

più navi e più grandi. Poi è logico che nel 2008 l'unico problema di Sestri era l'infelicità logistica, ora c'è la crisi e quindi c'è la necessità di avere in mente una dimensione futura del cantiere e in questo senso c'è bisogno di una diversificazione produttiva e di alleanze...».

Anche con i cantieri Mariotti?

«Anche con loro, basta che non si rinunci alla costruzione di navi. Penso che accanto a questo si possa costruire un polo navalmecanico che, per esempio, non lasci alla sola Marsiglia il settore delle riparazioni marittime».

Cosa si sente di dire ai lavoratori che oggi scendono a Roma?

«Il problema è che non abbiamo ancora visto il piano industriale che aspettiamo da quattro mesi. Nell'ultima riunione in Prefettura con Bono non siamo riusciti neanche a parlare con Romani, che stava in Iraq e, a suo dire, ha trovato commesse per Fincantieri. Bono continua a dire che un pool di esperti sta lavorando al piano, ma io gli ho risposto che la crisi c'è dal 2009 e ci poteva pensare prima. Soprattutto discutendolo con i sindacati. Anche Napolitano ha telefonato a Bono e Romani per sollecitarli, speriamo che al tavolo nazionale del 9 novembre ci siano risposte all'altezza del Capo dello Stato».

La città comunque è tutta con Fincantieri...

«È nel nostro Dna, la storia l'abbiamo fatta da lì. Conosciamo le professionalità e le competenze che hanno gli operai e lavoriamo per non disperderla, anche a livello formativo. Genova non può prescindere da un porto che sia fulcro della città e non solo spostamento container». ♦

→ **L'incontro** tra applausi e strette di mano, dopo il convegno di Todi

→ **A novembre** il leader Pd vedrà anche Bagnasco, presidente della Cei

Bersani e Fisichella: su laicità e valori aperto il confronto

Faccia a faccia tra il leader Pd Bersani e monsignor Fisichella su laicità, valori non negoziabili, bene comune. Applausi dalla prima fila, dove siedono il direttore dell'Osservatore romano Vian e diversi prelati.

SIMONE COLLINI

ROMA

L'incontro è in via della Conciliazione. E non è un caso, visto che si tratta di una strada al confine tra due Stati. Poi per oltre un'ora il leader del Pd Pier Luigi Bersani e Monsignor Rino Fisichella discutono di «laicità» e «valori non negoziabili», della «debolezza della politica» e della necessità di trovare «forme di comunicazione per realizzare il bene comune», di una generazione che non può passare alla storia solo per «l'effimero, il privilegio, il conflitto» e della possibilità di trovare soluzioni «non divisive» ai problemi che stanno incidendo non solo sul piano economico e sociale ma anche civico e morale.

Il confronto - organizzato dagli Eventi di Elea e dalla Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione per discutere di «Vangelo e laicità» - si carica di forte significato perché arriva all'indomani del convegno di Todi, in una fase in cui il mondo cattolico è in fermento, registra il concretizzarsi di un cambio di fase e non fa mistero di essere alla ricerca di interlocutori credibili con cui allacciare un dialogo.

Dal faccia a faccia tra il segretario del Pd e il presidente del Pontificio consiglio per la nuova evangelizzazione emergono diverse assonanze. Come quando Fisichella parla dell'«impegno concreto e testardo dei cattolici nei confronti di principi non negoziabili nei rapporti con lo Stato», della «laicità

creativa» e del fatto che bisogna «trovare una forma di comunicazione e un impegno reciproco per realizzare il bene comune» e Bersani dice che «la politica nella sua autonomia ha bisogno di darsi una bussola, dei criteri sui temi dell'uomo» e che sebbene «non può fare negozio né della fede né dei valori né della gerarchia dei valori, ha però il dovere di negoziare la convivenza o se si

Il segretario

«La convivenza di per sé presuppone una verità condivisa»

vuole il bene comune». O quando Fisichella dice che «la Chiesa deve, non può, parlare con tutti», che «la debolezza della politica è reale» e che è «richiesta un'assunzione di responsabilità per giungere a una visione condivisa di un progetto da trasmettere a chi verrà dopo di noi perché non possiamo passare alla storia come una generazione dell'effimero, del privilegio, dei conflitti», con Bersani che sottolinea il «diritto dovere della Chiesa di intervenire con il suo magistero nell'agorà, nel dibattito pubblico» e il fatto che «la convivenza di per sé presuppone una verità condivisa», dice che su temi fondamentali «non possiamo accettare soluzioni che siano in partenza divisive» e parla di un «umanesimo forte» riconoscendo che l'uomo «non è solo natura»: «Facciamo l'agenda, da lì in giù».

IL CONFRONTO

Applausi, strette di mano, ma è soprattutto l'applauso con cui alla fine risponde all'intervento di Bersani la prima fila - dove siedono tra gli altri il direttore dell'Osservatore romano Giovanni Maria Vian, l'ambasciatore italiano presso la Santa Sede Fran-

cesco Maria Greco, il cardinale Giovanni Coppa e diversi altri prelati - che fa apparire il leader del Pd come un interlocutore che non ha bisogno di mediazioni (interne al partito, attraverso chi proviene dalla cultura cattolico-democratica, o esterne al partito, di riflesso a forze moderate che ancora non hanno sciolto il nodo alleanza) per portare avanti un confronto con chi Oltretevere si prepara al post-berlusconismo.

Confronto che è già pienamente in atto. E che a metà novembre avrà un'altra tappa: Bersani si confronterà con il cardinale Angelo Bagnasco (insieme a Casini, Alfano e Maroni) sul manifesto redatto dall'associazione Scienza & vita su «Scienza e cura della vita, educazione alla democrazia». ❖



Per invertire la rotta puntiamo sulle donne

L'Italia non cresce perché ha rinunciato al contributo di metà della popolazione. Anche il Pd in Molise ha fatto questo errore

L'intervento / 1

ANNA PAOLA CONCIA

Dobbiamo ricostruire un Paese Giusto e Gentile». Vorrei provare a declinare questa affermazione di Andrea Orlando, che trovo illuminante. Perché dovrebbe essere la missione del Pd: semplice, chiara, coraggiosa.

In due parole si può racchiudere un progetto grande e ambizioso, all'altezza di un momento storico co-

si difficile e incerto, ma richiede un cambiamento profondo di cultura politica. Primo passo per un Paese giusto e gentile non può che essere la scelta politica netta di investimenti sulle energie delle donne.

Il nostro è un Paese povero che non cresce perché non investe sulla metà del suo capitale umano. La crisi economica ricade tutta sulle donne italiane, uccidendone i progetti di vita e le ambizioni. È antidemocratico e antieconomico ostacolare il contributo alla rinascita del nostro Paese. Nel mercato del lavoro e nelle responsabilità di governo a tut-



Foto Ansa

Monsignor Fisichella e Pier Luigi Bersani ieri durante il convegno «Vangelo e Laicità»

Ora l'Udc non può più giocare su due tavoli

Non si tratta di superare il bipolarismo italiano ma di curarne le patologie per portarlo nell'alveo delle democrazie europee

L'intervento / 2

NICOLA LATORRE

L'ultimo voto di fiducia incassato da Berlusconi ha sgombrato definitivamente il campo dall'idea di inseguire, in questa legislatura, la chimera del governo di unità nazionale. Forse questa possibilità si era già consumata il 14 dicembre scorso e se in tutti questi mesi avessimo impiegato il nostro tempo a consolidare il progetto dell'alternativa anziché per invocare un governo di transizione, saremmo in una situazione quantomeno più confortevole. In ogni caso il nostro orizzonte è ormai la prossima competizione elettorale. Non mi convince affatto la tesi, pure diffusa, secondo la quale ci sarebbe il tracollo di Berlusconi ma non un'alternativa credibile. Anche esponenti del nostro partito, sostenendo questa falsa teoria, rischiano di diventare portatori sani del più forte argomento usato contro di noi dal centrodestra e che contribuisce a far sopravvivere un governo e una maggioranza ormai asseragliata nel palazzo incapace di guidare il Paese.

Le ultime elezioni amministrative e i successivi referendum hanno dimostrato che l'alternativa c'è, è molto competitiva, e il Pd ne è l'architrave oltre che la garanzia di credibilità. Ora semmai dobbiamo convincere di questo il "partito" più numeroso del Paese: quello dell'astensione. Dovremmo quindi dedicare ogni energia a prospettare chiaramente la nostra idea di futuro e il nostro progetto per l'Italia. E se il partito più "grosso" d'Italia continua a essere quello dell'astensione non è certamente per una scarsa affidabilità dell'alternativa. E' la politica nel suo complesso che oggi accusa una seria caduta di credibilità. Il modo in cui nel Paese viene percepita la politica è per alcuni aspetti peggiore del '92. Se poi si continua a rappresentarla come il luogo delle bieche alchimie e dei giochi di palazzo, il divario che si è aperto tra società e istituzioni potrebbe diventare incolmabile. Spetta ai partiti colmare quella distanza. Il Partito Democratico con lo straordinario lavoro di Bersani lo sta già facendo, nutrendo la

sua proposta politica con due parole chiave: democrazia e lavoro, pilastri fondamentali della nostra alternativa.

È il momento della nettezza delle scelte, sui contenuti e sulle alleanze. Voglio dirlo con chiarezza: per quanto ancora l'Udc ha intenzione di giocare su due tavoli, continuando a fondare la propria iniziativa politica sull'ambiguità? E' certamente un patrimonio importante quello maturato con tante battaglie parlamentari condotte insieme. Ma è francamente incomprensibile come nelle stesse ore in cui tutte le opposizioni alla Camera hanno scelto addirittura di abbandonare l'aula per dare un segnale forte di disprezzo nei confronti del Governo, a pochi chilometri di distanza da Roma si rendesse il più grande favore a Berlusconi, sostenendo il candidato presidente del Pdl alla Regione Molise.

Ma non tutti i mali vengono per nuocere. Una sconfitta sul filo di lana, infatti, ci dimostra che possiamo competere persino con un centrodestra alleato con l'Udc. Quel risultato ci dice che non siamo noi a dover scegliere, non siamo noi a dover inseguire il terzo polo, magari con un eccesso di accorgimenti tattici e formali.

Se invece vogliamo lavorare a un'alleanza con i moderati, non mossi da una mera esigenza elettorale, ma piuttosto per completare l'irrisolta transizione italiana verso l'approdo a un bipolarismo di stampo europeo, le prospettive cambiano radicalmente. E' infatti giusto cercare un'alleanza con quelle componenti moderate che vogliono liberarsi o si sono già liberate dall'egemonia berlusconiana per correggere il nostro bipolarismo malato. L'unica eredità davvero positiva che ci consegna questa seconda repubblica ormai al tramonto è la democrazia dell'alternanza: guai a disperderla. Per questo non si tratta di superare il bipolarismo italiano ma di curarne le patologie per portarlo nell'alveo di uno europeo, dove a essere determinanti sono le grandi culture politiche. Solo dopo che questo processo sarà compiuto, potrà finalmente iniziare la terza repubblica. ♦

ti i livelli. Abbiamo visto in Molise: non basta avere nello Statuto del Pd l'obbligo del 50% di presenza femminile nelle liste. I nostri dirigenti se ne fregano. Ed è un segnale di miopia politica e di preoccupante distanza dalla realtà.

La società che vogliamo non può che passare attraverso la voce, lo sguardo e il lavoro delle donne. È lampante: gli uomini da soli hanno fallito.

Il secondo passo dovrebbe essere la più grande opera pubblica su cui investire, quella che Barbara Polastrini e Gianni Cuperlo chiamano un "nuovo civismo". Questa opera pubblica non è esercizio intellettuale, è un lavoro da tecnici specializzati, quali dovremmo essere. Opera mastodontica alle cui fondamenta è la scelta di tenere insieme economia e democrazia. Non è più possibile tenerli separati, l'una condiziona l'altra e viceversa. Come non è più possibile tenere separati diritti sociali e diritti civili. Basta con questa

stucchevole separazione fuori dalla realtà, fuori dai bisogni e fuori dai sogni di donne e uomini, giovani e meno giovani.

Nel nostro partito non c'è la consapevolezza di questa necessità e questo è grave, è antistorico: i veri riformisti guardano il mondo in faccia e sanno cambiare. La profonda crisi economica mondiale non sta facendo altro che distruggere i più elementari diritti. Ma nella vita di coloro che oggi nel mondo si indignano ci sono vari piani intrecciati, tutti egualmente vitali: il diritto al futuro (e al presente) è figlio del diritto di costruirsi una vita con chi si ama, come di avere un lavoro, di morire in modo dignitoso e umano, di fare figli, di essere formati e informati e di poter partecipare alla vita democratica.

Non ci sono diritti primari e secondari. Nelle grandi opere non ci sono materiali più importanti e meno importanti. Solo un Paese «giusto e gentile» può salvarsi a prescindere dalle banche. ♦



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

LE OPPOSIZIONI SI DECIDANO

→ SEGUE DALLA PRIMA

Nel lungo palleggiamento dei nomi - tra il braccio di ferro interno con Tremonti e la parola data a Sarkozy sull'avvicendamento di Bini Smaghi nel board della Bce - il Cavaliere ha mostrato ancora una volta la propria indifferenza per il prestigio e l'autonomia di Bankitalia. È stata "bruciata" la successione naturale di Fabrizio Saccomanni. E la scelta alla fine è ricaduta sul vicedirettore generale Ignazio Visco. Si tratta di una personalità importante, che merita rispetto e che certamente garantirà al meglio la continuità dell'Istituto. Tuttavia il ritardo e il negoziato, con i veti posti sul tavolo, hanno indebolito ulteriormente la nostra politica.

Berlusconi azzoppa l'Italia. Non potendo più difendere se stesso dall'inesorabile declino, la sua strategia è ormai quella di screditare l'intera classe dirigente del Paese. Di negare che sia possibile una qualunque alternativa. Il fatto che sia tornato - insieme ai suoi giornali - a farsi paladino dell'antipolitica, inneggiando persino a Beppe Grillo, è una prova ulteriore di questa filosofia distruttiva. Peraltro anche quando non pianifica un'azione di discredito, come potrebbe essere accaduto per Bankitalia, il risultato è purtroppo il medesimo.

L'altra sera a Francoforte per la cerimonia di saluto di Jean-Claude Trichet erano presenti capi di governo e i massimi dirigenti delle istituzioni europee. Berlusconi non c'era benché il testimone di Trichet passasse nelle mani dell'italiano Draghi. Ormai il nostro premier è escluso, estromesso, tenuto a debita distanza da ogni consulto importante. Anzi, i primi ministri dell'Occidente non vogliono neppure farsi fotografare con Berlusco-

ni, nel timore di perdere credito presso le rispettive opinioni pubbliche.

Per di più il governo italiano continua a non produrre nulla. Le prossime ore saranno decisive per il destino della moneta unica, e dunque dell'Europa. Se non si comporrà in un solido compromesso il dissidio tra Berlino e Parigi sulla struttura e la consistenza del Fondo salva-Stati, il contagio nella zona euro rischia di diffondersi ben oltre la crisi greca e il suo possibile default "controllato" (ieri lo spread tra Bund e Btp è tornato sull'allarmante soglia dei 400 punti). In questa partita cruciale l'Italia non solo non gioca, ma viene vista come una zavorra, come un pericolo per l'Europa. Mentre a Francoforte l'altra sera si incontravano Merkel e Sarkozy per parlare anche di Italia, Berlusconi non riusciva neppure a venire a capo di un plausibile decreto-sviluppo, che tutte le parti sociali - nessuna esclusa - definiscono una presa in giro.

Il quadro è assai preoccupante. Berlusconi dispone di una maggioranza parlamentare per quanto risicata, sfilacciata, conflittuale. Ha deciso

di resistere nel bunker pur nella consapevolezza, sua e del suo partito, del danno per il Paese. Le istituzioni vanno rispettate, nel bene e nel male. Ma le forze di opposizione hanno ora un compito, anzi un dovere morale, aggiuntivo. Hanno offerto la loro disponibilità a un governo di emergenza e Berlusconi ha rifiutato l'offerta, imponendo l'aut aut: o me o le elezioni. Ora le forze di opposizione, tutte, devono scegliere. Devono dire con chiarezza cosa intendano fare, non già nella tattica dell'oggi, ma domani, nella legislatura che è già all'orizzonte. Devono sciogliere il nodo. È possibile dar vita a un governo di ricostruzione, con un patto di legislatura, che coinvolga i moderati e i progressisti? Il patto va sottoscritto al più presto, oppure anch'esso non si materializzerà mai. Se è vero che l'Italia del dopo Berlusconi ha bisogno di una grande alleanza, sociale prima che politica, per risollevarsi dalle macerie, il tempo della decisione è questo. Un'assunzione pubblica di responsabilità, peraltro, avrebbe l'effetto di accelerare il disfacimento della maggioranza e di aprire la porta alle elezioni. Ulteriori tatticismi rischiano invece di fare il gioco del premier, indebolendo la credibilità dell'alternativa. In ogni caso, se il Centro preferirà il posizionamento tattico subordinando ad esso le emergenze del Paese, e dunque se la competizione dovrà essere tripolare, è bene saperlo al più presto. Non si può regalare anche questa incertezza al Cavaliere declinante. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

È la tv (albanese) a smascherare Frattini

Come noto, in nessun altro Paese ci sono tanti talk show politici e in nessun'altra galassia dell'universo i politici passano tanto tempo in tv come in Italia. Anche per questo, sempre più spesso, noi telespettatori ci sentiamo più testimoni oculari che pubblico. E quasi sempre testimoni a carico. Prendiamo per esempio il ministro Frattini, che svolge il suo ruolo in un periodo difficilissimo e, nonostante ciò, non lesina figuracce in tv. Come l'altra sera, quando è apparso nei tg per minimizzare la presenza del noto Lavitola al suo fianco durante un

vertice con l'Albania. Non potendo più negare, (causa prova fotografica messa gentilmente a disposizione da una giornalista televisiva di Tirana) la partecipazione dell'attuale latitante agli incontri, Frattini ha dichiarato con sussiego e «senza tema di smentite», che, ai tempi, nessuno sapeva chi fosse Lavitola. Ma caspita, è proprio questo l'aspetto più grave della faccenda e cioè la presenza di un oscuro faccendiere all'interno di una delegazione di Stato! Un ministro degli Esteri di qualsiasi altro Paese non governato da Berlusconi lo capirebbe. ♦

Duemilaundici

Francesca Fornario

Destra & sinistra per Silvio e Valter intercettati al telefono

Le missioni militari». «I soldi alle scuole private». «Il proibizionismo». «La Fiat». «La tassazione delle rendite finanziarie». «La riforma delle carceri». «Il salario minimo». «Il voto agli immigrati». «L'aborto». «L'abolizione del falso in bilancio». «I tagli alla scuola pubblica». «Il condono». «La chiusura dei Cie». «Gli ammortizzatori sociali per i precari». «La mobilità ciclabile». «Le discariche». «L'evasione fiscale». «L'otto per mille alla chiesa». «Guccini». «Allora anche Christian De Sica». «Anche Christian De Sica, certo. E le veline». «E il botox». «I maschi con i capelli lunghi». «I maschi con i capelli finti». «L'eskimo». «La svastica». «Le Foibe». «Una volta

stavo con una che ascoltava Battisti. L'ho lasciata». «...Ancora con questa storia di Battisti?!». «Planando sopra boschi di braccia teseeee...». «Ma quella era una metafora! Lui ha sempre smentito: in un'intervista a Tv Sorrisi e canzoni del 1972 diceva testualmente di non essere interessato alla politica!». «Se nel 1972 non eri interessato alla politica eri di destra». «Allora anche il signore degli anelli». «Ma se Gandalf è gay!». «Ma ti prego!» «Ian McKellen ha fatto coming out nel 1987». «E poi che c'entra? Un gay non può essere di destra?». «Tu hai mai conosciuto un omosessuale di destra? La destra li mandava al confino!». «Una volta». «E adesso non vuole farli sposare».

«Quello neanche la sinistra». «Ma la nostra è una fase... sono certo che ne usciremo: guarda Obama». «Trovati: Dolce & Gabbana». «Che c'entra: loro li colloco a destra perché fanno tutto col bordo di pelliccia, pure le mutande». «Giusto: c'eravamo dimenticati le pellicce!». «E l'eskimo». Dopo aver letto tutte le intercettazioni, due amici si stupiscono del fatto che in migliaia di telefonate il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il suo super-consigliere Valter Lavitola non parlino mai di nessuna delle molteplici questioni dirimenti per la destra e la sinistra. ♦



CARO CENTROSINISTRA MENO PAROLE PIÙ CONCRETEZZA

IL RITORNO DEI CONTENUTI

**Claudio
Martini**

RESPONSABILE
ENTI LOCALI DEL PD



E se smettessimo per un po' di parlare di primarie, di leadership, di organigrammi? E ci concentrassimo sulla crisi economica e sociale, destinata ancora a peggiorare?

Se il centrosinistra vincerà le prossime elezioni avrà di fronte un compito immane: abbattere il debito, riconquistare un ruolo internazionale dell'Italia, sanare le fratture sociali, ricostruire lo spirito civico. *Qui si porrà la tua nobiltà.*

Ma "come" faremo tutto questo? E "come" ne saranno divisi gli oneri? È questo il tema politico per eccellenza, quello che definisce la "sostanza" dell'alternativa. Per governare non conterà l'abilità dialettica. Ci vorranno competenza, fermezza d'orientamento, gioco di squadra.

La priorità è il rilancio dell'economia, della produttività e competitività del Paese. L'obiettivo è obbligato: liberare risorse vere per un intervento straordinario e urgente sull'economia. Non un neostatalismo né altri incentivi a pioggia. Ma misure selezionate che siano sponda intelligente ad un ceto produttivo che investa, rischi, guardi al mondo: formazione, trasferimento tecnologico, internazionalizzazione, infrastrutture utili.

Dove troveremo le risorse, in tempi di debito alto? Qui stanno i due nodi cruciali. Una riforma fiscale che alleggerisca lavoro e impresa, sposti il peso su rendite e patrimoni e realizzi un *plus* da destinare all'economia. E un dimagrimento generale dello Stato e delle sue strutture, dal Parlamento fino ai piccoli comuni. Per far cassa ma anche per progettare un welfare nuovo, più inclusivo ed efficace.

I soldi stanno qui, in queste due politiche. Facili a dirsi, molto ardue a realizzarsi. Persino eliminare le Province (giusto!) avrà senso solo quando si dirà come sostituirle.

Su queste cose, non sui nostri

derby interni, si misura la statura di gruppi dirigenti e leader. L'ubriacatura del "conta solo l'immagine" sta passando. Non vale attardarvisi, sta tornando il primato dei contenuti. Forti, autonomi e condivisi.

La partita si gioca su ogni territorio, non solo a Roma. Anzi c'è qui un nesso forte con l'innovazione della nostra cultura di governo locale. Non nascondiamoci la verità: tagli, riforme abortite e frammentazione sociale la stanno inesorabilmente logorando. Non è più "l'età dell'oro" di Comuni e Regioni. Presidenti e sindaci, anche quelli vispi e telegenici, sbandano e arrancano. Manca un'identità comune delle nostre giunte, e la gente ci chiede: in cosa siete diversi quando governate? Non singolarmente diversi, ma insieme, come cifra collettiva di governo.

Non sta forse qui la vera leadership culturale? Non è meglio ripartire da qui? ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 21 ottobre 1993

Sulla prima pagina compare un ampio articolo di Sandro Veronesi dal titolo «Non staccate la spina a Fellini». Il grande regista, vincitore di 4 Oscar (più uno "alla carriera"), morirà il 31 ottobre.

«EBRAICA» E «ARIANA» UN LIBRO DI TESTO TORNA A PARLARE DI RAZZE

LEZIONI DISTORTE

**Roberto
Carnero**

GIORNALISTA
E INSEGNANTE



Razza ebraica» e «razza ariana». Queste tristi, brutte, tragiche espressioni ricordano orrori della Storia come il nazismo, il fascismo, l'antisemitismo e la Shoah. Per questo non avrei mai pensato di trovarle, utilizzate senza virgolette e in maniera acritica, in un manuale di letteratura per il triennio delle scuole superiori. Anzi, non un manuale qualsiasi, ma una storia letteraria delle più accreditate, per il prestigio della casa editrice (la palermitana Palumbo) e per la reputazione scientifica degli autori: Romano Luperini, Pietro Cataldi, Lidia Marchiani e Valentina Tinacci. L'opera si intitola *La scrittura e l'interpretazione* e a pagina 81 del secondo tomo del terzo volume, nel capitolo su Umberto Saba, leggiamo: «Umberto Saba nasce a Trieste il 9 marzo 1883. (...) L'unione dei genitori di Saba dura pochissimo; e quando il poeta viene alla luce, il padre ha già abbandonato la famiglia. I caratteri dei genitori sono diversissimi, come le loro razze: il padre è ariano (e spensierato), la madre è ebrea (e

severa)».

L'ultima frase fa un po' rabbrivire. A scuola ai miei studenti spiego che non esistono razze umane, ma caso mai una sola razza, quella a cui tutti apparteniamo, la specie dell'homo sapiens sapiens, comparsa sulla Terra circa 40mila anni fa. Lo studio del Dna ha confermato su basi scientifiche, se ce ne fosse stato bisogno, questa verità incontrovertibile: è altamente probabile che la catena del mio Dna differisca maggiormente da quella del mio vicino di casa, nato e cresciuto come me da genitori italiani, che non da quella di una donna di Kin-

Nemici da combattere L'antisemitismo e il razzismo sempre più diffusi tra i giovani

shasa, nata da genitori congolesi. Nella frase in questione, poi, per come è formulato il periodo, sembra quasi che il carattere, positivo, della spensieratezza venga attribuito tout court alla «razza ariana», mentre quello, negativo, della «severità», di contro, alla «razza ebraica». Perpetuando così, con inquietante automatismo, antichi cliché.

Gli autori del manuale potranno difendersi dicendo di aver utilizzato in questo passo i termini con i quali si esprimeva lo stesso Saba a proposito di se stesso e della propria storia familiare. Ma forse questo sarebbe stato utile spiegarlo e non utilizzare senza alcuna avvertenza espressioni distorte e distorti per un libro destinato agli studenti del 2011. Perché, tra l'altro, viviamo in un periodo storico in cui i fenomeni del razzismo e dell'antisemitismo tendono a riproporsi proprio presso le generazioni più giovani. Si dice, a questo proposito, che il terreno di coltura di tali derive (dal negazionismo al neoneazismo) sia soprattutto l'ignoranza. Ebbene, sarebbe bello che i libri di scuola contribuissero a estirparla, non a diffonderla. In questo caso, non abbiamo dubbi, l'equivoco si è proposto al di là delle intenzioni degli autori. Che però rimangono colpevoli di un'imperdonabile sciattezza linguistica. ♦

Maramotti



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ALDO PASSARELLA

La strage di Gorla a Milano

Il 20 di ottobre del 1944 i bombardieri alleati scaricarono 37 tonnellate di bombe sul quartiere Gorla di Milano seminando un inferno di morte e di distruzione. Colpiscono una scuola straziando mortalmente 184 bambini e 19 insegnanti. Il 20 di ottobre mi auguro che la memoria per quei tragici fatti sia ancora viva.

Avevo quattro anni quando a Treviso, aprile del 1944, il bombardamento a tappeto degli alleati uccise 10.000 dei 30.000 abitanti. Salvi noi allora per miracolo, la bomba cadde nel giardino a pochi metri dalla casa. Mille volte mi è stato detto poi (e io mi sono detto) che la guerra è guerra, che gli alleati ci difendevano tutti dalla follia dei nazisti e che anche quel bombardamento aveva le sue ragioni. E ho sempre pensato anche, però, che qualcuno che non era lì sotto le bombe aveva esagerato a Versailles e sottovalutato il riarmo della Germania e la pericolosità di Hitler. Poco era stato fatto prima, voglio dire, per costruire la pace e le bombe di Treviso, di Gorla, di Hiroshima e Nagasaki erano la prova di un fallimento di intere generazioni di politici, di uomini di cultura e di religioni. Il male, mi dico, si manifesta nel gesto di alcuni che hanno il torto di essere più folli degli altri ma è preparato dal silenzio, dalla dabbennaggine, dall'egoismo trucidato e pigro di tanti che non capiscono quanto sarebbe importante e utile per tutti (e anche per loro) lavorare attivamente alla costruzione di una cultura della pace.

ANGELINO LOFFREDI

Province e riordino degli Enti

Fino agli anni 80 le province avevano solo tre competenze: viabilità provinciale, assistenza psichiatrica, istituti tecnici superiori. Forse per questo esiguo ruolo di funzioni, spingeva alcuni, a cominciare dal PRI, a chiederne l'abolizione. Gli anni 80 evidenziano anche un fenomeno inquietante: così come precedentemente era avvenuto con i ministeri si va affermando nelle Regioni un nuovo centralismo. Gli assessori sono allergici e refrattari a ogni dialettica istituzionale con le pro-

vince e i comuni, sono insomma i nuovi satrapi. A tale proposito mi limito a ricordare i tempi biblici necessari per approvare un piano regolatore. Il movimento delle autonomie locali mise al centro della propria iniziativa il ruolo della provincia come snodo della programmazione regionale e di coordinamento fra i comuni. Questo era ed è stato l'obiettivo. Tale cammino è stato difficile, contraddittorio e tuttora non realizzato pienamente. Anzi, è rimesso in discussione da chi vuole abolirle, ipotizzando confuse e pasticciate soluzioni sostitutive. Per quel poco che potrà interessare difendo il ruolo delle province, ma sono per la riduzione del numero delle stesse. È necessario invece per

quanto riguarda i tagli guardare in altre direzioni: alcuni consorzi, primo fra tutti, in provincia di Frosinone, l'Anagni sud, creato negli anni 50 per sviluppare l'agricoltura ma coincidente già da un trentennio con estese aree industriali. Un monumento all'inutilità e allo spreco. Sempre guardando in piccolo, penso ai due consorzi industriali presenti in provincia e se considero che trent'anni fa, quando gli opifici industriali erano quattro volte di più ma diretti da un solo consorzio, con amministratori e personale dipendente che gravavano molto di meno sulla pubblica amministrazione, c'è da trasecolare a vedere tale sperpero. Infine, certamente molto più consistente delle precedenti indicate esiste una questione dimenticata: le Comunità Montane. Nel Lazio ne esistono 22, con altrettanti Presidenti e Giunte e tutti lautamente super pagati. I compiti di questi enti potrebbero essere facilmente esercitati dalle amministrazioni provinciali. La cosa che più mi rattrista non è solo quella di non vedere un progetto organico, coerente e ben definito che elimini gli enti superflui, gli sprechi e identifichi gli enti locali come motore di sviluppo, innovazione e crescita ma quella di non vedere prendere nemmeno provvedimenti facili, semplici ma significativi: l'abolizione del cumulo di due, tre, a volte quattro indennità riscosse dai politici e ridurle semplicemente a una sola. Basterebbe una legge, con un solo articolo!

EMANUELE LOMBARDI

Mettere al bando i derivati

Interi nazioni sono sotto il tiro della speculazione finanziaria e i cittadini del mondo non sanno come difendersi. Forse non è necessario armarsi di forconi e fare la rivoluzione, ma è sufficiente impedire l'uso delle operazioni finanziarie più sfacciatamente specula-

tive, quelle che traggono profitti dalla discesa dei valori e degli indici. Se chi dispone del denaro non può più investire in speculazioni di borsa ribassiste sarà costretto a investire il proprio denaro in attività che hanno legami con la realtà produttiva e sarà interessato a che tali attività vadano sempre meglio. Pertanto propongo che in borsa siano resi illegali per un lungo periodo di tempo (almeno 10 anni) le vendite allo scoperto (short selling in inglese) e gli strumenti derivati (future, warrant, opzioni...). Metterli al bando non sarà facile, stante la contrarietà di tutte le lobby finanziarie del mondo. Ma le lobby non rappresentano neppure l'1% della popolazione...

GABRIELE BRONZETTI

Tautogramma in italiano indignato

Indignati insorgono innocui in inverno incipiente, intonando irriverenti inni in italico idioma. Infelici inoffensivi imitano ispanici irridenti immaginando istituzioni illuminate, invocando industrie incandescenti, imprese incentivate, infrastrutture impellenti. Implorano informazione illustre, insegnanti ispirati, idee innovative. Intanto inurbani incapucciati incendiano ignifughi Iveco, infrangono Immacolate Icone, infangano Immacolates Innocenti. Infanti innatamente indebitati irrompono, inoccupati illusi invecchiano, invalidi immedicati infievoliscono. Inopinati indici inducono isteria, invece irlandesi, ispanici incrementano introiti. Iva innalzata, Ici involata, imposte inique innescano ingiustizia. Inconsolabili Ipad illuminano iridi incolori, Iphone inutilmente interconnessi isolano. Immature imbellettate intrattengono imprenditori invecchiati, intanto ispettori istituzionalmente invisibili intercettano inverecondi intrecci. Insistete indignati, incombono inverni indigenti. Internet insegna



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it.blog



Valerio Rosa
Diario di un lettore

Indovinello sull'elettore Pd

Un elettore molisano del Pd scopri di avere perso e ne morì: fu per colpa di Grillo o della destra che, deluso, si buttò dalla finestra quel povero elettore del Pd?
diariodiunlettore.blog.unita.it



Salvatore Righi
Aldro

Vedi alla voce «chissenefrega»

È nata Giulia, figlia di Carla Bruni e Nicholas Sarkozy. Spasmodica attesa in Francia, imponente spiegamento di forze per presidiare la clinica scelta dalla coppia... E «chissene»...
aldro.blog.unita.it



Leonardo Romanelli
Carne tremula

Il cibeo di Benedetta

Nel ristorante lo definisce un «piatto della memoria» ed è realmente così: chi lo ha mangiato da piccolo non può provare una certa emozione, chiudere gli occhi e ricordare la mamma...
carnetremula.blog.unita.it

Social Sic transit gloria Silvi...



Tito Paolo

Il premier si azzarda a citare l'antica cerimonia papale del Sic Transit Gloria Mundi parlando della fine di Gheddafi: forse non si rende conto che la cosa lo riguarda direttamente eccome... Finito Gheddafi... manca poco pure per lui?...

Toto Del Rio

Con tutta la "pietas" per un morto Berlusconi anche questa volta ha perso l'occasione per tacere, ma forse non conosce la fonte della frase citata



Viola Kitsune

«Sic transit gloria mundi» (in lingua italiana: "Così passa la gloria di questo mondo", in senso lato "Come sono passeggere le cose del mondo") è una celebre locuzione in lingua latina. Deriva da un passaggio dell'Imitatio Christi (Imitazione di Cristo, 1, 3, 6): "O quam cito transit gloria mundi". Analogo il senso della locuzione "Mundus transit et concupiscentia eius" ("E il mondo passa con la sua concupiscenza") nella prima lettera di Giovanni (2,17)... Lo pronunceremo presto nei confronti di... Berlusconi!!!



Pani Silvio

«...duas tantum res anxius optat panem et circenses» chissà che fine faranno le carte e i tracciati di Ustica e delle stragi terroristiche degli anni 80 in complicità con le democrazie occidentali?

Alfredo Deodati

Non fatevi baciare la mano da Silvio, porta jellaaaaa!!!!



Anita Tomaselli

Non è che sia uno dei tanti sosia che Gheddafi spesso usava al posto suo per evitare rischi di eventuali attacchi alla sua persona? Spero proprio di no, comunque anch'io avrei preferito che fosse processato per crimini contro l'umanità, ma è andata così...

Riccardo Narducci

Mi sarebbe piaciuto un bel processo al tribunale dell'Aja per crimini contro l'umanità.



Paola Rodolfi

La morte di persone del suo stampo non mi fa pena; non dimentichiamoci che era un terrorista e pur di conservare il potere non ha esitato ad uccidere a centinaia i suoi compatrioti.

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino,
 Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

SPECIALE
Foto e video: la vita e la morte di Gheddafi

IMMAGINI
Roma in tilt per il maltempo In canoa nel Circo Massimo

UNITA.IT
Il mondo visto dai Blog Leggi e commenta anche tu

lotto

GIOVEDÌ 20 OTTOBRE

Nazionale	89	31	3	71	49
Bari	88	90	53	83	19
Cagliari	3	73	25	46	28
Firenze	23	75	51	19	17
Genova	24	15	77	56	73
Milano	18	10	4	82	19
Napoli	67	2	37	82	42
Palermo	86	22	30	41	5
Roma	3	15	63	2	25
Torino	20	74	82	70	81
Venezia	88	56	81	77	44

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar	
7	11	21	34	69	88	76	72
Montepremi					2.512.044,79	5+ stella	
Nessun 6 - Jackpot					€ 24.528.952,70	4+ stella € 20.334,00	
Nessun 5+1					€ -	3+ stella € 1.206,00	
Vincono con punti 5					€ 18.840,34	2+ stella € 100,00	
Vincono con punti 4					€ 203,34	1+ stella € 10,00	
Vincono con punti 3					€ 12,06	0+ stella € 5,00	
10eLotto					2 3 10 15 18 20 22 23 24 25	51 53 56 67 73 74 75 86 88 90	

→ **Lo studio** Mediobanca sull'andamento della Borsa nel decennio: il peso sul pil crolla dal 50 al 23%
→ **Milano** passa dall'ottavo posto del 2001 al ventesimo attuale nella classifica dei mercati mondiali

Il declino di Piazza Affari sempre più piccola e povera

Piazza Affari come l'Italia, con il declino del Paese che si specchia nell'andamento della Borsa. È quanto emerge dal rapporto di Mediobanca che ha preso in considerazione l'ultimo decennio del mercato milanese.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

La percezione del declino ormai si diffonde nel nostro Paese alla stregua di un virus, ma nella marea di statistiche economiche e finanziarie soltanto alcune mostrano con impietosa efficacia lo stato delle cose. È accaduto ieri con lo studio diffuso dall'Ufficio Studi di Mediobanca relativo all'andamento della Borsa italiana. Per la precisione, si tratta dell'edizione numero 64 del rapporto "Indici e dati", il cui contenuto non lascia alcuno spazio ad interpretazioni consolatorie, se è vero che nell'ultimo decennio Piazza Affari ha mandato in fumo qualcosa come 230 miliardi di euro riducendo in modo drastico il suo peso rispetto al prodotto interno lordo nazionale, oltre a sprofondare nella classifica delle più importanti piazze azionarie del pianeta.

CROLLO DEL VALORE

Un dato impressionante è quello relativo all'andamento della capitalizzazione complessiva della Borsa. Cominciamo col dire che a fine 2001 le società quotate a Milano valevano 593 miliardi, il che equivaleva a circa il 50% del pil di allora. Ebbene, a dieci anni di distanza la capitalizzazione (fotografata al 12 ottobre) è scesa fino a 359 miliardi di euro, con l'incidenza nei confronti del pil precipitata a circa il 23%. Quest'ultimo è un autentico record negativo poiché anche nel 2008, vale a dire nella fase più acuta della crisi determinata dai mutui subprime, la percentuale



Palazzo Mezzanotte in piazza Affari, sede della Borsa di Milano

era scesa al 24%, salvo risollevarsi fino al 30% durante l'effimera ripresa finanziaria del biennio successivo.

Altro capitolo doloroso, come detto, quello relativo al posizionamento della Borsa italiana nel mondo. Anche in questo caso partiamo dal 2001, quando Piazza Affari era l'ottava piazza. Una posizione che adesso appare un miraggio dal ventesimo posto in cui si colloca attualmente il mercato milanese. Una classifica la cui testa non riserva nessuna novità, comandata dai colossi Usa Nyse (9.540 miliardi di euro) e Nasdaq (2.810 miliardi), mentre seguono Londra (2.650), Tokyo (2.530) e Nyse-Euronext che fa capo a Parigi (2.240). Fra i molti mercati che hanno sopravanzato la nostra Bor-

PER NOKIA TRIMESTRE IN ROSSO

Perdite per Nokia nel terzo trimestre: il gruppo, primo produttore di telefoni al mondo, ha accusato un passivo da 68 milioni di euro a fronte di un utile di 529 milioni nello stesso periodo 2010.

sa figura Mosca (720 miliardi) ma anche Taiwan (555 miliardi) e Johannesburg (624 miliardi di euro).

INVESTIMENTI A PERDERE

Nel lavoro dell'Ufficio Studi di Mediobanca non manca un'analisi più particolareggiata relativa all'andamento storico dei vari com-

parti. E così si scopre quanto sia diminuito il peso delle banche sul listino di Piazza Affari, passato dal 30% del 2006 all'attuale percentuale inferiore al 20%. In progresso, invece, il settore industriale che è oggi rappresentativo di circa il 73% della capitalizzazione totale della Borsa. Inoltre, "Indici e Dati" prende in considerazione l'andamento degli investimenti anno per anno, con risultati invero sconcertanti. Infatti, negli ultimi 16 anni Piazza Affari ha chiuso in negativo per ben 12 volte. Non solo, gli investimenti in campo bancario e assicurativo si sono rivelati perdenti addirittura in 14 casi, mentre il settore industriale ha dato un saldo negativo "soltanto" 6 anni dei 16 presi in considerazione. ♦

Foto di Gian Mattia D'Alberto/LaPresse



Enel apre un parco eolico

È entrato in esercizio in Romania il nuovo parco eolico di Enel Green Power da 70 MW, "Salbatica II". L'impianto, composto da 35 turbine eoliche da 2 MW ciascuna, si trova vicino a Tulcea, nel Nord della Dobrogea. Una volta a regime, il nuovo parco eolico produrrà circa 200 milioni di kWh all'anno, sufficienti a soddisfare il consumo energetico di 66mila famiglie.

Affari

EURO/DOLLARO 1,3685

FTSE MIB
15677,86
-3,78%

ALL SHARE
16515,75
-3,06%

ENI Gas dal Mozambico per consumo di 6-7 anni

La quantità di gas contenuta nel maxigiacimento scoperto dall'Eni in Mozambico «consentirebbe di approvvigionare l'intero consumo italiano per 6-7 anni». Così l'amministratore delegato del gruppo, Paolo Scaroni, sulla scoperta che permetterà al cane a sei zampe di «rafforzare la propria leadership in Africa».

TARIFFE TLC L'Italia supera del 50% la media europea

Gli utenti telefonici pagano in media 5,3 centesimi di euro in Italia per ogni minuto di conversazione da fisso o mobile con chi ha un cellulare di un operatore diverso dal proprio, più del doppio della media europea che si attesta a 3,56 centesimi. Lo comunica Altroconsumo. In Francia il costo è di 2 centesimi, in Germania di 3,36.

SENTENZA PARMALAT La procura di Milano ricorre contro Citybank

La procura di Milano ha presentato ricorso in Cassazione contro l'assoluzione di Citibank decisa dal tribunale del capoluogo lombardo al termine del processo di primo grado sulla responsabilità oggettiva nel crac Parmalat. Assolte anche Morgan Stanley, Deutsche Bank e Bank of America.

→ **L'Agenzia** governativa ha tentato una vendita diretta

→ **Il Pd** denuncia il caso in Antimafia. «Non rispettate le procedure»

«Lo Stato prova a far cassa e vende i beni confiscati ai boss»

Il 28 settembre era stata decisa l'assegnazione di una lista di beni confiscati soprattutto in Sicilia. Ma invece che assegnare agli enti locali per usi sociali, come dice la legge, è stata tentata la vendita diretta.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Lo Stato cerca di fare cassa vendendo i beni confiscati alla mafia. E fin qui, in tempi di crisi quando vale il detto "pochi maledetti e subito", ci può anche stare. Il problema è che pur di trovare soldi, lo Stato accetta il rischio di rivendere ai vecchi proprietari, cioè boss e clan, e di diventare, per assurdo, riciclatore di danaro di provenienza illecita. Infine sottrae risorse agli enti locali, comuni e province, che potrebbero avere bisogno di quei beni «per finalità sociali» così come previsto dalla legge.

Il caso è stato denunciato in Commissione Antimafia dove la capogruppo del Pd Laura Garavini ha chiesto al presidente Beppe Pisanu «la convocazione del direttore, il prefetto Francesco Caruso, con i componenti del consiglio direttivo e tutti i verbali e le delibere della riunione del 28 settembre».

Quel giorno infatti, come si legge nel verbale della seduta, succede che «un elenco di beni immobili dove figurano appartamenti, ca-

pannoni, box, garage confiscati in via definitiva e ubicati in Sicilia sono stati destinati alla vendita nel rispetto delle procedure». Falso, sospetta il Pd. In realtà si voleva vendere e fare soldi pur nella consapevolezza che in Sicilia, oggi, sono soprattutto i clan ad avere la liquidità per acquistare. Il no di alcuni membri del consiglio direttivo ha stoppato tutto. Ed è stata investita la Commissione Antimafia.

La legge prevede che i beni, mobili e immobili, auto veicoli e imbarcazioni, una volta confiscati e quindi sottratti definitivamente ai vecchi

proprietari, debbano prima di tutto essere destinati agli enti locali per essere impiegati in usi sociali, scuole, biblioteche, uffici pubblici, caserme, alloggi per polizia e carabinieri, uffici giudiziari. Tutto ciò di cui un comune può avere bisogno, non possiede e magari è costretto a rinunciare o ad affittare.

L'Agenzia è molto ricca e può ben diventare uno di quei volani per lo sviluppo di cui ha bisogno l'Italia. Possiede 11.699 beni di cui 10.227 sono immobili e 1472 le aziende. Guida la classifica regionale la Sicilia (4601 confiscate) seguita da Calabria (1518) e Campania (1466). L'associazione Libera ha preso in gestione nel tempo di alcuni di questi immobili che sono diventati sedi di cooperative e aziende agricole che hanno dato lavoro e producono reddito. Su un terreno confiscato all'ndrangheta in Calabria è nato uno splendido campo di calcio dove il 13 novembre si allenerà la nazionale di Prandelli. In Sicilia tra Corleone, Portella della Ginestra e Piana degli Albanesi è stato organizzato un trekking turistico sui luoghi di mafia confiscati ai clan. Quello della vendita diretta dei beni confiscati è una pericolosa ambiguità che si ripete. Un paio d'anni fa il governo aveva provato ad inserire la vendita come prima opzione. Era stato sconfitto. Adesso ci ha riprovato. ❖

IL CASO

Viaggi d'affari, Russia e Turchia le nuove mete

Russia e Turchia diventano sempre più mete preferite per i viaggi d'affari dei manager italiani. Il dato è emerso a Milano al BizTravel Forum 2011, organizzato da Uvet American Express. Nel terzo trimestre 2011 i movimenti di manager e dipendenti verso la Federazione Russa sono aumentate di due punti percentuali e mezzo. C'è una crescita del 13,5% delle trasferte verso Brasile, Russia, India, Cina. Le prime 7 destinazioni extra Ue dei viaggi d'affari sono Usa, Russia, Turchia, Cina, Svizzera, India e Brasile.

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:
Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30
Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

Legacoop Emilia Romagna e Legacoop Bologna si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa di

MARIO GOMBI

Un vero cooperatore che con grande passione e dedizione ha contribuito alla promozione ed allo sviluppo di importanti realtà del movimento cooperativo italiano.

→ **Il presidente del Copasir** sentito dai magistrati romani al lavoro sugli appalti Enac

→ **L'indagine** su cinque voli con una compagnia sotto inchiesta. L'ipotesi: finanziamento illecito

D'Alema indagato per i «voli di cortesia» I legali: tutto chiarito



Foto Ansa

Il presidente del Copasir Massimo D'Alema

Massimo D'Alema è stato sentito una decina di giorni fa dai pm romani Ielo e Cascini che indagano sull'Enac. È indagato per «finanziamento illecito dei partiti» per 5 voli sugli aerei della compagnia Rotkopf.

ANDREA CARUGATI

ANGELA CAMUSO

Massimo D'Alema è indagato dalla procura di Roma (l'ipotesi è illecito finanziamento dei partiti) per i 5 voli da lui effettuati nel 2010 con la compagnia low cost Rotkopf Aviation Italia, di proprietà di due imprenditori, Viscardo e Riccardo Paganelli, arrestati nel giugno scorso nell'ambito dell'indagine sugli appalti Enac. Il presi-

dente del Copasir è stato sentito una decina di giorni fa dai pm Cascini e Ielo, titolari dell'indagine, alla presenza del suo legale, l'avvocato Gianluca Luongo. Che afferma: «Abbiamo fornito ai magistrati ogni chiarimento sulla vicenda dei voli». L'auspicio del legale è che la deposizione sia stata di per sé sufficiente per produrre l'archiviazione dell'indagine a carico di D'Alema. Un'ipotesi, ancora non confermata da atti, che trova però conferme anche in ambienti di piazzale Clodio, sede della procura di Roma.

L'inchiesta ruota intorno alla figura dell'intermediario Vincenzo Morichini, ex ad delle agenzie di Ina Assitalia, e alla sua società di consulenza Sdb. Gli accertamenti dei pm Paolo Ielo e Giuseppe Cascini hanno preso spunto da una tangente di 40 mi-

la euro consegnata a Franco Pronzato (ex responsabile del trasporto aereo del Pd, sospeso dal partito), già componente del cda Enac, per avere agevolato la società Rotkopf dei Paganelli ad ottenere il certificato di operatore aereo (Coa) per partecipare all'appalto per la gestione dei

L'auspicio degli avvocati
Dopo la deposizione potrebbe essere disposta l'archiviazione

voli di linea per l'isola d'Elba. Nel quadro degli accertamenti è emerso che D'Alema avrebbe volato cinque volte su velivoli della Rotkopf e lo stesso Paganelli avrebbe precisato che nella contabilità della sua socie-

tà non risultano voli concessi a titolo gratuito. D'Alema non ha mai negato la partecipazione a quei voli (tre dalla Puglia a Roma). «Ci sono stati quei passaggi aerei, ma si è trattato di motivi legati a impegni di lavoro», ha spiegato la sua portavoce. Lo stesso D'Alema avrebbe ribadito ai pm di aver accettato in amicizia l'invito di Morichini sui voli. «Per quel che noi ne sappiamo», aveva dichiarato nel luglio scorso, «Morichini ha regolarmente pagato quei voli».

L'ipotesi attorno a cui ruota l'accusa a D'Alema è che i voli aerei costituiscano di per sé una forma di illecito finanziamento al parlamentare, visto che si tratta di qualcosa di monetizzabile. I fratelli Paganelli nel 2009 e nel 2010 hanno finanziato la Fondazione Italianeuropei, presieduta da D'Alema, con due versamenti da 15mila euro ciascuno, regolarmente iscritti a bilancio.

L'inchiesta dei pm Ielo e Cascini parte nel settembre 2010, quando l'imprenditore Pio Piccini racconta come Morichini gli fece intendere la possibilità di ottenere appalti in Finmeccanica «se avessi finanziato il Pd o Italianeuropei». Vengono disposti nuovi controlli e perquisizioni presso la Sdb e viene sequestrata la lista dei clienti di Morichini, tra i quali spicca la Foretec dei Paganelli, che a sua volta controlla anche la Rotkopf. Ma soprattutto si accerta che grazie alla sua mediazione la Foretec ha ottenuto alcune commesse pubbliche, compreso il collegamento aereo per l'Elba. L'8 giugno Morichini si presenta davanti ai magistrati e confessa di aver versato tangenti a Pronzato per conto di Paganelli. A quel punto scattano gli arresti. E anche Paganelli conferma ai pm di aver versato la tangente a Pronzato.

La società Sdb di Morichini ha contribuito dal dicembre 2009 per un anno alla raccolta di pubblicità e contributi per Italianeuropei. «Escludo nella maniera più assoluta - ha detto D'Alema nel luglio scorso - che imprenditori abbiano versato contributi dietro promessa, da parte della Fondazione o mia, di favori o appalti. Se qualcuno ha fatto credere loro questo, li ha ingannati». E sui voli ha aggiunto: «Abbiamo utilizzato per ragioni di lavoro questi voli perché un nostro collaboratore ci ha detto che esisteva questa possibilità. Se avessi saputo quello che è emerso, sarei di certo andato a piedi». ♦



I "rinnovatori" del Pd domani a Bologna «Non contro Bersani»

Parte domani la kermesse bolognese di Civati e Serracchiani. Tanti i big del partito presenti, critici i giovani democratici de «Il nostro tempo» verso l'ex compagno di viaggio Matteo Renzi: «Una cartolina solitaria».

M. ZE.

ROMA

Pippo Civati punta in alto: diecimila persone tra domani e domenica in piazza Maggiore e Bologna, perché «Il nostro tempo» è adesso e i giovani democratici farebbero bene a non farselo sfuggire. Questo, dopo l'Aquila, è il secondo appuntamento



Foto Ravagli/TM News - Infophoto

Debora Serracchiani

di un intenso ottobre per gli under cinquanta del partito, il terzo tra una settimana a Firenze alla Leopolda con Matteo Renzi. Lì per «rottamare» e ricostruire, qui per «rilanciare la sfida al rinnovamento» del Pd, come dicono Civati e Debora Serracchiani che firmano l'iniziativa sotto le due Torri.

Alla fine della due giorni di lavori verranno presentate cinque proposte per il programma della futura coalizione di centrosinistra, come ha annunciato Civati nei giorni scorsi. Arriveranno anche i dirigenti, da Rosy Bindi a Dario Franceschini, Nicola Zingaretti, Stefano Boeri, Michele Emiliano, il presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani, il sindaco di Napoli Luigi De Magistris e non è escluso, se gli impegni lo permetteranno, che si faccia vedere anche il segretario Pier Luigi Bersani. «È stata la prima persona a cui abbiamo parlato dell'iniziativa - spiega Serracchiani - è invitato, se ce la farà potrà fare un salto».

Non verrà Romano Prodi perché impegnato altrove: «Vogliamo reinterpretare l'Ulivo, per noi Prodi è patrimonio dell'Unesco», spiega Civati che poi chiarisce: «Questa kermesse

non è contro il segretario Bersani, che va tutelato in quanto segretario. Gli strali gli arrivano non certo da Debora e me», dice riferendosi all'ex compagno «leopoldino» Renzi, «avvicinarsi ad un Big bang - ironizza Civati - potrebbe essere pericoloso». Ma di sicuro a Bologna non ci saranno sconti, oltre alla richiesta di arrivare ad elezioni «con un assetto chiaro».

Nessun Big Bang (nome dell'iniziativa fiorentina) a Bologna, dunque. Perché? Perché quella di Renzi è «una cartolina solitaria». Meglio un'estensione «del raggio d'azione, non nel senso di partiti ma di società civile», sfidando i grillini con un programma che risponda a cinque domande: rinnovamento della classe politica; lotta alla corruzione; difesa del suolo; cambiare lo stato sociale e incentivare chi vuole lavorare in Italia. Quanto alle risorse del Pd, da D'Alema a Veltroni, Civati dice che «non devono farsi da parte, ma mettersi a disposizione del partito». E D'Alema: «Io mi sono fatto da parte da molto tempo, il fatto che continuano a ricercarmi è un segno che hanno una distorsione mentale». ♦



I° Forum Nazionale delle Amministratrici 21 - 22 ottobre Palazzo dei Congressi Orvieto



Venerdì 21 Ottobre

15.00: **REGISTRAZIONE PARTECIPANTI**

15.30: **SALUTI DI:**

Lamberto BOTTINI - Segretario PD Umbria
Anna ASCANI - Portavoce Democratiche Umbria

16.30: **APERTURA DEI LAVORI:**

Roberta AGOSTINI - Portavoce Democratiche PD Nazionale

17.00: **UNA MANOVRA INGIUSTA:**

GLI EFFETTI DELLA CRISI SUGLI ENTI LOCALI

Verso la manifestazione del 5 Novembre
Rosy BINDI - Presidente del Partito Democratico
Monica CIRINNA - Presidente Commissione delle elette Comune di Roma
Paola DE VIVO - Docente di Sociologia dell'Amministrazione presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Sonia MASINI - Presidente della Provincia di Reggio Emilia
Amalia NEIROTTI - responsabile Pari Opportunità ANCI nazionale, Presidente ANCI Piemonte
Carmela ROZZA - Capogruppo PD Comune di Milano

Linda Laura SABBADINI - Direttore del Dipartimento delle Statistiche Sociali e Ambientali ISTAT
Marina SERENI - Vice Presidente del PD
Stella TARGETTI - Vicepresidente Regione Toscana
Elisabetta TRIPODI - Sindaco di Rosarno (RC)
Livia TURCO - Resp. nazionale Immigrazione PD, membro Commissione Affari Sociali Camera
Davide ZOGGIA - Responsabile nazionale Enti Locali PD

20.30: **CENA**

Sabato 22 Ottobre

9.30: **IL BUON GOVERNO DELLE DONNE GRUPPI DI LAVORO:**

1) **MIGLIORARE LA QUALITÀ DELLA VITA**

Coordina:
Teresa MARZOCCHI - Assessore Politiche Sociali Regione Emilia Romagna

2) **FAR QUADRARE I BILANCI**

Coordina:
Ornella BELLINI - Assessore al Bilancio Provincia di Perugia

3) **RIFORMARE E INNOVARE LE ISTITUZIONI**

Coordina:
Francesca ZAJCZYK - responsabile Pari Opportunità Comune di Milano

13.30: **PRANZO**

14.30: **TAVOLA ROTONDA:**

ISTITUZIONI A CONFRONTO:

PER UN'EUROPA VICINA AI CITTADINI

Catiuscia MARINI - Presidente della Regione Umbria
Silvia COSTA - Europarlamentare PD
Zita GURMAL - Presidente delle donne del PSE
Francesca MARINARO - Capogruppo PD in Commissione Politiche dell'Unione Europea al Senato
Julienne MEYER - Sozialdemokratische Partei Deutschland (SPD)

17.00: **CONCLUSIONI DI ROBERTA AGOSTINI**

www.partitodemocratico.it
www.pdumbria.org
demiche@pdumbria.org

Ricostruzione

**IN NOME
DEL POPOLO ITALIANO**

**MANIFESTAZIONE NAZIONALE
ROMA - SABATO 5 NOVEMBRE
ORE 14.30 - PIAZZA SAN GIOVANNI**

**PIER LUIGI
BERSANI**



→ **Nuove rivelazioni** sul ministro dell'Agricoltura. Le parole del collaboratore Giacomo Greco
→ **Martedì** si aprirà a Palermo l'udienza preliminare per concorso esterno alla mafia

Tre pentiti accusano Romano: «Eletto con i voti di Provenzano»

Il ministro coinvolto in due inchieste della procura di Palermo. I pentiti sono relativi all'indagine per concorso esterno in associazione mafiosa. L'altra è per corruzione e favoreggiamento di Cosa Nostra.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

A cinque giorni dall'udienza preliminare, quasi un mese dopo la rinnovata fiducia del Parlamento, i pentiti che parlano della mafiosità del ministro Saverio Romano diventano tre. E l'ultimo, Giacomo Greco come anticipato dall'*Espresso*, la dice più grossa di tutti gli altri: Romano è stato eletto in Parlamento perché così aveva deciso *zio Binno*, il capo dei capi Bernardo Provenzano a cui piaceva molto quel giovanotto di Belmonte Mezzagno, avvocato e politico nato nel grembo della Dc.

L'anticipazione ha un suo notevole tempismo e scatena un'altra bufera politica sul ministro dell'Agricoltura. Bufera che non si è mai sopita dopo che a luglio, all'improvviso, il giudice decise l'imputazione coatta per concorso esterno in associazione mafiosa per il ministro indagato dal 2004.

Da allora c'è stata la mozione di sfiducia chiesta dalle opposizioni e respinta il 28 settembre con una buona maggioranza. In questi giorni si trascina il batti e ribatti tra il segretario del Pdl Angelino Alfano e il Presidente della Camera Gianfranco Fini che ha definito «uno scandalo» la permanenza di Romano al governo e «una vergogna» un governo che abbia in squadra un imputato di mafia. Mercoledì, altro sale sulla «ferita Romano» con l'arrivo alla Giunta della Camera della richiesta di utilizzare le intercettazioni relative alla seconda inchiesta in cui è coinvolto Romano, quella per corruzione con l'aggravante del favoreggiamento della mafia. Sono 25 le telefonate, tra il 2003 e il 2004, di cui il gip Morosini chiede l'utilizzo perché dimostrerebbe-



Il ministro Saverio Romano

IL CASO

Il Pdl: «Revocare l'arresto di Papa, ferita al Parlamento»

■ Liberate il deputato Alfonso Papa perché la sua assenza mette in pericolo la sopravvivenza della maggioranza ed è «un vulnus istituzionale in relazione al conteggio del numero legale dell'assemblea della Camera».

Il Pdl chiede ufficialmente alla Giunta delle autorizzazioni della Camera «la revoca dell'autorizzazione all'esecuzione

della misura cautelare nei confronti dell'onorevole Alfonso Papa». La richiesta è contenuta in una lettera degli onorevoli Paniz, Costa e Pecorella recapitata ieri in Giunta.

Papa è in carcere dal 20 luglio. Secondo i deputati del Pdl, dopo tre mesi, sono venute meno le esigenze cautelari e non c'è più alcuna possibilità di inquinamento delle prove. Ma soprattutto, scrivono, «Papa viene contato in relazione al numero legale dell'assemblea e la sua assenza provoca un vulnus istituzionale» e va «tutelato il plenum assembleare».

ro «gli scambi di favori e le consegne di denaro» tra l'allora deputato e l'avvocato Gianni Lapis, prestanome di Massimo Ciancimino nella società «Gas» e già condannato per riciclaggio. Ieri le accuse di Giacomo Greco che arrivano dopo quelle di altri due pentiti, Francesco Campanella e Stefano Lo Verso. «Nel 2001 Romano mise in lista con l'Udc un uomo indicato da Mandalà» hanno spiegato i due collaboratori di giustizia.

LA MORSA DI DUE INCHIESTE

Greco è un pentito di prima linea, è il genero del boss Ciccio Pastoia che per decenni ha curato gli interessi e la latitanza di Provenzano ed è cresciuto con Romano a Belmonte Mezzagno, piccolo centro a 24 chilometri da Palermo. Secondo le rivelazioni di Greco. Provenzano nel 2001 avrebbe puntato su Saverio Romano, all'epoca esponente dell'Udc e, secondo la procura di Palermo, «si sarebbe messo a disposizione per aiutare Cosa Nostra. Intascando mezzo milione di euro».

Il ministro smentisce e attraverso il suo difensore fa sapere di essere pronto a querelare chiunque scriva «cose false» sul suo conto. Ma le reazioni politiche arrivano immediate. Stretto nelle morsa di due inchieste, potrebbe il ministro diventare il Mastella del centro destra, l'occasione per una crisi di governo?

Per il finiano Italo Bocchino è «inquietante avere al governo l'unico ministro al mondo imputato di mafia». Mentre il portavoce dell'Idv, Leoluca Orlando, parla «dell'intreccio perverso tra mafia e politica e proprio in quel 2001 che in Sicilia registrò il clamoroso 61 a zero della coalizione berlusconiana». Romano si dice «vittima di diffamazioni» e annuncia che in primavera «il Pid, il suo partito, allargherà la maggioranza di centro destra».

Una sicurezza che già martedì, con l'avvio dell'udienza preliminare, sarà messa a dura prova. Diventerebbe difficile, infatti, per Berlusconi garantire al governo un ministro imputato per mafia. ♦



Gli indipendentisti Rufi Etxebarria ed altri nazionalisti baschi

→ **Messaggio** di tre uomini con maschere bianche e basco nero sul sito del giornale "Gara"

→ **La decisione** dopo la conferenza internazionale a San Sebastian e il confronto con i detenuti

Eta, video-annuncio: «Fine definitiva della lotta armata»

Videomessaggio sul giornale online Gara di tre personaggi mascherati che a nome dell'Eta annunciano la fine «definitiva» della lotta armata dell'organizzazione secessionista basca dopo 43 anni e oltre 800 omicidi.

VIRGINIA LORI

L'Eta, l'organizzazione terroristica basca, rinuncia alla lotta armata. Non è il primo annuncio sia scritto che recitato in un video dai soliti tre personaggi vestiti di nero con maschere bianche e basco in testa, ma quello apparso ieri sul sito online del giornale Gara sembra proprio l'ultimo. Questa volta unilateralmente e senza chiedere niente in

cambio l'organizzazione separatista basca annuncia «l'arresto definitivo delle sue attività armate», con un comunicato in cui «lancia un appello ai governi di Spagna e Francia per aprire un processo di dialogo diretto che avrà come obiettivo la risoluzione del conflitto e il superamento dello scontro armato».

L'annuncio arriva dopo la tre giorni della «conferenza internazionale di San Sebastian», citata nel comunicato come momento importante in cui è stata presa la decisione attraverso un confronto «con ampi settori della società basca e della comunità internazionale». La decisione, si dice, è frutto di un compromesso «chiaro, fermo e definitivo». Si chiude così un capitolo di sangue della storia iberica lungo 43 anni, che dal 1968 ha semi-

nato 825 morti. L'Eta nacque nel '59 da un gruppo di studenti nazionalisti di ispirazione marxista-leninista che accusava il Partito nazionalista basco di immobilismo di fronte al franchismo. Tutti i governi spagnoli democratici hanno tentato di risolvere il problema dell'Eta nei Paesi Baschi.

José Luis Zapatero
Il premier: «Una vittoria della democrazia, della legge e della ragione»

Nel 1981 il governo centrista dell'Ucd riesce ad ottenere la scissione della cupola dell'Eta concedendo la possibilità di reinserimento sociale ai detenuti: la maggior parte dell'ala politica ri-

nuncia alla lotta armata confluendo nel movimento di Euskadiko Ezkerra, mentre i dissidenti formano Eta Militar, attiva fino al giorno d'oggi. Nel 1989 il governo socialista di Felipe Gonzalez organizza una conferenza ad Algeri alla quale partecipano i dirigenti latitanti: i risultati dei negoziati non sono quelli sperati e l'Eta riprende gli attentati.

I TENTATIVI DEL '99 E DEL 2006

Nel 1999 è il governo conservatore di José Maria Aznar a cercare un negoziato in un incontro a Zurigo, dopo che l'Eta aveva dichiarato una tregua indefinita ma anche in questo caso non arrivano risultati. Nel marzo del 2006 tocca ai socialisti di Zapatero cercare di rilanciare il dialogo, dopo la proclamazione di una tregua «generale» da parte dei terroristi: le trattative verranno sospese definitivamente dopo l'attentato all'aeroporto madrileno di Barajas, il 30 dicembre dello stesso anno, che provocherà la morte di due persone. Da allora qualsiasi negoziato ufficiale è interrotto e il governo Zapatero opera una dura repressione, grazie anche alla collaborazione della Francia - che ieri il premier ha ringraziato - e un isolamento politico mettendo al bando le formazioni politiche fiancheggiatrici. Il sostegno si riduce sempre più nella società civile basca. L'uscita dalla lotta armata è sostenuta da molti membri detenuti. ♦



Tunisia al voto, i democratici ora «spaventano» gli islamici

Foto Ansa



Liste elettorali affisse per le strade di Tunisi

Iniziano le votazioni all'estero per l'Assemblea costituente tunisina. Gli islamisti di Ennahda non sembrano più tanto sicuri di ottenere la maggioranza assoluta e minacciano: «Temiamo brogli e siamo pronti alla rivolta».

RACHELE GONNELLI

Sono iniziate le operazioni di voto da cui il 23 ottobre prossimo uscirà la nuova Tunisia. Da ieri fino a sabato sono chiamati alle urne nei consolati i tunisini «d'oltremare», immigrati in altri Paesi sia in Europa sia negli altri continenti, che rappresentano il 10 per cento dell'elettorato. La prima persona a varcare un seggio elettorale è stata ieri a Camberra in Australia una ragazza, Nejia Oun, che si è presentata con indosso una corta gonna di jeans e un maglione rosso, il colore della bandiera tunisina. Anche i 140mila italo-tunisini sono chiamati al voto presso i consolati della Tunisia in Italia presentando un documento d'identità, inclusi gli immigrati arrivati sui barconi a Lampedusa i prima del 6 aprile scorso e che hanno ottenuto un permesso di soggiorno per motivi umanitari.

Nel frattempo in Tunisia la campagna elettorale è agli sgoccioli, con però alcune importanti novità. Fallito in aprile il tentativo di costituire un fronte unico democratico per difendere la prossima assemblea costituente da un condizionamento pesante degli islamisti di Ennahda, che i sondaggi hanno sempre accreditato come primo partito, ad una setti-

mana dalle elezioni, martedì scorso, un tentativo di alleanza è invece stato annunciato. Portabandiera di questa alleanza ancora embrionale è il partito Ettajdid che ha sdoganato l'eredità ex comunista nel nuovo millennio. Ettajdid aveva già creato un cartello elettorale insieme ad altre sei formazioni minori della sinistra e ora pare aver convinto i progressisti del Pdp capitanati da Nejib Chebbi ad un patto costituente con il suo «Polo democratico e moderno» o Pdm. Chebbi ha denominato questa alleanza come «nocciolo duro» della Costituente. Ne faranno parte cinque formazioni: Pdp, Pdm, i socialdemocra-

L'alleanza Comizio finale con tutti i partiti non islamisti alla periferia di Tunisi

tici di Ettakatol e il Partito del Lavoro, sostenuti da numerose personalità, artisti e intellettuali che nelle ultime settimane si sono levati in difesa della libertà d'espressione dopo gli attacchi degli islamisti al cartone animato dell'artista iraniana in esilio Marjane Satrapi «Persepolis» trasmesso da Nessma tv, l'emittente di proprietà dell'uomo d'affari franco-tunisino grande amico di Bettino Craxi, Tarek Ben Ammar.

LA MINACCIA

L'alleanza democratica non è piaciuta a Rachid Gannouchi, leader di Ennahda, che pur continuando a ostentare la sicurezza di ottenere la

maggioranza assoluta dei 217 seggi dell'Assemblea costituente, ha iniziato a parlare di possibili brogli e manipolazioni a suo danno, per poi spiegare che, se così sarà, è pronto a fare scendere in strada i suoi sostenitori. Gannouchi non sembra dunque così tanto sicuro, alla fine, di vincere. E insieme alla minaccia neanche tanto larvata di ribaltare nelle piazze il risultato di un voto a lui sfavorevole, contemporaneamente cerca di rompere l'isolamento dicendosi disposto a varare un governo di coalizione con quei partiti che saranno disponibili ad affiancarlo. Il centrista Chebbi del Pdp, il più forte partito dopo Ennahda, finora era convinto che la polarizzazione del dibattito politico pro o contro i radicali islamisti non poteva far altro che rafforzarli. Martedì scorso, partecipando con il Polo e gli altri raggruppamenti ad un comizio comune nel quartiere di Gammarth alla periferia di Tunisi ha di fatto accettato una «foto di Vasto» in salsa tunisina. Un cambio di strategia che ora fa sperare Ettajdid e il fronte democratico in una «bella sorpresa» dalle urne: una maggioranza in grado di difendere diritti e valori delle donne, dei giovani e delle forze laiche della rivoluzione che ha cacciato Ben Ali. In ogni caso nessuno rimorso, *je ne regrette rien*, ha risposto il segretario di Ettajdid, Ahmed Brahim, a *Le Monde* che gli chiedeva se a posteriori non rimpiangesse di aver contribuito alla messa al bando del vecchio partito di ben Ali, il laico Rcd, di aver legalizzato Ennahda e rimpatriato l'esule Gannouchi. Speriamo abbia ragione. ♦

DIARIO DA TUNISI

di Antonio Panzeri*

Nei caffè e in tv le mille discussioni di un Paese al bivio

Avenue Bourguiba non è cambiata. Ai tavoli all'aperto dei bar sono seduti tanti giovani in perenne attesa di qualcosa. L'aria che si respira, però, non è la solita. Si discute delle elezioni del 23 ottobre e si capisce che qui la realtà è in pieno movimento. Lo testimonia persino un modernissimo autobus con la propaganda di un partito che passa proprio lì, cosa impensabile ai tempi di Ben Ali.

In un sobborgo di Tunisi assistiamo ad una riunione dei capi-seggio. È incoraggiante l'atmosfera rilassata durante il confronto sulle modalità di gestione della giornata del voto. Sono poco più di quattro milioni gli iscritti alle liste elettorali. Chi non l'ha ancora fatto, potrà registrarsi al momento del voto mostrando un documento. In ogni seggio ci sarà un registro civile per il controllo dei votanti e grazie all'inchiostro sulle dita nessuno potrà votare due volte. Le liste presentate, di partito e di indipendenti, sono circa 1.500 e rappresentano una vasta gamma di orientamenti. La campagna elettorale, iniziata ufficialmente il primo ottobre, si è sviluppata nei modi più diversi. Ogni partito ha avuto a disposizione mezzo metro quadro per i manifesti elettorali e tante riunioni sono avvenute nelle case private con dei veri e propri comizi domestici. Ogni lista ha avuto tre minuti per presentare alla televisione pubblica il proprio programma e per farsi conoscere, anche se non tutto è filato liscio nell'accesso ai media privati. Non tutte le liste hanno potuto svolgere in modo adeguato la campagna elettorale perché alcuni partiti, i più presenti sul territorio tunisino, hanno avuto a disposizione più risorse finanziarie di altri. Il nostro ruolo come osservatori del Parlamento europeo è chiaro. Siamo qui come testimoni di un grande appuntamento con la storia per i tunisini e non come controllori. Siamo tuttavia convinti che un andamento regolare, trasparente e partecipato del voto possa rappresentare un grande fatto democratico per questo Paese ed un importante riferimento per tutta la regione mediterranea, attraversata da formidabili processi di cambiamento. E di tutto questo andiamo a discutere con le diverse forze politiche presenti nella competizione di domenica prossima.

*eurodeputato Pd in missione di osservazione elettorale per il Parlamento Europeo

LE DONNE PAGANO

I TAGLI AI SERVIZI SOCIALI
LA MANCANZA DI LAVORO
L'AUMENTO DELL'ETÀ PENSIONABILE

COMBATTIAMO **PER** IL FUTURO
+ EQUITÀ + DIRITTI + GIUSTIZIA



28/10/2011. ROMA. PIAZZA DEL POPOLO - h. 10
MANIFESTAZIONE NAZIONALE
DELLE PENSIONATE E DEI PENSIONATI
PARLERANNO
SUSANNA CAMUSSO E CARLA CANTONE

CGIL



SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI

SPI. LIBERI, RIBELLI, RESISTENTI

www.spi.cgil.it

FOOD POLITICS



a cura di Mauro Rosati
maurorosati.it



Foto Ansa

Bottiglie Moët & Chandon Champagne

Sindrome cinese: chi ha paura del «blunello»?

In Cina i francesi impiantano vigneti. I puristi gridano allo scandalo. Alla fine chi avrà ragione?

In principio fu Chateau Lafite-Rothschild, scusate se è poco, e la notizia fece scalpore. Uno dei miti dell'enologia mondiale avviava un progetto che prevedeva, tra le altre cose, l'impianto di vigneti in Cina. Il secondo colpo è più recente: Moët Hennesy, luxury brand del marchio LVMH, comunica la decisione di impiantare un vigneto di

66 ettari sempre in Cina per produrre uno sparkling wine.

Il clamore travolge tutto il mondo del vino: ma che fanno i francesi, si mettono a produrre Champagne in Cina? Pronta la replica di Moët Chandon (marchio che verrà apposto sulle bollicine con gli occhi a mandorla): non si tratta di Champagne, in quanto questa denominazione resta uso

La fame nel mondo si contrasta senza OGM

Durante la Giornata mondiale dell'alimentazione la FAO ha promosso il nuovo approccio per combattere la fame nel mondo. *Save and Grow* è una vera e propria rivoluzione o quantomeno si percepisce che significa in buona sostanza *Salvare e Crescere*. Negli anni 60 le politiche di indirizzo della FAO erano basate essenzialmente sull'utilizzo in maniera indiscriminata di fertilizzanti, pesticidi e piante ad alto rendi-

mento. Oggi, tirando le somme, ci si è accorti che il costo pagato in termini ambientali è stato alto e non più sostenibile; il lento degrado dei terreni, l'inquinamento delle acque e dell'aria sono solo alcuni dei problemi causati da scellerate politiche che miravano solo a risolvere nell'immediato la fame nel mondo senza pensare al domani. «È un nuovo paradigma - afferma Jacques Diouf, direttore Generale della Fao - per crescere, l'agricoltura de-

esclusivo delle bottiglie prodotte nell'omonima area della Francia.

La precisazione ovviamente non basta a stemperare lo sdegno dei puristi. Ma come, si fa di tutto per combattere l'omologazione da globalizzazione e questi mi fanno un simil champagne in una sperduta provincia del nordovest cinese? E la tipicizzazione? Il terroir? La storia e la tradizione? Tutto sacrificato sull'altare di quella crudele divinità che qualcuno chiama business?

Tra i più attivi in questa crociata proprio gli esperti italiani del settore che lanciano un monito: «Mai un *Balolo*, mai un *Blunello*! Il Barolo e il Brunello bisogna venderglielo, ai Cinesi, mica farglielo in casa».

Posizione rispettabilissima ma che merita alcune considerazioni. Il mercato attuale, in Cina, è stimato nell'ordine di 1 miliardo e mezzo di individui. Piuttosto azzardato pensare, una volta che il vino sarà entrato definitivamente nella loro cultura, di rifornirlo con le nostre scorte. Probabilmente, e qui entriamo nel campo delle ipotesi, il ceto alto amerà pasteggiare con Borgogna e Brunello originali. Ma quello medio, e stiamo parlando di centinaia di milioni di consumatori, potrebbe trovare conforto in un vino locale che abbia però l'appeal dell'originale.

Il che significa che tra una decina d'anni i dirigenti Rothschild e i manager della LVMH staranno contando i denari che entrano a fiumi nelle loro casse, grazie alla brillante intuizione di impiantare vigneti french style intorno a Pechino. E noi italiani staremo a interrogarci su un'occasione, l'ennesima, persa già in partenza.

Magari sbaglio, ma uno yen sul progetto francese lo investirei. E se poi lo multiplico, brindo con lo Champagne. Quello vero, naturalmente.
Ha collaborato Stefano Carboni

ve imparare a risparmiare». Oggi per valutare la convenienza di un prodotto agricolo occorre pensare alla sua sostenibilità che si esprime attraverso la misura del consumo di acqua, aria, territorio, energie e l'impatto sulla biodiversità. Questo comporta la necessità di istruire milioni di agricoltori attraverso tecniche di coltivazioni più vicine all'ambiente.

Tutto questo può essere interpretato anche come un addio definitivo agli OGM. Per anni si è diffusa la convinzione che la fame nel mondo poteva essere contrastata con le culture geneticamente modificate, oggi la FAO ci dice esattamente il contrario. ♦

In breve

Tutti vogliono copiare l'Aceto balsamico

ITALIA Si svolge oggi presso la Camera di Commercio di Modena, un convegno sulla protezione della denominazione dell'Aceto Balsamico di Modena IGP e del Balsamico Tradizionale DOP di Modena e Reggio Emilia, tra i prodotti italiani più apprezzati al mondo, ma anche tra i più imitati. Dopo la registrazione europea come marchio IGP nel 2009, infatti, l'Aceto Balsamico di Modena IGP è stato oggetto di molteplici contraffazioni. Durante il convegno sarà possibile visitare un'esposizione che raccoglie alcuni esempi di bottiglie contraffatte.

Primi (gravi) effetti dell'Iva salita al 21%

ITALIA L'innalzamento della aliquota dal 20 al 21% per alcuni beni di consumo, previsto nella manovra economica e inserito in Gazzetta ufficiale il 16 settembre, ha determinato già i primi rialzi dei prezzi per gli alimenti. La CIA, Confederazione italiana Agricoltori, conferma che i prezzi dei prodotti lavorati sono cresciuti dello 0,2% sul piano congiunturale con punte del 5,4% per i formaggi e del 14,8% per il caffè; i prodotti freschi sono aumentati dello 0,4% su base mensile. Si prevede che questi aumenti porteranno a un calo dei consumi del 1,5%.

Dizionario: ecco cos'è l'impronta ecologica

ITALIA Da Wikipedia prendiamo la definizione di «impronta ecologica». Si tratta di un indice statistico che misura l'area biologicamente produttiva di mare e di terra necessaria per rigenerare le risorse consumate da una popolazione umana e per assorbire i corrispondenti rifiuti. Utilizzando l'impronta ecologica, è possibile stimare quanti «pianeta Terra» servirebbero per sostenere l'umanità, qualora tutti vivessero secondo un determinato stile di vita. Dall'impronta ecologica si può capire se un livello di consumi è sostenibile o meno.



**XXI
FEMMINILE**

LA MIA AFRICA CRESCERÀ INSIEME ALLE SUE DONNE

Ellen Johnson Sirleaf
presidente della Liberia
invia un messaggio
al Centro Pio Manzù
sul «secolo dell'altra
metà del cielo»
Ve lo anticipiamo

ELLEN JOHNSON SIRLEAF

Chiedete a qualsiasi giovane donna del XXI secolo che cosa voglia e, prescindere dalla provenienza geografica, otterrete sempre la stessa risposta: contribuire alla società in modo stimolante,

sentirsi realizzate e a proprio agio con se stesse; essere parte di un gruppo che le faccia sentire uniche, necessarie, stimate e apprezzate. Basta aprire gli occhi per vedere il livello di sviluppo delle società in cui il sistema politico è libero, la Dichiarazione universale dei diritti umani è rispettata, tutti i cittadini hanno accesso allo stesso livello di servizi e le barriere che ostacolano



Il murales dedicato alla presidente che campeggia in una strada di Monrovia



alcuni segmenti della popolazione sono state abbattute.

Non si può dire lo stesso di altri luoghi tra cui l'Africa, il mio continente, la cui storia è piena di esempi di emarginazione ed esclusione delle donne. In tali società, le donne svantaggiate si scontrano con la miriade di difficoltà evidenziate negli Obiettivi di sviluppo del Millennio, tra cui la povertà, l'elevato analfabetismo, la disparità di genere, la violenza sessuale, l'elevata mortalità infantile e materna, la morbilità, l'impatto negativo del cambiamento climatico e molto altro ancora.

Tuttavia, sono qui per dire a voi e tramite voi al mondo che il futuro dell'Africa come volano della crescita economica globale nel XXI secolo è strettamente connesso alla condizione femminile. L'Africa crescerà e prospererà quando le sue donne potranno assumere il posto che spetta loro come membri istruiti e di pari dignità all'interno della società. Riprendo quanto detto recentemente da una mia cara amica, Graça Michel, ossia che le donne cambieranno radicalmente l'Africa nel giro di un decennio.

Nel mio stesso Paese, gli elettori liberiani hanno fatto la storia sei anni fa quando elessero me come la prima presidente donna dell'Africa. Ho promesso che la mia amministrazione si sarebbe prodigata per dare alle donne un ruolo di maggiore spicco in tutti gli aspetti della vita del nostro Paese, rafforzando e ampliando le leggi che restituiscono la dignità alle donne e punendo in modo drastico i crimini che le sviliscono, incoraggiando

Uguale desiderio
Ogni ragazza di oggi
in ogni parte del mondo
vuole contare di più

L'istruzione
Se si offrono conoscenze
a una bimba le si danno
a un'intera famiglia

le famiglie a educare le proprie figlie e creando programmi che consentano alla popolazione femminile di partecipare al rilancio economico della nostra nazione.

La mia presidenza ha aperto porte e opportunità precedentemente chiuse al nostro sesso. Oggi vi è una maggiore rappresentanza delle donne nei rami del potere esecutivo, legislativo e giudiziario, oltre che a livello municipale e locale. È importante notare anche che un maggior numero di donne si sente

libero di esprimere la propria opinione e di esercitare la propria indipendenza gestendo imprese in proprio, aziende agricole e altre attività. In riconoscimento dei nostri sforzi per emancipare, sostenere e proteggere le donne, anche mediante l'attuazione di un piano nazionale d'azione sulla risoluzione del Consiglio di sicurezza Onu n. 1325, la Liberia è stata indicata quale vincitrice dell'edizione 2010 del prestigioso premio terzo obiettivo di sviluppo del Millennio.

Eppure, una maggiore rappresentanza femminile con cifre suffi-

La parità
Solo così il Continente
cambierà enormemente
in un solo decennio

L'emancipazione
Sarà completa quando
non avremo più
bisogno di quote

cientemente significative rappresenta un imperativo. Per esempio, la nostra legislatura nazionale nella sua 52ª sessione appena terminata aveva una rappresentanza femminile inferiore al 15 per cento. Ci aspettiamo una percentuale superiore dalle elezioni di questo mese, sebbene il numero di donne candidate non sia cresciuto rapidamente come previsto o ai livelli richiesti dalle donne. In Africa la piena partecipazione delle donne in politica può e deve avvenire non solo in Ruanda, Sudafrica o Mozambico ma in tutto il continente.

La bassa partecipazione politica delle donne non si limita tuttavia alla sola Africa: a livello mondiale il numero medio di donne che siedono in parlamento è pari al 18-19 per cento, con qualche eccezione che conferma la regola nei paesi scandinavi. Solo una manciata di Paesi hanno raggiunto la massa critica di una rappresentanza femminile pari o superiore al 30 per cento del proprio Parlamento, essenzialmente a conseguenza di quote costituzionali previste per legge.

Sono fermamente convinta che la piena partecipazione politica delle donne si tradurrà in realtà solo quando le quote e i contingenti diventeranno un ricordo del passato, quando l'accesso delle donne alle istituzioni democratiche di ogni livello sarà considerato un diritto e quando le donne non si sentiranno più obbligate a lanciare campagne e ingaggiare proteste per far sentire la propria voce nelle decisioni che riguardano la loro esistenza.

Chi è
**La lady di ferro, prima nera
a capo di uno Stato**



Ellen Johnson Sirleaf (Monrovia, 29 ottobre 1938) è una politica, economista e imprenditrice liberiana ed è l'attuale presidente della Liberia. La sua vittoria elettorale fu annunciata formalmente dalla commissione liberiana per le elezioni il 23 novembre 2005. È la prima donna nera nel mondo presidente di uno Stato e anche la prima donna eletta come capo di stato in Africa. Spesso, viene chiamata con l'appellativo di «Signora di ferro». Pochi giorni fa ha vinto il Nobel per la pace assieme a Tawakkul Karman e Leymah Gbowee, con la seguente motivazione: «Per la loro battaglia non violenta a favore della sicurezza delle donne e del loro diritto alla piena partecipazione nell'opera di costruzione della pace».

Rimini
**Il programma dei seminari
da oggi a domenica**

«XXI Femminile. Dal secolo breve al secolo delle donne. Risposte di genere al futuro dell'umanità». Questo il titolo della tre giorni che si apre a Rimini oggi per concludersi domenica con il conferimento delle onorificenze del presidente della Repubblica e del Centro Pio Manzù a personalità distintesi per il loro contributo al progresso civile e sociale fra le quali la presidente liberiana di cui anticipiamo il messaggio. Quattro i laboratori proposti. Al teatro Novelli si inizia oggi alle 9 con «Dalla mater familias alla teoria di genere», con la tunisina Fethi Benslama, Direttore di Scienze cliniche umane, Università Paris VII Diderot, la storica Giulia Galeotti, l'ex ministro Linda Lanzillotta e l'amministratore delegato della Luisa Spagnoli spa Nicoletta Spagnoli. Nel pomeriggio «Salute, istruzione, empowerment femminile: scenari del nuovo Millennio». Domani la sessione mattutina affronterà il tema «Della violenza alle donne», nel pomeriggio «Oltre l'asimmetria dei ruoli, dal diritto al dovere della leadership».

Care sorelle, la forza sta nel numero. Maggiore sarà il numero delle donne che combattono per la propria emancipazione e rappresentanza, maggiori saranno le probabilità che vengano assunte e attuate le decisioni che più ci stanno a cuore. Quando la rappresentanza delle donne in Parlamento e nelle istituzioni di base raggiungerà una soglia critica, il loro punto di vista sarà preso in considerazione, i loro interessi saranno difesi, le loro preoccupazioni diventeranno prioritarie e il loro contributo alla democrazia sarà significativo.

Per combattere questa lotta viene prestata particolare attenzione all'istruzione, alla formazione e all'emancipazione delle bambine e delle giovani donne che, nonostante qualche miglioramento, continuano a scontrarsi con difficoltà nell'accesso all'istruzione, alle risorse e alle opportunità. Insegniamo ai nostri popoli a comprendere e accettare quanto sia vitale l'istruzione femminile, a rendersi conto che quando si dà istruzione a una bambina, si dà istruzione a tutta una famiglia, a un'intera nazione. Evidenziamo anche l'importante ruolo svolto dalle donne nel settore informale: so-

Il mio Paese
Nonostante i passi
avanti troppo piccola
la presenza in politica

Le elezioni
Speriamo che in questa
tornata il nostro sesso
sarà più rappresentato

no loro che con il loro sudore e il loro lavoro fanno girare l'economia e sostentano le nostre famiglie anche nei momenti più difficili. L'alfabetizzazione e la formazione alle competenze sono fondamentali per il nostro mercato e per il progresso della popolazione femminile.

Per concludere, desidero ribadire che il mondo sarà un luogo migliore quando tutte le donne potranno ricevere un'istruzione e svolgere il ruolo paritetico che compete loro, ovunque si trovino. In quanto donna e in quanto presidente sono onorata di essere presa a modello da molte donne in tutto il mondo. Passiamo parola, facciamo sapere che se il mondo intende crescere e superare le sfide globali non potrà fare a meno della partecipazione delle donne del XXI secolo. ●



Oggi e domani «Il Risorgimento visto dagli altri» è titolo del convegno internazionale

GIULIO FERRONI

STORICO DELLA LETTERATURA E CRITICO

Nell'ottobre 1860 il milanese Carlo Cattaneo (di cui i leghisti hanno creduto di appropriarsi, senza che pubblicamente si rilevi la cialtronesca assurdità di tale pretesa) accorse a Napoli, appena liberata da Garibaldi: e lì scrisse un ampio saggio su Ugo Foscolo e l'Italia, dove, a proposito della improvvisa fuga dello scrittore da Milano verso la Svizzera nella notte tra il 30 e il 31 marzo 1815, si levava questa esclamazione: «E così Ugo Foscolo diede alla nuova Italia una nuova istituzione: l'esilio!». Così verso il compirsi del processo unitario uno dei suoi protagonisti metteva in luce come per la costruzione stessa della nuova Italia fosse stato essenziale, pur se spesso doloroso, il rapporto con l'Europa e con il mondo, la frequentazione di paesi vicini e lontani, l'incontro vario e difficile, solidale o ostile, con altri universi culturali, ideologici, politici.

Il Risorgimento italiano ha ricevuto eccezionale alimento proprio dalla migrazione di tantissimi patrioti fuori dallo spazio italiano, è stato nutrito in profondità dall'orizzonte internazionale: dove hanno giocato fortemente sia i contatti e le solidarietà personali, sia gli scon-

tri e le contraddizioni, sia i confronti di ideologie e di programmi, sia le esperienze artistiche, letterarie e musicali. Negli anni della Restaurazione l'Italia partecipa a pieno titolo ad una vera e propria «internazionale liberale»: e gli esuli italiani si sono trovati a dare un contributo essenziale alle idee e ai progetti, alle diverse tendenze dei rivoluzionari dei paesi che li accolsero, in un quadro in cui davvero fittissimo è stato il rapporto tra le iniziative e le idee degli italiani e quelle di altri popoli in lotta per l'indipendenza o per la democrazia

(mentre del resto anche all'interno del nostro paese si dava una vivissima partecipazione italiana, spesso con grande adesione emotiva, alle lotte che si svolgevano altrove: esemplare a tal proposito l'interesse per le vicende della Grecia).

Un importante libro di Maurizio Isabella, apparso prima in inglese e ora in italiano presso Laterza (*Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, 2011, pp. XII-382, euro 28,00) ha ricostruito con una ricca serie di dati il contributo fortissimo che l'esperienza degli

esuli ha dato ad una visione cosmopolitica del patriottismo, nello svolgersi di un «dialogo tra modelli economici e politici provenienti dai paesi che guidavano il processo di civilizzazione europea e il patrimonio culturale dell'Italia»: ne è conseguita un'apertura pluralistica, una visione tutt'altro che chiusa della nazione, si invece una sua identificazione come parte integrante e imprescindibile di un libero contesto europeo, in cui viene a configurarsi quel sogno di una moderna democrazia europea che troverà nuova luce dopo i disastri del-

RISORGIMENTO ITALIANO IN ESILIO

Il convegno Anticipiamo uno stralcio dell'intervento che Giulio Ferroni leggerà oggi nel corso della due giorni dedicata all'unità nazionale
Con uno sguardo particolare al contributo che hanno dato i tanti migranti



le guerre del Novecento e che oggi sembra ostacolato da miopi egoismi e particolarismi e dalla cieca irrazionalità del capitalismo finanziario. Se è vero poi che le esperienze letterarie e artistiche hanno giocato un ruolo determinante nel Risorgimento italiano, è vero anche che molte di esse sono maturate fuori d'Italia, non senza lasciarvi echi tutt'altro che trascurabili. Così ad esempio grande risonanza ebbero a Parigi nel gennaio 1835 *I Puritani* di Vincenzo Bellini, messi in scena al Théâtre Italien, con il libretto di quel Carlo Pepoli a cui nove anni prima Leopardi aveva indirizzato una sua Epistola in versi: e infiammò gli animi in senso liberale e patriottico (anche in uno scat-

Le conseguenze

Un'apertura pluralistica una visione tutt'altro che chiusa della nazione

to di forte partecipazione alla causa italiana) il duetto conclusivo del secondo atto, in cui due puritani Giorgio (voce di basso) e Riccardo (voce di baritono) si apprestano alla battaglia: «Suoni la tromba, e intrepido/ io pugnerò da forte./ bello è affrontare la morte/gridando libertà!». Il successo fu tale che Bellini ebbe poco dopo la decorazione della Legion d'onore, mentre la principessa Cristina di Belgioioso, sostenitrice a Parigi di esuli e patrioti, commissionò a ben sei pianisti (tra cui Liszt e Chopin) variazioni per pianoforte del duetto.

SGUARDI STRANIERI

Se il Risorgimento italiano ha avuto tanto intensa ed essenziale presenza fuori d'Italia, il suo stesso sviluppo è stato accompagnato dallo sguardo attento e partecipe dei diversi paesi stranieri, e non soltanto per la varia accoglienza ricevuta dagli esuli, per i contrasti e le difficoltà da essi incontrati, per le varie forme di solidarietà messe in campo dai democratici e dai liberali di tutto il mondo, per i sostegni diplomatici e militari che raggiungono il punto più alto con la determinante partecipazione della Francia di Napoleone III alla guerra del 1859. Oltre a tutto ciò, si impone la fortissima suggestione che i personaggi capitali del Risorgimento e i suoi eventi eroici e perfino avventurosi, hanno suscitato negli intellettuali, negli artisti, nell'opinione pubblica di tutto il mondo, sia in contemporanea che negli sguardi successivi.

Ciò che avviene allora in Italia non è solo un fatto italiano: la specificità della situazione del nostro paese si riverbera nell'elaborazione di singoli e contraddittori modelli ideologi-

ci, politici, militari: viene recepito entro una serie di disegni narrativi, sia sul piano di una cronaca carica di emozioni, sia che su quello dell'immaginario. Davvero vastissimo è il repertorio degli sguardi stranieri alla situazione italiana, che sono stati variamente studiati sul piano dei rapporti politici e ideologici, del pensiero politico e filosofico (e ancora viva è la grande sintesi data da Franco Venturi nel terzo volume della *Storia d'Italia* Einaudi, apparso nel 1973).

Ora sarebbe molto interessante costruire una nuova sintesi orientata sul piano delle narrazioni, delle suggestioni, dei diversi esiti che la situazione e le vicende italiane hanno avuto sul piano letterario e artistico, sui territori dell'immaginario, nelle culture europee e mondiali.

Basta pensare alla figura di Garibaldi e all'appassionata adesione, alla curiosità piena di entusiasmo che egli ha lasciato nelle culture più diverse: l'impresa dei Mille si impose come modello di libera e moderna avventura, sostenuta da un appassionato impegno democratico; e uno scrittore del calibro di Alexandre Dumas non solo sostenne la spedizione e la seguì direttamente sulla sua goletta Emma, con amici e seguaci e ben equipaggiata, ma ne scrisse a più riprese, fino a rifondere tutti i testi in una più ampia narrazione che tra l'altro *l'Unità* ha ripubblicato nel 2007 per il centenario della nascita dell'eroe. ●

Oggi e domani

A Roma studiosi da tutto il mondo

— **L'Università La Sapienza di Roma ospita, oggi e domani, un convegno internazionale dedicato al «Risorgimento visto dagli altri», progetto a cura di Giulio Ferroni, Beatrice Alfonzetti, Silvia Tatti (coordinamento scientifico: Dipartimento di Studi greco-latini, italiani, scenico-musicali per il 150° Anniversario dell'Unità Nazionale). Oggi intervengono Antonello Biagini (Risorgimento italiano), Giulio Ferroni (Risorgimento internazionale), John Lindon (Risorgimento visto da oltremarina), Titus Heydenreich (Risorgimento e Unità in chiave papalina), Renate Lunzer (Le idee smarrite), Peter Sarközy (L'eco del Risorgimento italiano nella letteratura ungherese dell'Ottocento), Rita Marnoto (Il Risorgimento visto dal Portogallo). E ancora Ioannis Dimitri Tsolkas, Françoise Decroissette, Victoriano Peña, Camilla Cattarulla. Domani toccherà invece a Jean-Jacques Marchand, Elsa Chaarani, Anna Serkowska, Marco Natalizi, Wei Yi Gioia, Daniele Fiorentino.**

Nasce la Fondazione Teatro Valle Bene Comune

Presentato lo statuto che sarà discusso in pubblico Il giurista Ugo Mattei: «È una scommessa tutta politica»

LUCA DEL FRA
ROMA

La presentazione dello statuto per la creazione della Fondazione Teatro Valle Bene Comune, avvenuta ieri da parte comitato degli occupanti, ha aperto uno squarcio sul possibile futuro di questo storico teatro: dopo 4 mesi gli occupanti non hanno alcuna intenzione di interrompere l'occupazione - inizialmente presentata come temporanea - e anzi gettano la maschera proponendosi come protagonisti della nuova gestione improntata all'idea di «bene comune» e intesa come strumento di lotta politica.

Padre di questo statuto (dategli un'occhiata su internet, sito del Teatro Valle Occupato) è Ugo Mattei, giurista da anni impegnato nel riconoscimento giuridico del concetto di «bene comune», una definizione che non va confusa con l'etichetta più «à la page» di bene pubblico, proprio in virtù di sue precise caratteristiche. Per la prima volta in Italia questi criteri trovano nelle attività culturali: invece che un'assemblea degli azionisti o dei soci, al centro della fondazione ci sarà l'assemblea dei comunardi - intesi come rappresentanti del bene comune. Saranno gli occupanti del Valle a formare il primo nucleo dei comunardi, che poi deciderà chi accettare al proprio interno fra quanti faranno richiesta. Ciò che distingue questa assemblea da altri organi di governo delle fondazioni è che ogni comunardo avrà diritto a un voto indipendentemente dal suo contributo economico o di altro genere.

I POTERI DELL'ASSEMBLEA

All'assemblea anche il potere di eleggere e revocare tutti gli organi di gestione che saranno comunque a tempo. Nel patrimonio della Fondazione entrano a far parte anche le competenze degli comunardi e dei lavoratori del teatro. La direzione artistica è affidata in base a un progetto su cui si esprimerà l'assemblea, ma ancora più interessante sono le finalità della Fondazione. Infatti in questi 13 punti il teatro come attività appare 2 volte,

mentre parole politica, sociale, solidarietà, dibattito superano il numero di 15: il Teatro Valle Bene Comune dovrà impegnarsi per la pace nel mondo, potrà promuovere referendum, organizzare attività politiche, e perfino di formazione politica - addirittura una scuola quadri? -, e così via. Lo statuto, che sarà discusso e anche modificato attraverso una discussione pubblica, ha una impostazione destinata a creare diverse perplessità: più che un teatro sembra voler creare uno strumento di lotta politica. Per fare cosa?

«Attivare punti di collisione, mettere in situazione critica il sistema delle attività culturali», spiega Ilenia, una degli occupanti e futura comunarda. Le fa eco Ugo Mattei: «È

Tredici punti

Dalla promozione dei referendum alla pace nel mondo

una scommessa tutta politica: sta all'assemblea portare avanti questa lotta, che nessuna legge o statuto potrà garantire». Occorre dire che finora la scommessa gli Occupanti del Teatro Valle la hanno vinta, basti guardare alle balbettanti proposte fatte due giorni fa dal sindaco di Roma Gianni Alemanno con una lettera aperta dove offriva agli occupanti un posto nel CdA della Fondazione che lui stesso vorrebbe creare purché gli liberassero il teatro, seguendo le logiche spartitorie che contraddistinguono questa amministrazione. Ma il sindaco della capitale comincia solo ora, dopo 4 mesi di occupazione, a pensare a una Fondazione per il Valle sapendo già da oltre un anno che il teatro sarebbe diventato del Comune di Roma. Gli Occupanti invece hanno rifiutato l'offerta e si tengono il Teatro Valle: malgrado lo statuto abbia alcuni aspetti velleitari, non possono che continuare a raccogliere la simpatia della cittadinanza e di molti artisti, che continuano a esibirsi gratuitamente. ●



GLI ALTRI FILM

Parking Lot

Maniaci noiosi in 3D

Parking Lot 3D

Regia di Francesco Gasperoni

Con Harriett MacMasters-Green, Tara Haggiag, Francesco Martino, Antonio Palumbo

Italia, 2011

Distribuzione: Microcinema

*

La pubblicità lo lancia come «il primo film italiano in 3D». Sono stati anche poco fortunati: *Parking Lot* esce proprio nei giorni in cui il festival di Roma annuncia il restauro di Totò in 3D, che risale agli anni 50. Più interessante la definizione del regista, Francesco Gasperoni, che lo definisce

un 3D «sostenibile», realizzato con tecnologie assai meno costose rispetto ai kolossal hollywoodiani. La riuscita tecnica è men che discreta, perché gli sfondi non uniformi e le immagini in movimento hanno una resa piuttosto scarsa. Il problema, però, è un altro: dietro ogni immagine in 3D dovrebbe esserci un film, una storia. Qui, invece, non si va da nessuna parte: *Parking Lot* è l'estenuante nottata di una tizia che si smarrisce chissà come nel parcheggio di un centro commerciale (riprese alla Romanina, sul grande raccordo anulare) e viene coinvolta nel perfido gioco di alcuni maniaci. Si fossero ammazzati tutti nel giro di 10 minuti, sarebbe stato un corto accettabile. Arrivare all'ora e mezza è una fatica disumana.

AL. C.



Dal film «Una separazione» regia di Asghar Farhadi

DIVORZIO ALL'IRANIANA CON FARHADI

Una godibilissima commedia,
un film di grande umanità
che ricorda lo stile di Comencini

Una separazione

Regia di Asghar Farhadi

Con Leila Hatami, Sarina Farhadi, Babak Karimi, Peyman Moaadi

Iran, 2011

Distribuzione: Sacher

ALBERTO CRESPI

Quello che vi accingete a leggere, cari compagni, è uno dei pezzi più difficili nella nostra conoscenza ormai trentennale: dobbiamo convincervi ad andare a vedere un film iraniano, provando a vendervelo per quello che è: un film di grande umanità, di mirabile scrittura e quindi di altissima godibilità. Insomma un film «divertente» nel senso più alto del termine, a condizione di essere spettatori adulti, capaci

di divertirsi non solo a suon di rutti e flatulenze varie, ma osservando sullo schermo il dipanarsi dell'umana commedia. Non è facile, lo sappiamo: perché molti di voi, e non senza motivo, quando leggono «cinema iraniano» pensano immediatamente a film – diciamo così – rarefatti, ad assenza di dialoghi, a lunghi viaggi in auto senza meta, a gonfiore di piedi e di altre meno nobili parti del corpo.

Fuori di metafora: il cinema iraniano vanta artisti nobilissimi ma di fruizione difficile, come Kiarostami e il povero Panahi, che a causa del suo cinema civilmente impegnato è tuttora agli arresti domiciliari. Ma Asghar Farhadi, il regista di *Una separazione*, fa un cinema completamente diverso. Chi di voi ha trovato il coraggio, un paio d'anni fa, di vedere *A proposito di Elly* lo sa. Farhadi è prima di tutto un enorme sceneggiatore. Scrive copioni articolati, complessi, mol-



Bar Sport

Ritratti di provincia

Bar sport

Regia di Massimo Martelli
Con Giuseppe Battiston, Claudio Bisio, Antonio Catania, Angela Finocchiaro
Italia, 2011
Distribuzione: O1
**



Secondo molti fans di Stefano Benni era un'impresa disperata. In realtà, perché no? Portare al cinema *Bar sport* significava lavorare sui personaggi e trovare un corrispettivo allo stile. Martelli c'è riuscito realizzando alcune parti a disegni animati - i mitici racconti del Piva e del Pozzi - e il tono del

film è quello giusto, anche se forse qualcuno si aspetterà più risate, più comicità e meno surrealismo. Cast di grande livello (bellissimo il cameo di Teocoli), Battiston perfetto, altri un po' meno. Bisio forse sta facendo fin troppi film, dopo anni di attesa per sfondare sul grande schermo. **AL. C.**

Cavalli

Un insolito western



Cavalli

Regia di Michele Angelo Rho
Con Vinicio Marchionni, Michele Alhaique, Pippo Delbono, Asia Argento
Italia, 2011
Distribuzione: Lucky Red
**

Fine Ottocento, Appennino: due fratelli crescono insieme, legati anche dall'affetto per i cavalli che accompagnano la loro vita. Da grandi, uno sognerà la fuga, l'altro rimarrà legato al paese. Curioso tentativo di western italiano, non «all'italiana». Reduce da Venezia. **AL. C.**

Matrimonio a...

Incontri fatali



Matrimonio a Parigi

Regia di Claudio Risi
Con Massimo Boldi, B. Izzo, M. Ceccherini, Rocco Siffredi
Italia, 2011
Distribuzione: Medusa
**

Evasore fiscale milanese e integerrimo finanziere napoletano in un incrocio fatale a Parigi. Classica commedia di equivoci (c'è Siffredi ma non è un porno...), con Boldi «vedovo» dei cinepanettoni. Bentornato a Claudio Risi, figlio maggiore del grande Dino. **AL. C.**

Figli e Amanti

Da Albanese a Celestini gli ospiti di Torino Festival

Antonio Albanese, Ascanio Celestini, Michele Placido, Kim Rossi Stuart, Sergio Rubini saranno i protagonisti della sezione «Figli e Amanti» nell'ambito del prossimo 29/o Torino Film festival che si terrà dal 25 novembre al 3 dicembre. Quest'anno il TFF ha scelto di ospitare autori che alternano la professione di attore a quella di regista. La sezione, voluta dal direttore Gianni Amelio, porterà a Torino cinque nomi del panorama cinematografico italiano. Ognuno di loro sceglierà tra i film del passato quello che ha «acceso» la sua passione per il cinema e ne ha in tal modo ispirato e segnato il lavoro. Dopo la proiezione, dibattito.

to dialogati - ma con quella sapienza del dialogo che può accomunare cineasti lontanissimi (forse vicinissimi) come Bergman, Woody Allen o i maestri della commedia all'italiana. *Una separazione* mantiene ciò che promette: parla di un divorzio, ovvero di un evento sociale e sentimentale che in un paese islamico assume connotazioni particolarmente drammatiche. Simin è una donna moderna e battagliera che vorrebbe abbandonare l'Iran assieme al marito e al figlio. Ma all'ultimo momento Nader, l'uomo, ci ripensa. Non vuole abbandonare il vecchio padre, malato di Alzheimer. È una scusa - e il vecchio che ha perso la memoria è anche un simbolo, il volto di un paese che è stato grande e che ora fa parlare di sé solo per l'ottusità della sua classe dirigente. Simin decide di andare avanti da sola. Per farlo, chiede il divorzio. Il tribunale glielo rifiuta e lei va a vive-

re con i suoi genitori, mentre la figlia Termeh rimane con il padre.

Una separazione è fatto soprattutto di lunghi dialoghi, scritti e recitati con una verità ubriacante. Buttiamo lì un altro paragone, ingombrante ma necessario: sembra di vedere un film di Ozu, il sommo cantore della vita quotidiana della borghesia giapponese - la risposta «quotidiana», e di pari livello, all'epica di Kurosawa. Il tutto, però, con un ritmo e un senso del realismo molto moderni, che davvero ricorda la miglior commedia all'italiana: è un film, che in Italia, avrebbe potuto firmare Luigi Comencini, per l'attenzione ai temi della famiglia e della coppia che lo distingueva da registi più «cinici» come Risi e Monicelli. Un simile tour de force sociale e cinematografico non reggerebbe senza una squadra di attori formidabili, che meritano di essere tutti citati: Simin è Leila Hatami, che in Iran è una star; Nader è Peyman Moaadi, la giovanissima Termeh è Sarina Farhadi. Lo strepitoso giudice - personaggio collaterale, ma di grande umanità - è interpretato da Babak Karimi, che ha una storia molto particolare: dopo esser stato in Iran un divo-bambino, in molti film popolarissimi, si è trasferito in Italia con la famiglia ed è diventato un bravo montatore pur continuando a far l'attore a tempo perso, per proprio gusto, ed essendo di fatto «l'ambasciatore» del cinema iraniano nel nostro paese (è quasi sempre lui a curare gli adattamenti e i doppiaggi dal farsi all'italiano). Qualcuno ricorderà che era uno dei tre Re Magi in una storica campagna di «caroselli» per una celebre marca di caramelle, ma Karimi dimostra in questo film di essere un interprete a tutto tondo, capace di grandi sfumature. Per questo ruolo ha frequentato i tribunali civili e si è studiato molti giudici autentici. ●

Come è struggente questa Melancholia

Lars Von Trier tornato alla sua vena migliore con la storia di una donna inquieta su cui incombe la fine del mondo

Melancholia

Regia di Lars von Trier
Con Kirsten Dunst, Charlotte Gainsbourg, Kiefer Sutherland, Charlotte Rampling
Danimarca, 2011
Distribuzione: Bim

AL. C.

Torniamo indietro nel tempo di 6 mesi. Maggio 2011: *Melancholia* passa in concorso al festival di Cannes, e durante la conferenza stampa Lars von Trier dichiara serenamente di essere «nazista» dopo aver definito lo stato di Israele «a pain in the ass» (letteralmente «un dolore nel culo»). Chi è presente capisce bene che si tratta di uno scherzo venuto male, ma stavolta Lars l'ha sparata troppo grossa. Si scatenava un putiferio, von Trier viene dichiarato dal festival «persona non grata», il film vince nonostante tutto un premio (Kirsten Dunst, migliore attrice) ma la sua qualità, buona o cattiva che sia, è sommersa dall'umorismo malsano del suo autore.

Rifacciamo, al contrario, il viaggio nel tempo. È ottobre e *Melancholia* esce in Italia, dove von Trier ha comunque i suoi ammiratori. Dimentichiamo le fesserie di 6 mesi fa e concentriamoci sul film. È tra i von Trier migliori. È nella stessa categoria di

Le onde del destino e di *Dancer in the Dark*, lontanissimo da sperimentazioni discutibili (e discusse) come *Idioti* o *Antichrist*. È di una magnificenza visiva ammirabile (splendida la fotografia di Manuel Alberto Claro), e ha una struttura narrativa insolita, nettamente divisa in due. Nella prima metà assistiamo alle nozze di Justine, ragazza inquieta e poco convinta di sposarsi: sembra una riedizione di *Festen* (secondo noi, l'unico film-Dogma davvero bello), con la feroce descrizione di una borghesia annoiata e corrotta. Nella seconda, Justine e la sorella Claire vivono un rapporto conflittuale che viene rimesso in discussione da un evento catastrofico: il pianeta Melancholia si sta avvicinando alla Terra - la sua massa azzurra riempie ormai il cielo - e minaccia di distruggerla. Von Trier mette in scena l'ennesima eroina tormentata e repressa, ma stavolta il tema dell'inquietudine femminile viene messo a confronto con lo stress più forte che si possa immaginare: la fine del mondo. La consueta esasperazione psicologica delle martiri di Lars, tutte aspiranti Giovane d'Arco, trova una nuova declinazione e una nuova verità. Dopo i deliri masochisti di *Antichrist*, *Melancholia* sembra il film dal quale von Trier potrebbe ripartire. Magari rinunciando a tenere conferenze stampa. ●

N.C.I.S. L.A.

RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV
CON CHRIS O'DONNELLFLIGHTPLAN -
MISTERO IN VOLORAITRE - ORE:21:05 - FILM
CON JODIE FOSTER

QUARTO GRADO

RETE 4 - ORE:21:10 - RUBRICA
CON SALVO SOTTILE

COLORADO

ITALIA 1 - ORE:21:10 - SHOW
CON BELEN RODRIGUEZ

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** TG1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** TG1 Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Rubrica
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 16.51** Previsioni sulla viabilità. Informazione
- 17.00** TG1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show.

SERA

- 21.10** I migliori anni. Show. Conduce Carlo Conti.
- 23.35** TV 7. Informazione
- 00.35** L'Appuntamento. Rubrica
- 01.05** TG1 - NOTTE. Informazione
- 01.06** Tg1 Focus. Informazione
- 01.35** Che tempo fa. Informazione
- 01.40** Qui Radio Londra. Attualità

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Programmi per ragazzi
- 10.00** Tg2punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg2 - Giorno. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Tg2 - Eat Parade. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.50** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.48** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** Squadra speciale Cobra 11. Serie TV Con Erdoğan Atalay, Dietmar Huhn.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** N.C.I.S. L.A. Serie TV Con Chris O'Donnell, L.L. Cool J, Daniela Ruah.
- 21.50** Blue Bloods. Serie TV Con Tom Selleck, Bridget Moynahan.
- 22.40** Cold Case. Serie TV
- 23.25** Tg2. Informazione
- 23.40** L'ultima parola. Talk Show.

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 09.00** Appuntamento al cinema. Rubrica
- 10.00** La storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TG 3 Fuori Tg. Rubrica
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 15.05** The Lost World. Serie TV
- 15.50** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Show.
- 20.15** Sabrina vita da strega. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Flightplan - Mistero in volo. Film Thriller. (2005) Regia di R. Schwentke. Con Jodie Foster, Sean Bean.
- 22.50** Scimmia cacciatrice. Documentario
- 00.00** Tg3. Informazione
- 00.10** Tg Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3. Informazione

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.57** Meteo 5. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino Cinque. Show.
- 11.00** Forum. Show.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Show.
- 16.20** Pomeriggio Cinque. Talk Show.
- 18.50** Avanti un altro!. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.

SERA

- 21.10** La ricerca della felicità. Film Drammatico. (2006) Regia di G. Muccino. Con Will Smith, Jaden Smith, Thandie Newton.
- 23.45** Matrix. Attualità
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.59** Meteo 5.
- 02.00** Striscia la notizia - Replica. Show.

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Shopping Tv
- 07.00** Zorro. Serie TV
- 07.30** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.30** Hunter. Serie TV
- 09.55** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica
- 15.37** Quella sporca dozzina. Film. (1967) Regia di R. Aldrich. Con Lee Marvin, Ernest Borgnine, Jim Brown.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Serie TV
- 20.30** Walker texas ranger. Serie TV Con Chuck Norris.

SERA

- 21.10** Quarto grado. Rubrica
- 00.00** Tequila connection. Film Crimine. (1988) Regia di R. Towne. Con Mel Gibson, Michelle Pfeiffer, Kurt Russell.
- 02.25** Legge Violenta della squadra anticrimine. Film Crimine. (1976) Regia di S. Massi. Con A. Lualdi, Giacomo Piperno

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.50** Una mamma per amica. Serie TV
- 10.35** Grey's anatomy. Serie TV Con Patrick Dempsey, Ellen Pompeo
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** What's my destiny Dragon Ball. Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** Chuck. Serie TV
- 16.30** Glee. Serie TV
- 17.25** Zig & Sharko. Cartoni Animati
- 17.30** Mila e Shiro - Il sogno continua. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** Dr House - Medical division. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** Colorado - 6a puntata. Show.
- 00.00** Le iene - 3a puntata. Show.
- 01.30** Grand prix - Prove sintesi. Sport
- 02.20** PokerMania. Show.
- 03.15** Studio aperto - La giornata. Informazione

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Talk Show.
- 10.35** L'aria che tira. Talk Show.
- 11.05** (ah)Pirosò. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.
- 12.00** G' Day. Attualità
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** L'isola della paura. Film Drammatico. (1979) Regia di Don Sharp. Con Donald Sutherland.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** Jag - Avvocati in divisa. Serie TV
- 19.30** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Itallaland. Show. Conduce Maurizio Crozza.
- 23.05** Sotto canestro. Rubrica
- 23.40** Tg La7 - Informazione.
- 23.50** Movie Flash. Rubrica
- 23.55** Chronicles of War. Film (2004) Regia di Peter Richardson.
- 02.05** Otto e mezzo. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Mildred Pierce. Serie TV
- 23.20** The Social Network. Film Drammatico. (2010) Regia di D. Fincher. Con J. Eisenberg
- 01.25** Mildred Pierce. Rubrica
- 01.45** I mercenari - The Expendables. Film Azione. (2010) Regia di S. Stallone. Con S. Stallone

Sky Cinema family

- 21.00** Puzzole alla riscossa. Film Commedia. (2010) Regia di R. Kumble. Con B. Fraser K. Jeong.
- 22.35** Shrek e vissero felici e contenti. Film Animazione. (2010) Regia di M. Mitchell.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Hope Springs. Film Commedia. (2003) Regia di M. Herman. Con C. Firth H. Graham.
- 22.40** Serious Moonlight. Film Commedia. (2009) Regia di C. Hines. Con M. Ryan T. Hutton.

Cartoon Network

- 18.25** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 18.35** Adventure Time.
- 18.50** The Regular Show.
- 19.15** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.40** Ben 10: Ultimate Challenge.
- 20.05** Leone il cane fuffone.
- 20.30** Takeshi's Castle.
- 21.00** Adventure Time.
- 21.25** The Regular Show.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come funziona?. Documentario
- 19.30** Come funziona?. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Nella terra dei serpenti a sonagli. Documentario
- 22.00** Dual Survival. Documentario

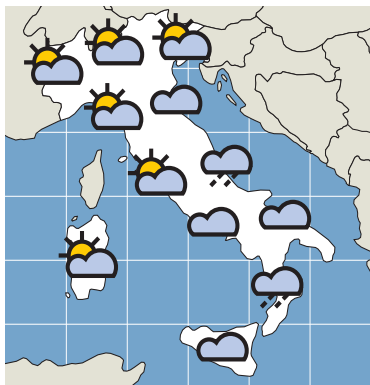
Deejay TV

- 19.00** Platinissima. Show. Conduce Platinette.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.15** Via Massena. Rubrica
- 21.00** Fino alla fine del mondo. Documentario
- 22.00** Deejay chiama Italia. Rubrica

MTV

- 19.30** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 20.00** La vita segreta di una Teenager Americana. Serie TV
- 21.00** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 22.00** Teenager in crisi di peso. Show.

Il Tempo

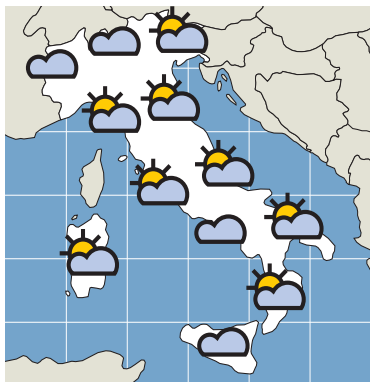


Oggi

NORD ■■ ampi rasserenamenti su tutte le regioni, con residui addensamenti sulla Romagna.

CENTRO ■■ nuvoloso con locali piogge su Marche ed Abruzzo. Variabile sulle altre regioni.

SUD ■■ nuvoloso con precipitazioni sparse.

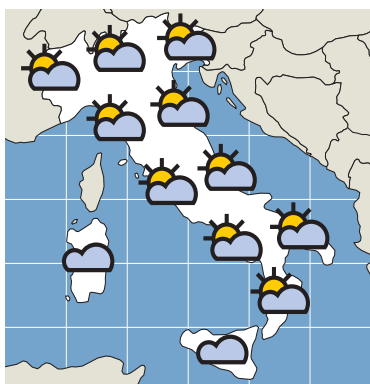


Domani

NORD ■■ sereno o poco nuvoloso, salvo occasionali nubi sui rilievi alpini associati a sporadici rovesci.

CENTRO ■■ bel tempo sulla Toscana; parzialmente nuvoloso sulle altre regioni.

SUD ■■ nuvoloso su tutte le regioni, miglioramento in serata.



Dopodomani

NORD ■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni; addensamenti più consistenti sulla Sardegna.

SUD ■■ locali nubi sulla Sicilia; poco nuvoloso sulle altre regioni.

Pillole

PREMIO TENCO A LIGABUE

I premi Tenco 2011 andranno a Luciano Ligabue, al ceco Jahomir Nohavica (come cantautori) e a Mauro Pagani (come operatore culturale). Quest'anno i premi saranno consegnati durante una edizione straordinaria della «Rassegna della canzone d'autore» prevista dal 10 al 12 novembre al Teatro Ariston di Sanremo.

RIAPRE IL BOLSHOI

Riapre il 28 ottobre il celebre teatro Bolshoi di Mosca, dopo sei anni di restauro. Per l'occasione centinaia di sale cinematografiche di tutto il mondo si collegheranno via satellite con la Russia per assistere all'inaugurazione, curata da Dmitri Tcherniakov. Tra le sale, oltre 40 cinema italiani, in collaborazione con Nexo Digital (elenco su www.nexodigital.it).

ROMANZI ALLA RISCOSSA

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@tin.it



«Magma», una mostra vulcanica

STREET ART ■■ Apre oggi al pubblico la mostra collettiva di street art e post-graffitismo «Magma» (Bacoli, Napoli, fino al 20 novembre, nella foto un'opera di Kayone). Intanto domani e domenica live performance con 15 writers che dipingeranno i luoghi archeologicamente significativi dei Campi Flegrei.

NANEROTTOLI

L'amico Gheddafi...

Toni Jop

Chissà cos'ha pensato Berlusconi mentre, ieri, piangeva poco e niente sulla morte dell'amico Gheddafi e commentava: «Sic transit gloria mundi». Perché a pochissimi di noi capita, è capitato, di assistere, quasi, all'uccisione di una persona alla quale eravamo legati da affetti sinceri e duraturi. Ma sfido chiunque di que-

sti pochissimi a testimoniare che la prima cosa capitata nella mente sia stata la condensa di quel «sic transit». Una mano scivola sui capelli, in genere, quando si conclude a quel modo, latineggiando in dedica alla caducità delle cose umane. E si passa ad altro, alla tv da cambiare, per esempio, al partito da rititolare, tutti programmi ai quali proprio ieri il premier ha dedicato il suo celebre cervello. Più lieve di prima. Ma non erano sodali? Non ne avevano fatte di tutti i colori assieme, lui e Gheddafi? Sicuro, ma allora? Allora pare che il leader libico sia spirato senza parlare. ♦

Si intitola *La venganza de lo géneros* («La vendetta dei generi») il ciclo di incontri che ha avuto inizio ieri all'istituto Cervantes di Napoli. I generi narrativi esistono ancora? E sono ancora quelli di un tempo o sono cambiati? A confrontarsi ogni volta un autore spagnolo e uno italiano. Ieri, sul tema «novela de aventura», sono stati José Manuel Fajardo e Marta Morazzoni, il 10 novembre sul romanzo storico si fronteggeranno Ignacio Martínez Pisón e Bruno Arpaia e il primo dicembre sulla «novela negra», cioè il noir, Lorenzo Silva e Angelo Petrella.

Che i generi narrativi siano vivi e vegeti e anzi prosperino non c'è dubbio. Perché? Perché coincidono, per lo più, con una dimensione ludica dello scrivere. E anche commerciale. Ora, provare a guadagnare qualche soldo giocando è un'idea che piace ai più. A Francoforte, padiglione Usa, Samhain Publishing, marchio nato nel 2005 e specializzato nell'e-book (ma stampano anche libri tradizionali), così vendeva la sua merce: «Abbiamo testi per tutte le necessità, tra le 12.000 e le 120.000 parole e abbiamo costruito molti degli autori best-seller del New York Times». Quali? Lorelei Jones, Maya Banks, Shelli Stevens, Lauren Dane. Nomi da noi ignoti, ma le copertine accluse chiariscono: storie roventi di amore e di peccato. E ogni paese ha le sue. Poi la scelta: quale genere volete, «Erotica», «Urban Fantasy», «Horror»? E, se cercate il «romance» (e qui vale la nota differenza col «novel» in termini di bidimensionalità dei personaggi, intrecci, realismo ecc...) ecco il «contemporary», il «paranormal», l'«historical», il «fantasy». Categorie classiche. A cui Samhain Publishers aggiunge quella che i compilatori ottoneviceseschi non potevano pensare, il romanzo «GLBT». Il catalogo è questo. ♦

Intervista a Gianni Rivera

«NON SENTO PIÙ IL RUMORE DEL PALLONE»

L'ex campione dal caso-Del Piero ai mali del calcio: «È ormai snaturato lo riparto dai ragazzi, dagli allenatori con i fischietti, non dai manager...»

Foto di Andrea Staccioli/Ansa



Gianni Rivera ricopre attualmente l'incarico di presidente del Settore Giovanile e Scolastico della Figc

ANDREA ASTOLFI

ROMA

Aveva 36 anni nel 1979, il giorno dello scudetto della stella. Disse basta al Milan e al calcio, precedendo il tempo biologico dell'addio. L'attimo di ritirarsi, anche quello va saputo cogliere.

E Gianni Rivera seppe farlo.

«Lo feci, prima che altri me lo chiedessero».

Alla Juventus è andata un po' diversamente. Del Piero consegnato alla storia con mesi d'anticipo. Dire «non ci servi più» e dirlo così. Brutto, no?

«La riconoscenza in questo mondo è un oggetto misterioso. Puoi fare ancora qualche gol? Ti teniamo, ma alle nostre condizioni. Sei vecchio? Grazie, è stato bello, addio. Funziona così altrove? Forse sì, ma quando succede nel calcio, davanti a milioni di occhi, è diverso e fa male. Davanti agli occhi di tanti innamorati, poi. Un po' di sensibilità non avrebbe guastato. Ma questo è il calcio di oggi. Si fa così».

Nella finanza funziona così: se un asset non serve più, si chiude.

«Nella finanza, già».

Non è diventato qualcosa di esageratamente più grande il calcio rispetto ai suoi tempi?

«Un'altra cosa, indubbiamente. Questo calcio è un'altra cosa. Vedo poca gente in campo sorridere, vedo poca gente in tribuna emozionarsi».

Le piace l'aria dello stadio?

«No, allo stadio non vado. C'è troppa confusione (*ride ndr*). Non ho interessi diretti ma anche l'interesse e la passione, in verità, sono scemate. La mia stagione è trascorsa, ora mi occupo d'altro. Di calcio, sempre, ma del calcio vero».

Quello dei ragazzini, quello di base (Rivera è presidente del settore giovanile e scolastico della Figc, ndr).

«Li ritrovo l'aria antica, il rumore del pallone, il profumo dell'erba, l'assenza beata delle telecamere. Lì c'è passione, competenza, ci sono allenatori che col fischietto in bocca chiedono ai ragazzini di fare giri di campo, di passarla, di tirare. I fondamentali, si diceva una volta. È ancora bello il rumore del pallone, sa».

Succedeva, negli anni Sessanta, di sentirlo, anche a San Siro, il rumore del pallone.

«È scomparso, come tante altre cose, travolto da altri rumori, da altre necessità, da altre urgenze».

Troppi soldi o cosa?

«Il mercato determina il valore di un bene, non il contrario. Non è questo. Il livello si è alzato, anche quello dello scontro. E molti ruoli sono cambiati, si sono snaturati».

Come?

«Facciamo un esempio. Prendete gli



**Europa L.
Udinese 2
Atletico 0**

— L'Udinese ha fatto un deciso passo in avanti verso la qualificazione alla seconda fase dell'Europa League. Ieri gli uomini di Guidolin si sono imposti 2-0 (reti nel finale di Benatia e Floro Flores) sull'Atletico Madrid e ora guidano la classifica del gruppo I con 7 punti davanti agli spagnoli fermi a 4. A quota 2 il Rennes e il Celtic dopo l'1-1 nello scontro diretto.

l'Unità

VENERDI
21 OTTOBRE
2011

47

allenatori: va bene, ai nostri tempi c'erano Herrera e Rocco, protagonisti a loro modo, battaglieri e mediaticamente esposti anche loro, anche se in modo più rusticano, più genuino. Ora un allenatore invece è un manager, un gestore di personale. La distanza tra il campo, il pallone e lui si è ampliata. E l'obbligo di vincere per salvare il posto è diventato imperante».

Conte è il nuovo che avanza o il vecchio che ritorna?

«Conte non ha mai smesso di essere un giocatore. Vive il campo con grande intensità, con tanta passione. Credo sia un allenatore di polso. È presto per giudicarlo, ma lo sento in linea col nuovo corso della Juve».

Un nuovo corso fatto di?

«Di grande professionalità, grande passione, grande grinta».

E meno stile, vuole dire?

«Non giudico le società, amo giudicare i veri protagonisti del calcio: i calciatori».

Il mito

**Primo pallone d'oro italiano
È stato sottosegretario**



Il Golden boy

Apparve al calcio di Serie A nel 1959, 16 anni ancora da compiere, con la maglia dell'Alessandria, città natale



Il Campione

Nel 1960 passò al Milan. Ci giocò 19 stagioni: scudetti, coppe, e il 1° Pallone d'Oro per un calciatore italiano



La politica

S'impegna con Dc, Patto Segni e Democratici, sottosegretario alla Difesa con Prodi premier e poi europarlamentare

E le squadre, naturalmente. Il Milan è partito male, l'Inter malissimo.

«Se il Milan recupera tutti, è la squadra da battere. Ha avuto troppi uomini fuori. L'Inter ha avuto parecchie difficoltà finora, ma ha le possibilità di rientrare: ha un parco giocatori di primissima fascia. Mi attraggono però altre squadre: mi piace l'Udinese, che gioca un grande calcio e sa mettere a disposizione dei suoi allenatori ragazzi giovani e di grande prospettiva. Mi piace il Napoli, più disorganico ma capace di divertire quando è in serata».

Un campionato acefalo, senza una squadra leader, molto difficile, pieno di pareggi e con pochissimi gol.

«Questo è rimasto uguale ai miei tempi e resterà uguale forse per sempre: il nostro campionato è il più difficile. Le piccole non sono minuscole come in Spagna o in Inghilterra, hanno organizzazione e qualità per giocarsela con le grandi e spesso le battono. Nessun risultato in Italia è scontato. In altri campionati sì. Questo è il più grande pregio del nostro calcio».

Un livellamento verso il basso, però.

«L'impressione è questa, molte partite sono giocate più sul piano dei nervi e dei muscoli che su quello della tecnica. È il movimento generale del calcio però, a livello mondiale. E dello sport, forse: la preparazione fisica e i muscoli oggi sono preponderanti».

I giovani fanno ancora fatica.

«Aspettiamo, vedo qualcosa di diverso. E noi del settore giovanile e scolastico ci stiamo provando».

In che modo?

«Da quest'anno abbiamo scelto di far disputare il campionato allievi nazionali di serie A e B a squadre prodotte da società che a livello professionistico militano in A o in B. Questo per dare maggiore equilibrio alle partite e garantire un grado di competitività maggiore, a un livello più alto. Non ci sono più, come un tempo, risultati tennistici, troppo demoralizzanti per le squadre che li subiscono e poco gratificanti per quelle che li ottengono. Più equilibrio garantisce più crescita».

L'altra novità è il patentino Uefa C per gli allenatori giovanili.

«Consentirà a un tecnico di allenare in tutti i campionati giovanili fino agli Allievi nazionali. Per ottenerlo l'allenatore dovrà partecipare a corsi molto qualificati, con insegnanti scelti dalla Figc e superare esami, non solo di carattere tecnico, ma anche umano. Un allenatore giovanile deve necessariamente avere delle qualità morali molto importanti, insegnare il piacere del gioco, non la competizione sfrenata. Questo vogliamo, che un tecnico sia un insegnante, uno psicologo, una persona equilibrata, di sani principi».



Juventus Stadium, nel giorno dell'inaugurazione, l'8 settembre scorso

Indagine sul nuovo Juventus Stadium Reato di crollo colposo

I bianconeri parte lesa: sotto inchiesta una ditta che produce l'acciaio utilizzato anche nell'impianto. Che resta agibile

FELICE DIOTALLEVI

TORINO

La procura di Torino ha aperto un'inchiesta sul nuovo stadio della Juventus. Ieri mattina la polizia giudiziaria si è recata presso la società torinese in corso Galileo Ferraris per acquisire documenti e materiale tecnico utile per le indagini. Va specificato che la Juventus è parte lesa: al centro dell'indagine della magistratura ci sarebbe - infatti - un'azienda che produce acciaio e materiali per infrastrutture, gli stessi usati per l'edificazione del bellissimo Juventus Stadium, inaugurato meno di due mesi fa.

L'inchiesta su questa società è partita tempo fa da Venezia, e sarebbe stato proprio il club bianconero a presentare la denuncia. L'attività nel nuovo stadio comunque proseguirà. La decisione è stata presa al termine di un vertice in Prefettura durante il quale è stata confermata la solidità strutturale dello stadio. Al vertice hanno partecipato il presidente della Juve, Andrea Agnelli, il sindaco di Torino, Piero Fassino, e il prefetto, Alberto Di Pace.

L'inchiesta condotta dal pm Gabriella Viglione riguarda la fornitura di acciaio non conforme alle norme. La principale ipotesi di reato, per ora solo teorica, formulata dalla Procura di Torino, è quella di "delitto colposo di danno" in relazione al "crollo di costruzioni", cui vanno aggiunti il falso ideologico e la frode in

commercio. Gli indagati sono tre. Si tratta di tecnici che si sono occupati a vario titolo della costruzione del complesso: un avviso di garanzia è stato consegnato a Giovanni Quirico, un dirigente dell'ufficio tecnico del Comune di Torino, e agli ingegneri Francesco Ossola e Paolo Erbetta. Il primo è chiamato in causa come collaudatore, i secondi come direttori dei lavori. Su mandato della procura torinese, la polizia giudiziaria sta facendo quattro perquisizioni in provincia di Torino, una in provincia di Padova e una in provincia di Udine, in locali di professionisti e imprese che hanno lavorato per la realizzazione dell'impianto nato sulle ceneri del vecchio Delle Alpi.

Lo Juventus Stadium è attualmente l'unico stadio della Serie A di proprietà del proprio club. È stato inaugurato l'8 settembre scorso ed è nato dalle ceneri del Delle Alpi, lo stadio costruito per i Mondiali del 1990 e demolito tre anni fa, dopo che il Comune lo aveva concesso alla società per 98 anni.

È anche il primo impianto della Serie A a non prevedere barriere architettoniche per dividere le tifoserie, e può contenere 41 mila spettatori. Il nome definitivo verrà legato a quello di uno sponsor, la cui ricerca è commissionata ad una società terza: per contratto, non potrà essere una "marca" concorrenziale allo sponsor tecnico della Juventus (Nike) né alla Fiat.

DEMOCRAZIA CONTRATTO LAVORO

NO A CHIUSURE E LICENZIAMENTI

SCIOPERO GENERALE

LAVORATRICI E LAVORATORI
FINCANTIERI, FIAT E COMPONENTISTICA,
METALMECCANICHE E METALMECCANICI
DEL LAZIO E DI VARIE PROVINCE

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

21 OTTOBRE 2011, ROMA
PIAZZA DEL POPOLO, DALLE 9.30



INTERVENGONO

LAVORATRICI E LAVORATORI METALMECCANICI

CONCLUDONO

MAURIZIO LANDINI, SEGRETARIO GENERALE DELLA FIOM-CGIL

SUSANNA CAMUSSO, SEGRETARIO GENERALE DELLA CGIL

WWW.FIOM.CGIL.IT - WWW.FIOMNETWORK.IT